Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori || **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata || **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Giovedì 8 Dicembre 1921 — ROMA — Giovedì 8 Dicembre 1921 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 287

Note del giorno

Dopo il voto

Con il voto di iersera il Governo dell'on. Bonomi ha assicurata la vita per un congruo periodo di tempo, per quanto almeno è consentito dall'attuale stato della Camera in cui le maggioranze si trasformano e si mutano con estrema facilità e rapidità. Esso potrà e dovrà pertanto dedicarsi con tranquillità all'attuazione del suo programma appena iniziata, programma che pur non essendo e non volendo essere profondamente innovatore non è per questo meno importante e meno meritevole di seria e rapida attuazione.

Il Paese non chiede in questo momento fondamentali innovazioni nè caotiche trasformazioni; se mai si duole che troppi istituti e cose siano stati guastati per la mania riformatrice che ha invaso in un recente periodo della vita politica italiana partiti, governi e parlamento. Esso chiede soltanto di essere saggiamente amministrato e di aver garantita la propria tranquillità per dedicarsi all'opera di ricostruzione e di lavoro interrotta dalla guerra. E anzitutto domanda la salvaguardia e il miglioramento del bilancio dello Stato che è base e fondamento della prosperità economica individuale; a tal uopo, come abbiamo avuto più volte occasione di rilevare, non occorrono e non sarebbero più possibili — con un carico tributario giunto ormai all'estremo limite della resistenza dei contribuenti — nuovi inasprimenti fiscali, ma è necessaria una rigida e retta amministrazione che falcidî coraggiosamente tutte le spese non necessarie ingigantite durante la guerra riducendole al minimo necessario.

Con il problema finanziario si ricollega pertanto strettamente quello della riforma delle amministrazioni dello Stato. Il Governo — ha assicurato iersera a questo riguardo il presidente del Consiglio — inspirato a criteri di semplificazione, di decentramento e di economia, prosegue nella sua opera nè lieve nè facile, che ha già in molta parte approntata e che, mercè i pieni poteri conferitigli, sta già attuando. Ma l'opera è tutt'altro che compiuta, anzi è appena all'inizio e il governo dell'on. Bonomi deve coraggiosamente condurla sino in fondo, opponendosi — se occorrerà — alle pressioni parlamentari ed elettorali che spesso, anzi troppo spesso, gli pervengono appunto da coloro i quali *in astratto* sono per una rigida semplificazione dei servizi... E anche quando codesti interessi parlamentari ed elettorali gli creassero ostacoli, esso può esser sicuro di avere dalla sua parte il Paese e l'opinione pubblica nella sua grandissima maggioranza.

Altri problemi notevoli e concreti esso dovrà affrontare e portare alla discussione del Parlamento, come quelli sul latifondo, sui tributi locali e sulla scuola, problemi che richiedono attento e sereno esame. E soprattutto e contemporaneamente dovrà affrettare e avviare nel Paese la completa totale pacificazione degli animi, base di ogni proficuo e serio lavoro.

Il compito pertanto del ministero non è facile nè spregevole; lo aiutino nella sua esecuzione il Parlamento e la pubblica opinione.

L'accordo irlandese

Mentre le ultime notizie eran tali da non lasciar prevedere che la rottura delle trattative fra il Gabinetto Britannico e i rappresentanti Feniani, improvvisamente i telegrammi di stamattina c'informano dell'accordo concluso, e dànno tutti i particolari che si leggono in altra parte del giornale. Inutile spender parole per esprimere il nostro compiacimento. Per quanto l'Inghilterra sopportasse i dolori della crisi secolare con l'impassibilità serena che Pindaro loda nei « buoni », i quali nascondono diligentemente le loro afflizioni, e di fuori non mostrano che i segni della grazia, malgrado tutto questo, è sicuro che intimamente essa si sentiva minata e corrosa da una piaga, a risanar la quale s'erano sprecate le forze dei più sapienti uomini politici che, dopo la Grecia e Roma, si sieno visti sulla faccia della terra, una piaga che ormai pareva incancrenita e forse mortale. Si aggiungano i torbidi e le convulsioni che tratto tratto, in punti diversi, agitano l'Impero. La liberazione dalle ambasce casalinghe, forse si rifletterà, prossimamente, in nuove iniziative onde sistemare, o almeno alleviare, le questioni dell'Egitto e dell'India.

In questo l'Inghilterra è veramente erede di Roma: nella fermezza e magari rigidità della sua azione nel momento (un momento a volte che dura secoli) dei contrasti. E nella liberalità delle conclusioni, con le quali sa trasformare il suddito, il nemico, lo schiavo d'ieri in un amico, in un alleato. Cotesta doppia funzione essa esercita con una obbiettività quasi provvidenziale, per modo che l'atto della liberalità quasi sempre coincide con il definirsi della maturità e dignità politica di chi della liberalità è investito; e il dono è insieme una conquista morale, un riconoscimento. Non era ignoto a più sani e non meno fervidi sostenitori della libertà irlandese, che il più grave dubbio, per il passato, fu sempre quello che gli irlandesi fossero capaci di comunque governarsi da soli. Difettoso quanto si vuole, se non addirittura deprecabile, il dominio inglese. Ma forse era preferibile ai mali dell'anarchia e delle lotte intestine. Si ricordò, altra volta, come tipico di tutta la storia irlandese che a chiamare il Conte di Pembroke e poi Enrico II in Irlanda, verso il 1169, fu appunto un re locale, il quale riconobbe all'Inghilterra una funzione di correttrice e ordinatrice in qualche modo simile a quella che Dante invocava per l'Italia medievale da Arrigo tedesco.

Nel punto che ancora resta oscuro dell'accordo odierno, e cioè se l'Ulster e l'Irlanda meridionale sapranno finire col mettersi d'accordo; d'accordo non soltanto, come hanno fatto, con l'Inghilterra, ma direttamente fra loro; la speranza più viva nasce dalla esperienza che se l'Inghilterra arrivò alle concessioni odierne, vuol dire che essa sa di poter contare, come si diceva, sulla maturità politica di tutti gli irlandesi, e cioè sulla certezza che Ulster e Mezzogiorno collaboreranno. Cotesta esperienza vale più molto di un augurio. Ma se anche d'un augurio ci fosse bisogno: alla vecchia esperta nazione tutelatrice, e alla irrequieta Irlanda dolorosa che oggi rinasce libera, dall'Italia che ha conosciuto a un modo i sacrifizi e l'impero, giunga l'augurio più cordiale.

L'esplosione della fabbrica Nobel

BERLINO, 7.

Una grave catastrofe, che ricorda, sia pure in minore proporzione, quella recentemente avvenuta ad Oppau, si è verificata ieri nella fabbrica di dinamite Nobel a Saarwellingen sul fiume Saar.

Era circa mezzogiorno, quando una formidabile esplosione fece saltare in aria uno dei serbatoi di olio, producendo il crollo di gran parte dell'edificio e sviluppando un incendio violentissimo che si estese ben presto anche ad una larga zona di bosco circostante. Le notizie giunte finora all'Europa Press parlano di 100 morti e di un numero imprecisato di feriti. Sulle cause del disastro nulla si può affermare. Neppure le squadre di soccorso immediatamente inviate sul posto dalla città prossima, possono per il momento avvicinarsi all'edificio per timore di ulteriori esplosioni.

Zita si recherà in Svizzera

PARIGI, 6.

I giornali hanno da Berna: La Conferenza degli Ambasciatori, discutendo la domanda dell'ex-imperatrice Zita, di poter lasciare Madera per recarsi in Svizzera ad assistere all'operazione che deve subire il figlio Roberto, di anni 6, dopo di avere constatato che la decisione presa dalla Conferenza stessa per l'esilio dell'ex-imperatore era applicabile alla sola persona di questo e non a quella dell'ex-imperatrice e a quella degli altri membri della famiglia, ha annunciato all'ex-imperatrice che il suo viaggio avrebbe dovuto dipendere soltanto dall'autorizzazione del Governo svizzero.

L'ex-imperatrice ha in conseguenza domandato al Consiglio federale l'autorizzazione per entrare in Svizzera, e il Consiglio Federale ha deciso che l'ex-imperatrice sarà autorizzata a recarvisi, purchè dia l'assicurazione che ripartirà immediatamente dopo l'operazione e non appena ogni pericolo per suo figlio sia scomparso.

Il nuovo "Libero stato irlandese"

LONDRA, 7.

Il pubblico britannico ha trasecolato ieri leggendo la notizia che la pace irlandese era stata conclusa.

La conferenza irlandese, dicevano gli articoli, è giunta in un vicolo chiuso. E' troppo presto per conoscere la storia intima della fase finale della Conferenza, ma non vi è dubbio che la via d'uscita è stata trovata in uno sforzo di disperazione da ambo le parti. Quale sia il sentimento del pubblico, si può intendere facilmente, meglio che dai commenti dei giornali, i quali sembrano risentire assai dello sbalordimento della comunicazione inattesa e dalle alternative continue di speranze e di delusioni, dal dispaccio che il Re ha inviato a Lloyd George.

Il dispaccio di re Giorgio

« La splendida notizia che mi avete inviata — dice il telegramma del Re — mi fa traboccare l'animo di gioia. Mi congratulo con voi con tutto il mio cuore per la felice conclusione dei lunghi negoziati, dovuta alla pazienza ed allo spirito di conciliazione che voi avete dimostrato dal principio alla fine. Io sono in verità felice di aver contribuito un pochino a questo risultato col mio discorso di Belfast ».

La gioia di Lloyd George non è meno grande. I suoi segretari assicurano che egli è oggi l'uomo più felice dell'Impero.

La prima notizia

Ieri alle 2.20 di mattina il grande evento storico si è compiuto. I delegati Sinn Feiners, anzichè alle 22 erano ritornati alle 23.15 a Downing Street. Il ritardo aveva fatto cadere le ultime speranze. Un barlume di speranza restava tuttavia nel prolungarsi della discussione. Dovevano esservi gravi difficoltà per quanto il fatto che non si rompeva fosse già confortante. Alla fine, alle 2.30 i delegati Sinn Feiners uscirono ed i pochi reporter inglesi che erano là li circondarono.

I delegati irlandesi erano sorridenti, ma non vollero parlare. Salirono nelle loro automobili e si allontanarono. Fu Lord Birkenhead, lord Cancelliere, il primo a sbottonarsi. « Le notizie non sono cattive, disse, anzi sono buone, ed avrete un comunicato ». Ma in quella lo raggiunse Winston Churchill ministro delle colonie. « Un comunicato? disse, nessuno vi aveva pensato veramente ». I due ministri rientravano da Lloyd George e ne uscivano poco dopo raggianti: « L'accordo è raggiunto; il testo dell'accordo sarà comunicato ai giornali in modo che le stampino domattina ». Nella notte infatti giunse ai giornali il testo dell'accordo che comprende 18 articoli e tre aggiunte.

Il testo dell'accordo

Art. 1. — L'Irlanda avrà nella comunità di nazioni conosciuta come impero britannico lo stesso assetto costituzionale dei dominions del Canadà, della Confederazione dell'Australia, del dominio della Nuova Zelanda, dell'Unione dell'Africa meridionale, con un parlamento munito del potere di legiferare per la pace, l'ordine e il buon governo dell'Irlanda e con un potere esecutivo responsabile verso detto Parlamento. Lo Stato sarà chiamato e conosciuto col nome di « Libero stato irlandese ».

Art. 2. — Subordinatamente alle norme più sotto formulate, la posizione del Libero stato irlandese, in rapporto col parlamento e col governo imperiale, sarà quello del dominio del Canadà. La legge e gli usi costituzionali, governanti le relazioni della Corona e del Parlamento imperiale col dominio del Canadà, governeranno le relazioni col Libero Stato irlandese.

Art. 3. — Il rappresentante della corona in Irlanda sarà nominato con gli stessi modi con cui è nominato il governatore generale del Canadà.

Art. 4. — I membri del Parlamento del Libero stato irlandese presteranno il seguente giuramento: « Giuro solennemente fedeltà alla costituzione del Libero Stato irlandese, come è stipulato per legge e giuro di essere fedele a S. M. il Re Giorgio V e ai suoi legittimi eredi e successori in virtù della cittadinanza comune dell'Irlanda con la Gran Bretagna e alla sua adesione e partecipazione al gruppo di nazioni formanti la comunità dell'Impero britannico.

Art. 5. — Il Libero stato irlandese assumerà, in proporzione eguale la responsabilità del servizio del debito pubblico del Regno Unito, come è a partire da questa data e per il pagamento delle pensioni di guerra. L'ammontare dei contributi irlandesi sarà determinato con un accordo diretto e nel caso che un accordo diretto sia impossibile, da uno o più arbitri scelti tra i cittadini dell'Impero britannico.

Art. 6 — Finchè si concluda un accordo tra il governo irlandese, col quale il Libero stato irlandese si assuma la difesa costiera, la difesa marittima della Gran Bretagna e dell'Irlanda sarà affidata alle forze imperiali di S. M. Ma questo non impedirà la costruzione e il mantenimento, da parte del governo del Libero stato irlandese, delle navi necessarie al servizio doganale e della protezione della pesca. Le stipulazioni di questo articolo saranno rivedute entro cinque anni, allo scopo che l'Irlanda assuma la propria difesa costiera, da una conferenza di rappresentanti britannici e irlandesi.

Art. 7. — Il governo del Libero stato irlandese concede alle forze imperiali di S. M.:

1. In tempo di pace i porti e le facilitazioni citate dall'annesso e quelle ulteriori che potessero essere concordate tra i due governi;

2. In tempo di guerra o di tensione con altre potenze estere, quelle agevolazioni portuarie ed altre che il governo britannico potesse ritenere necessarie per la difesa marittima.

Art. 8. — Allo scopo di assicurare l'osservanza del principio della limitazione degli armamenti, se il governo del Libero stato irlandese costituisce una forza militare di difesa, il suo effettivo non potrà eccedere quello della Gran Bretagna tenuto conto del rapporto numerico che corre tra la popolazione irlandese e quella della Gran Bretagna.

Art. 9. — I porti della Gran Bretagna e del Libero stato irlandese saranno reciprocamente aperti alle navi dell'uno o dell'altro paese verso pagamento dei consueti diritti.

L'art. 10 stipula il pagamento dei compensi da parte del Governo irlandese ai funzionari pubblici, magistrati, agenti di polizia ecc. che venissero licenziati o che si ritirassero in seguito al cambiamento di governo.

Gli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 definiscono la situazione dell'Ulster. L'Ulster è perfettamente libero di decidere della propria sorte. Se entro un mese dalla ratifica del trattato anglo-irlandese l'Ulster decide di conservare l'autonomia concessagli dalla legge del 1920, la conserverà e rimarrà separato dal resto dell'Irlanda. Se deciderà di mandare i suoi rappresentanti al Parlamento del Libero Stato irlandese, potrà mandarli e in tal caso si faranno le elezioni. L'Ulster può decidere la fusione quando creda, ma se vuol rimanere separato, una Commissione provvederà ad una rettifica dei confini così da armonizzare la situazione politica e religiosa.

L'art. 16 vieta di favorire l'una o l'altra religione e di stabilire incapacità giuridiche per motivi religiosi. Gli articoli 17 e 18 comprendono disposizioni transitorie e norme per la ratifica.

Il primo annesso stipula che l'arsenale di Berehaven e la difesa dei porti di Queenstown e di Louth rimangono affidate alle forze britanniche. Il secondo annesso prevede la stipulazione di una convenzione per i cavi marittimi (nessun cavo tra l'Irlanda ed i paesi esteri può essere gettato senza il consenso del Governo britannico), fari, segnali, ecc. Il terzo annesso prevede una convenzione per l'aviazione civile. In sostanza, l'Irlanda, con l'Ulster o senza, diventa un *dominion*, cioè uno Stato autonomo nell'orbita dell'impero britannico con Parlamento e Governo propri, con la sola riserva delle relazioni estere. Le forze navali e strategiche rimangono affidate al Governo imperiale.

Entusiasmo a Dublino

A Dublino, la notizia è stata accolta con entusiasmo. Anche i *Sinn-feiners* più intransigenti ammettono che l'accordo è soddisfacente sotto ogni rapporto. L'Ulster sta esaminando ora il trattato. Un corriere speciale di gabinetto, partito ieri alle 4 con treno speciale, ha proseguito poi con un cacciatorpediniere ed ha consegnato alle 14.30 a Belfast il testo dell'accordo a Sir Craig.

Intanto, a causa della prossima riapertura del Parlamento, Lloyd George è obbligato a rinunciare al viaggio a Washington.

Dichiarazioni di O' Ceallaich

PARIGI, 7.

O' Ceallaich, presidente del « Daily Eireann », intervistato dal *Petit Parisien*, dopo aver riassunti i benefici dell'accordo anglo-irlandese, ha così concluso:

Ormai l'Irlanda non sarà uno Stato facente parte del *Dominions*. Sarà uno Stato libero ed a questo riguardo avrà i suoi Ministri e i suoi rappresentanti diplomatici all'estero. Rimane ora da fare sanzionare l'accordo al Parlamento irlandese.

La politica di Briand

approvata dal Senato francese

PARIGI, 7.

Al Senato, il Presidente del Consiglio Briand, rispondendo all'interpellanza sulla politica del Governo circa la Germania e la Conferenza di Washington, insorge contro le critiche rivolte al Governo, aggiungendo che egli avrebbe preferito ricevere consigli poichè una tale attitudine non può che diminuire l'autorità del Governo il quale non può assolvere il compito propostosi all'estero se non sostenuto dalla maggioranza dei rappresentanti del paese.

« E' giunto il momento — continua Briand — di dire se il Governo merita la fiducia del paese o se deve essere sostituito. Vi è un fatto acquisito; e cioè il trattato con le sue condizioni e le sue modalità di esecuzione.

Il debito della Germania fu fissato e la Francia si attiene fermamente a quanto fu stabilito. Il Governo ha nelle mani lo stato dei pagamenti riconosciuti dalla Commissione. E' un terreno solido dove è necessario che noi restiamo ».

L'accordo di Wiesbaden

Briand aggiunge che l'accordo era necessario fra gli alleati per fare in modo che il trattato rendesse effettivo tutto ciò che conteneva di favorevole alla Francia e malgrado le trattazioni l'accordo fu mantenuto fra gli alleati, ma la solidarietà internazionale non esclude per ogni paese la possibilità di fare una politica particolare allorquando la sua sicurezza o i suoi interessi vitali ve lo obblighino.

« Nelle conferenze internazionali — dice Briand — una lotta drammatica e perfino tragica si svolge. Sono stati posti problemi per i quali si ha bisogno di sentire dietro di sè tutti i rappresentanti del paese e se non è così ci si trova in uno stato di mezza paralisi; io vi invito a meditare su queste parole di realtà politica ».

Briand dichiara: « Non bisogna dire che la Francia non abbia ricevuto nulla dalla Germania. Noi abbiamo riscosso grosse somme ma, in realtà, infime se comparate alla immensità del nostro debito ».

Briand si felicita dell'accordo di Wiesbaden che fu accolto con favore dal mondo intero e che dimostrò la buona volontà della Francia.

« L'accordo ha dato luogo a conversazioni e siamo convinti — aggiunge l'oratore — che la posizione della Francia è solida e noi sapremo far valere la giustizia della nostra causa ».

Le condizioni della Germania

In seguito all'inchiesta della Commissione delle riparazioni io mi sono convinto che la Germania come Stato è impoverito, ma che i suoi abitanti non lo sono, e se la Germania dichiarasse fallimento, questo non sarebbe un fallimento, ma una bancarotta fraudolenta.

Nel 1871 il Governo francese non aveva cinque miliardi nelle sue casseforti ma tutti i cittadini garantirono la sua firma. La Germania dovrà inspirarsi a questo esempio perchè è in quest'ordine di idee che io ammetto che noi abbiamo una ipoteca generale sulla Germania. Del resto finora essa non ha rifiutato di pagare. Affermare ciò e dire che noi non abbiamo ricevuto nulla è esagerato e con esagerazioni di questo genere noi guastiamo la nostra buona causa. Anche il miliardo fu versato alla sua scadenza. Ma la ripartizione della somma fra gli Alleati diede luogo a delle conversazioni che portarono alla redazione di un protocollo che il Governo francese ha rifiutato finora di firmare poichè nella sua opinione tale atto non risponde agli accordi anteriori.

Briand rilevando l'obiezione di un interpellante il quale dubitava che in questo caso gli Alleati avrebbero ritenuto validi gli accordi di Wiesbaden ha soggiunto: Tengo a dichiarare che al contrario questi accordi produssero un buon effetto avendo dimostrato che noi non siamo intransigenti. I nostri Alleati furono tenuti al corrente e io sono sicuro che la giustizia della nostra causa non sfuggirà loro. Ecco il punto in cui siamo.

Per le prossime scadenze la Commissione delle riparazioni ha già preso le sue decisioni. Ignoro ciò che avvenga, ma ritengo che la Germania debba procurarsi le risorse, che debba amministrare bene i suoi affari, realizzare economie e fare sforzi per applicare le imposte indispensabili. Fatto ciò essa dovrà impiegare le sue risorse anzitutto al pagamento delle riparazioni.

Tale è lo stato delle cose; io vorrei che fine d'ora non si pensi che tutti gli avvenimenti debbano avere forzatamente conseguenze catastrofiche e che si attenda che si producano per giudicarli.

La Francia a Washington

Briand giustifica la sua attitudine alla Conferenza di Washington, aggiungendo che egli andò in America per recare un ringraziamento necessario e che la propaganda perniciosa relativa alla Francia rappresentava egualmente una ragione per fare un tal viaggio.

« Io mi sono recato colà — egli continua — per dire che nessun paese più della Francia ha desiderato di associarsi alla nobile iniziativa del presidente Harding, ma io ho pure dovuto mostrare la nostra situazione particolare. A fianco della Francia vi è un pericolo permanente. Essa se viene garantita contro questo pericolo è pronta ad accettare ogni decisione sul disarmo, ma se non ha tale garanzia occorre che essa stessa provveda alla sua sicurezza. Ecco ciò che ho detto a Washington.

« Io ricordai a Washington il nostro passato, esposi il presente e mostrai l'avvenire non solamente per noi ma pel mondo e vidi allora tutto il mondo alzarsi per dire che la Francia aveva un passato troppo caratteristico e troppo simbolico per potere essere isolata e per non riconoscerle il diritto di prendere disposizioni particolari. E' noto che noi non siamo una Nazione predatrice e che se abbiamo armato è soltanto per garantire la nostra sicurezza. Sono sicuro che nessuno fra gli alleati pensi che la Francia debba cadere rovinata di fronte ad una Germania arricchita dalla bancarotta fraudolenta. (Vivi applausi).

Briand dichiara inesatte le asserzioni di un interpellante secondo le quali non esiste che una sola Germania tutta intera responsabile. Ricorda che i tedesco-americani vennero in Francia per combattere la Germania militarista ed imperialista e allorquando vi fu il colpo di Stato di Kapp, gli autori del movimento dovettero indietreggiare davanti alle resistenze dei democratici. Non bisogna fare in modo — termina Briand — che si possa accusare la Francia di conservare una intransigenza assoluta contro la Germania, che ha resistito al colpo di stato. Noi ci troviamo in presenza di un Governo animato dalle migliori disposizioni, ed allora alcuni credettero alla possibilità di rinunciare a parte dei nostri armamenti. Era necessario — conclude Briand — di dissipare gli errori su questo punto, ciò che il Governo si è sforzato di fare.

Briand pone nettamente la questione di fiducia.

Il Senato adotta con 240 voti contro 12 un ordine del giorno che approva le dichiarazioni di Briand, la sua azione a Washington ed esprime la sua fiducia nel Governo, perchè, in pieno accordo con gli Alleati, ottenga il pagamento dei crediti della Francia e garantisca la sua sicurezza nella pace.

Alla Camera il deputato Sembat che aveva presentato un'interpellanza sull'opera svolta dai rappresentanti francesi alla Conferenza di Washington, ne ha chiesto la discussione immediata.

La Camera però ha votato con 300 voti contro 180 l'aggiornamento delle interpellanze sulla Conferenza di Washington.

La Germania chiede 25 milioni di sterline.

PARIGI, 7.

Secondo il corrispondente da Berlino del « Petit Parisien », non si sa ancora quando Rathenau tornerà nella capitale tedesca.

Si apprende ora, che il Governo dell'Impero ha spedito una richiesta alla Banca d'Inghilterra perchè le venga concesso un credito di 25 milioni di sterline.

Il cancelliere ha avuto ieri un colloquio con i vari capi partito ed ha informato delle gravi difficoltà incontrate nella City. I prestatori inglesi farebbero rilevare che senza una deroga concessa dalla Commissione delle Riparazioni, i beni dell'Impero sono, secondo l'art. 248 del trattato di Versailles, gravati da una ipoteca a profitto delle potenze alleate. La situazione finanziaria dell'Impero essendo tale da provocare quanto prima delle nuove decisioni riguardo a questi impegni, i finanzieri inglesi chiedono una nuova assicurazione delle industrie tedesche, che garantisca loro riguardo di eventuali impegni dell'Impero.

I finanzieri americani

Il « Daily Telegraph » riceve da New York: I massimi finanzieri americani sono ogni giorno più convinti che il solo modo per ristabilire delle normali relazioni con la Germania e gli alleati e fra l'Europa e il rimanente del mondo sia di concedere un largo prestito alla Germania. Senonchè si insiste nel far rilevare che il governo americano non dovrebbe rimanere estraneo a questo prestito la cui somma dovrebbe essere raccolta mediante sottoscrizione del pubblico americano. Quei finanzieri ritengono che gli Stati Uniti in quanto possiedono attualmente la massima riserva aurea del mondo costituiscono logicamente la prima fonte di credito per la Germania. Molto dipende — dicono questi banchieri — dall'attitudine della Francia, inquantochè nessun prestito potrà essere concesso alla Germania fino a quando non si sarà ottenuta l'assicurazione precisa che non si procederà a nessuna nuova occupazione di territori tedeschi e che la politica di moderazione inglese sarà accettata dall'Intesa.

Se i governi di Inghilterra e di Francia prenderanno l'iniziativa d'intavolare discussioni coi banchieri americani in modo da dar loro l'impressione che l'idea del Prestito americano sarebbe accolto favorevolmente negli ambienti dell'Intesa, sarà possibile secondo molti americani e secondo competenti in materia finanziaria raccogliere qui una somma di circa 500 milioni di dollari, a condizione naturalmente che il governo tedesco dal canto suo offra garanzie mediante ipoteca sulle sue industrie.

Harding ha fiducia nella Conferenza di Washington

WASHINGTON, 7.

In un messaggio al Congresso, Harding dichiara che non si propone di formulare un programma di restaurazione del mondo ma dice che gli Stati Uniti hanno l'intenzione di cooperare a questa restaurazione. Trattando della questione del bilancio Harding parla dei vantaggi consentiti agli stranieri ed aggiunge che il potere esecutivo è impotente a trattare la questione dei debiti ma che la situazione di coloro che contrassero debiti verso gli Stati Uniti sarà migliorata se si potrà trattare circa il consolidamento e il regolamento degli interessi arretrati.

Accennando al problema dei trasporti marittimi, Harding chiede al Congresso di permettere al potere esecutivo di aggiornare la politica di denuncia per qualche settimana fino cioè alla presentazione del nuovo progetto per l'espansione della marina mercantile americana.

Parlando della Russia Harding dichiara che gli Stati Uniti non riconoscono i Soviet ma considerando le sofferenze e le morti egli raccomanda che vengano approvati crediti per l'invio di soccorsi.

Harding termina dicendo che un successo dei più incoraggianti per l'universo non è improbabile alla Conferenza del disarmo.

I delegati di tutte le nazioni rappresentate alla Conferenza assistevano alla seduta.

La questione del disarmo

WASHINGTON, 7.

La stampa americana riproduce la decisione del Comitato Generale per gli armamenti di portare davanti alla pubblica opinione americana la questione del disarmo generale.

Il Comitato ha scelto ottanta oratori che si recheranno in ogni angolo degli Stati Uniti ed ecciteranno l'opinione pubblica contro il mantenimento di forze armate.

A questo proposito, i giornali del gruppo *Hearst* attaccano con un articolo editoriale, che si annuncia come primo di una serie, la politica francese per gli armamenti terrestri ed attaccano l'America per essersi lasciata in questa Conferenza prendere la mano dagli scaltri diplomatici giapponesi, inglesi e cinesi ed essersi lasciata commuovere dalle affermazioni di Briand, che non hanno ombra di fondamento.

Il *New York Times* pubblica un articolo editoriale in cui dichiara che non vi è la possibilità di rendere la guerra improbabile o difficile fintanto che un consorzio di Nazioni non si impegni in maniera effettiva a prevenire ed impedire qualunque azione internazionale che possa mettere in pericolo la pace del mondo.

La *Washington Post* critica aspramente l'affermazione fatta da Winckram Steed in un discorso al Club canadese di New York, dove ha affermato che gli Stati Uniti hanno perso il loro credito internazionale quando hanno rifiutato di sanzionare quanto era stato fatto a Versailles, dal Presidente Wilson.

Il giornale dichiara di essere inconcepibile l'ignoranza di certa gente sulla costituzione americana, la quale proibiva in maniera assoluta alla Delegazione americana a Versailles di prendere gli impegni che essa credette di prendere.

La Post afferma che il popolo americano non esiterebbe un momento a sconfessare chiunque si prendesse l'arbitrio di impegnarlo in qualunque azione di carattere internazionale senza prima consultarlo e ricevere il necessario mandato.

Il giornale prende occasione di quanto sopra per ripetere i suoi attacchi alla Lega delle Nazioni.

L'America e i soccorsi alla Russia

WASHINGTON, 7.

Il primo *bill* approvato dal Senato nella sessione ora aperta stabilisce la consegna alla Commissione dei soccorsi per la Russia dell'eccedenza della dotazione medica e chirurgica dell'esercito americano affinchè vengano usate nelle regioni russe colpite dalla carestia.

Elogi a Rolandi-Ricci

WASHINGTON, 7.

I giornali commentano il brindisi pronunciato sabato sera dall'ambasciatore d'Italia, senatore Rolandi Ricci, al pranzo da lui offerto ai rappresentanti della stampa mondiale convenuti a Washington per la Conferenza sul disarmo.

La « New York Tribune » scrive in proposito: L'ambasciatore Rolandi Ricci è uno dei migliori amici dell'America; il suo brindisi è tra i discorsi più geniali finora pronunciati in Washington. Egli rappresenta la nuova scuola della diplomazia. Infatti egli ritiene che gli interessi del suo paese siano meglio salvaguardati promovendo più strette relazioni economiche con l'America. Perciò Rolandi Ricci trascorre grande parte del suo tempo in New York, seguendo il movimento degli affari ed in continuo contatto con gli uomini che conducono le relazioni commerciali tra i due paesi. Quantunque Rolandi Ricci sia negli Stati Uniti da meno di un anno, è evidente che egli ha compreso lo spirito americano.

La partecipazione dell'Italia
alla prossima conferenza

E' quasi sicuro che in uno dei prossimi giorni si adunerà a Parigi una nuova Conferenza interalleata — è dall'agosto scorso che non si tengono più Consigli supremi — alla quale parteciperanno i capi di Governo od i Ministri degli Esteri delle nazioni dell'Intesa. E' molto probabile — benchè ancora nulla sia stato con sicurezza stabilito — che l'Italia sarà rappresentata dal suo Ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta.

Il principale problema che il nuovo Convegno dovrà affrontare sarà la questione dell'Oriente, segnatamente la pacificazione dell'Asia Minore e la proposta di una mediazione fra Grecia e Turchia kamalista.

L'arresto in Germania
dell'istigatore delle stragi al "Diana"

MILANO, 7. — Uno degli autori dell'orrenda strage compiuta il 23 marzo scorso al *Diana*, il maggiore responsabile, forse, perchè istigatore degli sciagurati a cui fornì il potente esplosivo è stato arrestato.

L'arresto è avvenuto in Germania ove il fuggiasco viveva sotto falso nome. Si tratta di Giuseppe Boldrini, di Giovanni, nato a Cumana nel 1894, cioccolataio e poi terrazziere, già dimorante a Milano. Già in occasione di altri attentati terroristici il suo nome era stato fatto. Dopo lo scoppio di due bombe avvenuto la sera del 14 ottobre 1920 dinanzi all'Hôtel Cavour, la P. S. sospettò di lui e lo trasse in arresto, dopo averlo scoperto la mattina dopo nella sua abitazione. Rimase in stato di detenzione per parecchio tempo, ma poi lo si dovette liberare perchè non si era riusciti a raccogliere prove sufficienti conto di lui.

Il Boldrini, che stava a Milano, scomparve subito dopo l'eccidio del *Diana*. La questura, quando intraprese le indagini che portarono ad identificare gli autori del barbaro attentato, segnalò il nome del Boldrini e di alcuni altri che si erano dati alla latitanza: il Bruzzi, il Fedeli, il Perelli, l'Ustori il Biscaro. Alcuni di questi vennero in seguito acciuffati, ma del Boldrini, sul cui capo pendeva anche una taglia di ben 50 mila lire, non si era saputo più nulla. Ora un telegramma da Hospe (Westfalia) informa che martedì 6 corr. esso è stato arrestato colà dove lavorava sotto il nome falso di Cajani presso la società tramviaria ed era in procinto di fuggire per Susland. Il Governo italiano ha già chiesto l'estradizione a mezzo del Consolato di Düsseldorf.

Anche questo arresto si deve all'opera del commissario cav. Rizzo — a cui si deve la scoperta e la cattura dei principali colpevoli del criminoso complotto. Seguendo alcune traccie, questo funzionario aveva potuto stabilire che il fuggiasco era prima riparato in Svizzera con la complicità di alcuni favoreggiatori e poi era riuscito a passare in Germania. Corsero allora le necessarie intese fra le nostre autorità e quelle tedesche, e non appena fu possibile stabilire dove si trovava e sotto quale nome il Boldrini, vennero disposte le operazioni necessarie per il suo riconoscimento e per l'arresto.

Il commissario cav. Rizzo si recò in Germania, e dopo un appostamento, riuscì a riconoscere il suo uomo. A sua disposizione venne messa una squadra di agenti della polizia la quale improvvisamente ha proceduto alla cattura circondando la casa nella quale il Boldrini si trovava e penetrandovi con le armi in pugno. Il Boldrini dovette arrendersi, sorpreso di essere stato trovato così a distanza, in luogo nel quale si riteneva oramai al sicuro. Egli sarà quanto prima estradato per Milano.

ALLA CAMERA

I due voti di ieri

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio, i deputati di vari gruppi parlarono per svolgere ordini del giorno e per dichiarazioni di voto.

Si passò quindi alla votazione dello emendamento Pietravalle: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo ».

Il risultato della votazione fu il seguente:

Presenti	422
Votanti	356
Maggioranza	179
Favorevoli al Governo	251
Contrari	105
Astenuti	66

Le due questioni che erano state dibattute nella discussione, e cioè il ristabilimento dell'autorità nello Stato contro le violenze e la formazione ed azioni di squadre armate e l'applicazione della legge negli scioperi dei pubblici servizi, erano state sostanzialmente abbinate in quanto anche il principio della mozione Rocco era stato in massima accettato, sia dal Governo sia dalla maggioranza, pur essendo avvenuta la votazione sul solo emendamento Pietravalle.

L'on. Bonomi pregò l'on. Rocco di ritirare la sua mozione, dichiarando che in ogni caso non avrebbe potuto accettarla; anche per la forma; ma non aderendo l'on. Rocco all'invito del Presidente del Consiglio, si determinò un urto tra la destra e la maggioranza. L'insistenza dell'on. Rocco nel far votare la mozione destò nella democrazia e nel gruppo popolare l'impressione che la destra, imbaldanzita più che soddisfatta dell'intonazione del discorso dell'on. Bonomi che aveva cercato di non scontentarla, volesse signoreggiare la maggioranza, dando al voto della Camera un accentuato carattere di orientamento a destra. Era per altro facilmente prevedibile che la democrazia e i popolari non si sarebbero lasciati giuocare, sia per la loro posizione di maggioranza, sia per il grave significato che la seconda votazione avrebbe avuto. E così l'on. Amendola, per la democrazia, con parole ispirate ad un profondo senso politico, di responsabilità e di equilibrio, e l'on. De Gasperi, per i popolari, da un punto di vista analogo, dichiararono che la maggioranza avrebbe votato contro la mozione Rocco. La seconda votazione accentuò così il distacco tra la destra e il blocco della maggioranza formato dalla democrazia e dai popolari. E poichè anche l'estrema sinistra votò contro la mozione Rocco, la destra e gli agrari restarono isolati. Votazione movimentata e significativa, poichè dimostrò la possibilità facile su questioni essenzialmente politiche, della formazione di due aggruppamenti distinti, uno costituito dalla sinistra democratica e dai popolari, e l'altra dalle tre frazioni di destra, fascisti, liberali e dagli agrari. Ecco l'esito della votazione sulla mozione Rocco che, emendata, suonava così:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo perchè siano garantite nel modo più energico la regolarità e la continuità dei pubblici servizi, applicando la legislazione vigente ».

Presenti	324
Votanti	317
Maggioranza	159
Favorevoli alla mozione	49
Contrari	268
Astenuti	7

La seduta d'oggi

Seduta del 7 dicembre 1921
Presidenza del presidente on. DE NICOLA

Pochissimo affollamento oggi, così nell'aula che nelle tribune del pubblico. Evidentemente si prepara — dopo quella di ieri — una seduta di scarso interesse. Infatti l'ordine del giorno non reca che lo svolgimento di alcune interrogazioni e quello di alcuni progetti di legge.

La seduta incomincia alle 15.

Una minaccia... a mano armata dell'on. Bombacci.

Mentre il segretario legge il verbale della seduta precedente, entra nell'aula l'on. Bombacci che è seguito da un usciere il quale porta sotto le braccia due grossissimi volumi.

Apprendiamo poi che si tratta della collezione dell'« Avanti! » dell'anno 1907. Questo strano ingresso dell'on. Bombacci suscita la curiosità e.... l'apprensione dei deputati e del pubblico.

DE NICOLA. Onorevole Bombacci, l'avverto che non sono permesse le minaccie a mano armata! (ilarità).

Una voce dei fascisti. Bombacci, porti il Vangelo di Lenin?

Non appena è finita la lettura del processo verbale l'on. BOMBACCI domanda la parola per fatto personale e dice:

— Ieri, io affermai che il Presidente del Consiglio on. Bonomi, nel 1907, quando era semplicemente il signor Bonomi, ebbe ad esprimere in occasione di uno sciopero milanese, alcuni concetti diametralmente opposti a quelli da lui stesso manifestati qui nella seduta di ieri, nei riguardi della applicazione dell'art. 56 ai ferrovieri. Il Presidente del Consiglio, tenne ieri a stabilire invece la perfetta continuità del proprio pensiero. Ora, io vi leggerò un brano di uno scritto dell'on. Bonomi, comparso sull'« Avanti! » nel 1907 per dimostrarvi che tale continuità di pensiero non sussiste.

E qui l'on. Bombacci apre uno dei due volumi e legge (rumori al Centro e motteggi dei fascisti).

— Da quanto avete udito — continua lo on. BOMBACCI — voi avete visto che il signor Bonomi nel 1907, aveva sull'applicazione dell'art. 56 un concetto diametralmente opposto a quello manifestato ieri. E poichè l'art. 56 fu applicato allora dal Presidente del Consiglio di quel tempo, onorevole Giolitti, l'allora signor Bonomi, qualificò l'atteggiamento dell'on. Giolitti con le peggiori parole (Rumori, commenti).

BOMBACCI. Ma qui c'è qualche altra cosa... (e l'on. Bombacci apre il secondo volume della collezione dell'« Avanti! »).

Voci al centro e a destra. Basta, basta per carità!

DE VECCHI. Non c'è più religione!

Poichè i fascisti lanciano motteggi e ironie contro l'on. Bombacci, l'on. BALDESI grida loro:

— Voi ridete, ma non ridereste più se vi leggessimo alcuni antichi scritti dell'on. Mussolini! (Rumori all'estrema destra).

BOMBACCI prosegue nella sua lettura fra i continui rumori della Camera; e quindi siede soddisfatto, ridendo del suo più cordiale e sereno sorriso.

Dopo il fatto personale dell'on. BOMBACCI il verbale della seduta precedente è approvato.

Il Presidente on. DE NICOLA comunica i nomi dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali del compianto sen. conte Grimani. Essi sono gli on. Marchioro, Farinacci, Cagnoni, Mattei, Gentili, Aldimai, Calò, Maestri, Gavazzoni e Bresciani.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. CALO' il quale vuol sapere se i ministri dell'Interno, del Tesoro, del Lavoro e della Previdenza sociale, non trovino equo di modificare il decreto 31 luglio 1921 n. 1073, nel senso che in seno al Consiglio dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, sia concessa la rappresentanza a tutte le organizzazioni cooperative a carattere nazionale e particolarmente alla Federazione italiana delle cooperative tra combattenti.

Una interrogazione analoga a quella dell'on. Calò ha presentata l'on. Bottai.

Risponde l'on. LONGINOTTI, Sottosegretario al Lavoro, spiegando il funzionamento del Consiglio dell'Istituto nazionale di credito per le cooperative, in seno al quale sono rappresentate le organizzazioni cooperative di colore. Il Governo, per altro, non ha altra ingerenza che quella della nomina del Consiglio di amministrazione.

Gli interroganti prendono atto e fanno raccomandazioni.

All'on. Stancanelli, che ha presentato una interrogazione relativa ai lavori d'armamento nella galleria Peloritana, risponde l'on. LOMBARDI, Sotto-segretario ai LL. PP., informandolo che per circa metà della lunghezza della galleria i lavori sono in corso da tempo e fra breve saranno ultimati.

Per l'altra metà, la proposta relativa sarà sottoposta tra breve all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie, per modo che i lavori nel secondo tratto possano essere iniziati appena ultimati quelli del primo, e quindi non vi sarà interruzione di sorta.

L'on. STANCANELLI prende atto.

L'on. ROSSINI, Sotto-segretario alle Pensioni, rispondendo all'on. Torre Edoardo, assicura che il suo Ministero fa tutto il possibile per rendere sollecita la liquidazione delle pensioni; e cita alcune cifre che confortano il suo asserto.

L'on. TORRE riconosce la buona volontà del Ministero delle Pensioni; ma insiste nelle sue raccomandazioni in considerazione delle tristi dolorenti condizioni di coloro che attendono da gran tempo la liquidazione della loro modesta pensione.

Allo stesso on. Torre, che si preoccupa della sorte dei musicanti effettivi del R. Esercito, inviati in licenza da più di un anno, risponde l'on. MACCHI, Sotto-segretario alla Guerra, dando assicurazioni.

L'on. ROSSINI, sottosegretario per le Pensioni di guerra, rispondendo ad una interrogazione dell'on. MANCINI sulla esclusione dei genitori naturali dai benefici della polizze, dichiara che terrà in seria considerazione la questione prospettata dall'interrogante.

L'accaparramento di giornali e la libertà di stampa

L'on. LUPI ha presentata la seguente interrogazione:

Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se, di fronte a un notorio accaparramento di giornali, di cui è larga eco da tempo, nella stampa italiana, non ritenga opportuno di indagare sulla provenienza dei cospicui fondi occorsi per tale costosissima impresa, al fine di accertare gli scopi politici ai quali tende un così inusitato, impressionante e violento proposito di sovvertimento e di conquista della pubblica opinione.

Risponde il sottosegretario alla Presidenza, on. BEVIONE che in materia di pubblica stampa la legislazione italiana prevede la più illimitata libertà; quindi il Governo non può far nulla circa i fatti citati dall'on. Lupi. Del resto la Camera sarà chiamata fra breve ad approvare un progetto di legge per la pubblicità della gestione dei giornali e con ciò gli inconvenienti lamentati potranno essere in gran parte eliminati.

L'on. LUPI non è per nulla soddisfatto. Non s'aspettava d'altra parte una diversa risposta. Prima di presentare la sua interrogazione domandò consiglio ad un autorevole parlamentare del suo gruppo, il quale gli disse: — Fai pure, ma credo che non caverai un ragno dal buco. — E così fu. Il ragno c'è, ma il buco è ben tappato. (Ilarità).

L'oratore, continuando, accenna ai varii cambiamenti di indirizzo di alcuni giornali, dovuti all'accaparramento degli industriali (rumori all'Estrema) e si domanda da qual fonte scaturiscono i danari. (Rumori all'Estrema. L'on. Modigliani fa cenni di approvazione, alcuni suoi colleghi di gruppo, per contro, protestano con vivacità).

L'on. Lupi afferma che uno di tali giornali, il *Paese*, era finanziato per interposta persona, da Ugo Stinler.

DE NICOLA. Ma a ciò il Governo non ha nulla a che vedere!

LUPI. La *Scintilla* ha affermato che finanziatore del *Paese*, del *Mondo*, ecc., era quel conte Matarasso che nel 1908 — quando era ministro del Tesoro l'on. Nitti — indusse il Governo ad escogitare il monopolio del caffè. Lo stesso conte Matarasso fu incaricato dell'acquisto del caffè; e il Governo dovette pagarlo caro. Il Matarasso, che dovette guadagnare forti somme, funzionava contemporaneamente da produttore, incettatore e compratore di caffè.

Riprendendo a parlare dell'accaparramento dei giornali, l'on. Lupi dice che è un fatto incontrovertibile che c'è una vera gara fra gl'industriali per l'acquisto dei giornali.

Voci dei socialisti. Parlaci dell'*Idea nazionale* e del *Popolo Romano*!

LUPI. Così si sperperano i milioni! Vuol sapere poi perchè un giornale romano attacca il Duca d'Aosta e quale avvenire economico si sta preparando al Paese.

Si augura che al più presto si discuta la legge Modigliani.

MAZZONI. Ma per tutti.

LUPI. Così sapremo quali sono i giornali che obbediscono a deplorevoli sistemi. (Applausi a destra).

L'on. GRAY domanda la parola per fatto personale.

Dice che mentre l'on. Lupi denunziava una immoralità politica del giornalismo italiano che si vantò sempre di essere povero ma onesto...

Voci a sinistra: Roba vecchia...

GRAY. Roba vecchia per voi, ma sempre nuova per noi. Si è accomunato con un altro giornale, anche l'*Idea Nazionale*.

BUOZZI. La parola ai fratelli Perrone!

GRAY. L'*Idea Nazionale* ha difeso i diritti di categorie produttrici ma con onestà di proposito e con grande rettitudine ed è strano che queste accuse vengano da quella parte della Camera (l'oratore accenna all'estrema sinistra) dove si raccomanda la fortuna economica della *Critica Sociale* al finanziamento di organismi industriali e bancari.

TURATI. Domando la parola.

MEDA. L'on. Lupi ha accennato al monopolio del caffè da me proposto e ad aziende giornalistiche nate in seguito a speculazioni su quel monopolio facendo comprendere che vi sia un nesso tra le due cose. Sento il dovere di chiarire che fui io a proporre quel monopolio e che mi assumo intera la responsabilità. Tra i due fatti non esiste alcun nesso. Ho ignorato il nome del conte Matarasso. Proposi il monopolio insieme con altri ritenendoli utili alla restaurazione della finanza del nostro paese. (Applausi).

TURATI. Dirigo la «Critica Sociale» da 31 anni e smentisco nel modo più reciso l'affermazione dell'on. Gray. Se egli non dà nel più breve tempo possibile la prova dell'accusa, io debbo concludere che egli ha detto una pretta menzogna.

GNUDI protesta contro le affermazioni dell'on. Lupi e dice che i giornali comunisti sono immuni da rapporti con i gruppi borghesi. Sul conto dei suoi amici non c'è nulla da dire.

Voci. Ma se vi paga Lenin!

BOMBACCI. Vi duole perchè Lenin non vi paga! (Rumori).

GNUDI. I comunisti detraggono le loro risorse dai contributi del popolo.

FINZI. La parola a Bucco.

LUPI, rispondendo all'on. Meda, dice che non ha inteso in alcun modo di alludere a lui. Meda è uomo di tale statura morale e di così alta e limpida opera politica da essere al disopra di qualsiasi insinuazione; e verso di lui non si possono esprimere che sentimenti di religiosa deferenza. (Applausi a destra e al centro). Ma le mie osservazioni non si riferivano a lui che in buona fede e nell'interesse dello Stato ha proposto il monopolio ma invece a chi ne ha approfittato.

L'on. GRAY dice: Se quella parte della Camera (accenna all'Estr. Sinistra) mi conoscesse meglio, non penserebbe che io possa chiedere 24 ore di tempo per rispondere. Ciò che ho detto confermo e provo.

L'on. Gray ripete le sue precedenti affermazioni circa il finanziamento della *Critica Sociale*, e soggiunge:

— Nel 1920 la Casa Editrice Bemporad pensò di allargare la propria attività, e in ciò intervenne la Banca Commerciale con un finanziamento ragguardevole, credo di due o tre milioni. In quel tempo io dirigevo per la Casa Bemporad una collezione di studi obbiettivi sul fenomeno rivoluzionario. Dopo il finanziamento della Commerciale, l'amministrazione della *Critica Sociale* fu assunta dalla Casa Bemporad. Questa cambiò indirizzo politico, perchè anche le Case editrici possono avere un indirizzo politico. L'indirizzo della Casa Bemporad, anzichè conservarsi obbiettivo e soggettivo, acquistò il carattere di una vera propaganda di socialismo di Stato. Cosicchè io — come risulta da mie lettere alla Casa editrice Bemporad — feci togliere il mio nome dalla collezione. Ora, poichè ciò coincideva con l'ingresso di due deputati socialisti nella Casa Bemporad, resta provato il fatto che io affermai tra le nuove fortune economiche della *Critica Sociale*, la Casa editrice Bemporad e il finanziamento da parte di Istituto bancari. (Applausi a Destra rumori all'Estrema Sinistra).

BOMBACCI. I nomi dei deputati!

TURATI. Io avevo posto in questi termini la questione: o il deputato Gray darà le prove delle sue affermazioni, o dimostrerà di avere avventata una menzogna calunniatrice. Dopo le sue parole, il secondo corno mi sembra perfettamente provato. (Applausi all'Estrema Sinistra).

Ripeto che io ho sempre sostenuto con personali sacrifici finanziari la pubblicazione della mia rivista. Nessuno dei miei collaboratori è stato mai stipendiato. Sul disinteresse mio e dei collaboratori della *Critica* non è lecito neppure di formulare dubbi di sorta. (Applausi all'Estrema Sinistra). Io non so come si possono trarre induzioni maligne e malvage dal fatto che la gestione amministrativa e della pubblicità della *Critica Sociale* è tenuta dalla Casa Bemporad.

Voci a destra. Ah! Ah! Qui ti volevamo!

TURATI. Consisto ancora una volta che è stata avventata una menzogna di cui deve vergognarsi chi l'ha detta.

L'on. TROZZI, anch'egli per fatto personale, domanda la parola per far sapere che in una interruzione ha fatto il nome dell'*Idea Nazionale* perchè molto tempo fa è stato stampato senza smentita da parte del giornale interessato che la Ditta Ansaldo sovvenziona con 500 mila lire mensili l'*Idea Nazionale*. (Commenti animati).

Voci a destra. Sei sempre esagerato!

Il dibattito sull'accaparramento dei giornali chiude la serie delle interrogazioni.

Si passa subito dopo allo svolgimento di alcune

Proposte di legge

Per la modificazione della legge elettorale.

L'on. DI CESARO svolge una sua proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale politica.

L'on. TESO, per il Governo, non si oppone alla presa in considerazione che la Camera approva.

Seguono sullo stesso argomento — gia noto perchè più volte ampiamente trattato dal Parlamento nella passata sessione — altre proposte di legge degli onorevoli TURATI MATTEOTTI) sulle incompatibilità ed ineleggibilità amministrative) e MALATESTA.

Il Governo non si oppone alla presa in considerazione di tali progetti di legge; e la Camera approva.

I danni di guerra sofferti dai connazionali all'estero.

Quindi l'on. COSATTINI svolge una sua proposta di legge tendente ad assicurare il risarcimento dei danni sofferti in conseguenza della guerra dai nostri connazionali residenti all'estero.

L'on. MANCINI non è favorevole alla proposta di legge dell'on. Cosattini; mentre l'on. JACINI dichiara a nome del gruppo che i popolari la voteranno con grande simpatia.

Messa ai voti la presa in considerazione di tale progetto di legge — alla quale non si oppone il Governo — la Camera l'approva.

Disegni di legge

Si passa alla discussione di una lunga serie di disegni di legge.

Per gli agenti carcerari

Il primo riguarda i provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri.

L'on. TORRE lamenta che nel disegno di legge non sia fatta menzione del personale dei Riformatori.

ROSSI Francesco si associa.

DE NICOLA ricorda ai due oratori che il Presidente del Consiglio ebbe già a promettere di presentare in favore del personal dei Riformatori un disegno di legge a parte.

GONZALES sostiene la necessità della urgente e radicale sistemazione degli agenti di custodia, non soltanto in considerazione delle loro disagiate condizioni, ma anche nell'interesse del delicato servizio ch'essi compiono. Le cattive condizioni dell'ingaggio fanno sì che vadano ad ingrossare le file degli agenti di custodia gli inetti e gli spostati. Occorrerebbe intanto istituire una scuola per la formazione degli agenti; e poi occorrerebbero cautele maggiori per l'ammissione, la sistemazione economica del personale e tutta una seria riforma dell'ordinamento carcerario. (Approvazioni).

L'on. TESO rispondendo ai varii oratori, conferma che il Presidente del Consiglio ha promesso di presentare un disegno di legge a parte in favore del personale di custodia dei Riformatori; e che i miglioramenti concessi con la legge già approvata rappresentano un notevole vantaggio in confronto delle precedenti condizioni del personale.

Chiusa la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Parlano in merito gli on. BRASCHI, ROSSI Francesco, CAVAZZONI, ROCCO Marco, relatore.

Ai varii oratori che hanno presentati emendamenti agli articoli, risponde il ministro del tesoro on. DE NAVA circa la portata economica dei provvedimenti richiesti. Il disegno di legge presentato vuole riparare — per la parte economica — alle necessità del momento; non intende provvedere alla radicale sistemazione del corpo degli agenti di custodia, sistemazione che richiederebbe un onere finanziario non sopportabile dal bilancio del momento attuale. Prega quindi i varii oratori di voler ritirare gli emendamenti rispettivi.

Dopo una ulteriore discussione, la Camera delibera che la trattazione di quella parte del disegno di legge che riguarda i provvedimenti finanziari sia rinviata a sabato prossimo.

Restano così approvati soltanto gli articoli che riguardano la sistemazione dei quadri organici del Corpo.

Per l'esercizio del cavo sottomarino fra Trieste e Corfù.

Si passa alla discussione di un disegno di legge che si riferisce alla convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale tra Trieste e Corfù.

L'on. BIANCHI Umberto critica i criteri a cui il disegno di legge è informato e sostiene la opportunità di abbandonare il sistema dei cavi sottomarini al quale dovrebbero essere preferiti i sistemi di radiotelegrafia e radiotelefonia.

Il ministro delle PP. e TT. on. GIUFFRIDA dice che il disegno di legge è ispirato dalla necessità di assicurare all'Italia, sia dal punto di vista politico che economico, la indipendenza delle comunicazioni con gli altri paesi.

L'Italia ha già sopportate le conseguenze della politica protezionista esercitata dalle altre nazioni a suo danno, mediante l'esercizio diretto dei cavi sottomarini e quindi il paese reclama oramai che anche la nostra nazione possa giovarsi della possibilità di avere comunicazioni dirette.

Per ottenere ciò vi sono due vie: o adottare il sistema dei cavi sottomarini o giovarsi dei servizi radiotelegrafici e radiotelefonici.

Ma l'on. Giuffrida crede che allo stato attuale, nonostante i progressi che la radiotelegrafia e la radiotelefonia hanno oramai conseguiti non sia prudente affidarsi esclusivamente ad essi con la certezza che sia assicurata la continuità dei servizi. E' dunque preferibile dare intanto un adeguato sviluppo al sistema dei cavi sottomarini. La Germania a questo riguardo può insegnarci qualche cosa.

In sostanza il problema delle comunicazioni radio telegrafiche e radio telefoniche non è ancora completamente risolto; e i cavi sottomarini rispondono ancora, nel momento attuale, alle esigenze del paese.

Venendo a parlare del cavo che la Compagnia Italiana dei Cavi distende fra l'Italia e l'America del Sud, contrariamente a quanto si è detto, non è fatto a spese dello Stato; ma è fatto con i capitali forniti dai nostri emigrati dell'America del Sud.

L'on. GIUFFRIDA dice di dare tale notizia con profondo compiacimento; egli rende omaggio alla iniziativa dei nostri emigrati e si augura che la Camera darà il conforto della sua approvazione alla iniziativa stessa.

Il ministro Della Torretta alla Commissione degli Esteri

Si è riunita oggi la Commissione permanente per gli Affari esteri sotto la presidenza dell'on. Torre. All'inizio è stato discusso intorno all'ordine del giorno presentato dagli on. Federzoni, Giuriati e Tosti riguardante i servizi di informazione telegrafici e telefonici. Si è deplorato che questi servizi siano fatti per mezzo di cavi telegrafici e telefonici il cui monopolio ed il cui controllo sia nelle mani di altre Potenze. Si è anche deplorato che l'« Agenzia Stefani » spesso si valga, nel propagare le notizie italiane, di Agenzie straniere che rispondono ad interessi non sempre collimanti con quelli italiani.

Entrato poi il Ministro, la Commissione ha rivolto al senatore Della Torretta varie domande: Gli on. Chiesa, Jacinni e Celli hanno domandato il pensiero del governo su di una proposta di rendere elettiva la rappresentanza della Società delle Nazioni; ma il sen. Della Torretta ha risposto che egli è contrario a questo perchè la responsabilità dell'azione della nostra rappresentanza in seno alla Società delle Nazioni spetti al governo.

Il Ministro Della Torretta ha dato poi spiegazioni sulla questione di Kisimaio sollevata dall'on. Di Cesarò.

L'on. Tovini è ritornato ancora sull'incidente Briand per dire se non sia il caso di sottoporre la questione alla Società delle Nazioni. Il Ministro degli Esteri ha dichiarato di non essere di questo parere perchè egli ritiene che la Società delle Nazioni debba essere investita solo di questioni che sono state trattate dalla Conferenza e di fatti che sono avvenuti durante la discussione della Conferenza stessa.

Rispondendo infine ad un'interrogazione dell'on. Chiesa, il Ministro ha fornito chiarimenti sulla situazione attuale dell'Albania.

AL SENATO

Seduta del 7 dicembre 1921.

Con la consueta puntualità, la seduta è aperta dal Presidente on. Tommaso TITTONI alle 15 precise, mentre al banco del Governo seggono i Ministri Corbino, Gasparotto, Ranieri, Belotti, Bergamasco.

L'on. BISCARETTI dà lettura del verbale di ieri, che nessuno ascolta e tutti approvano, quindi il PRESIDENTE avverte che si svolgeranno anzitutto alcune interrogazioni.

Votazioni

Esaurite le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno, il PRESIDENTE invita il Senato a procedere alla votazione a scheda segreta per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna ed a scrutinio segreto per la approvazione dei provvedimenti per le opere di irrigazione e per la conversione in legge dei decreti per la rinnovazione dei consigli di consorzi di bonifica, per la fondazione a Milano di un Istituto sperimentale di meccanica agraria e per l'istituzione presso la Scuola superiore di agricoltura di Milano di una stazione sperimentale del freddo, che già ieri sono stati approvati per alzata e seduta.

Le urne rimangono aperte e si procede oltre nell'ordine del giorno.

Nel frattempo ha preso posto al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Due conversioni in Legge

Dopo alcune osservazioni del senatore ZUPELLI, che propone un emendamento su cui non insiste dopo spiegazioni del relatore on. BADALONI e del Ministro per l'Interno on. BONOMI, il Senato approva per alzata e seduta la conversione in legge del Decreto luogotenenziale 25 maggio 1919 che estende ai funzionari della Amministrazione centrale e provinciale della Sanità pubblica le norme emanate in periodo di guerra per la promozione ai gradi di primo segretario e primo ragioniere; e del decreto reale 31 ottobre 1919, che autorizza il Ministro dell'Interno a coprire i posti vacanti nell'amministrazione della sanità pubblica.

Dopo ciò passiamo ad un argomento di notevole importanza.

L'istituzione della Guardia Regia

L'ordine del giorno reca ora: Conversione in legge dei due Regi Decreti riflettenti la istituzione e la organizzazione del Corpo della Regia Guardia.

Non si tratta che di una conversione in legge di provvedimenti che hanno già avuta piena applicazione, meno quella parte che riflette la forza organica del corpo; e tuttavia l'Ufficio Centrale, composto dei senatori Melodia, Presidente, Giunti, segretario Roberto Brusati Frola, Grandi, Di Robilant e Giardino, relatore, ha presentato una voluminosissima relazione piena di dati, di cifre, di confronti di statistiche... e di critiche. E critiche e proposte di emendamenti di non lieve importanza.

A proposito dei dieci squadroni di guardie regie a cavallo la relazione rileva il fatto che, dopo la guerra, per accampate ragioni tecniche che il Parlamento non ha ancora discusse, e per ragioni finanziarie, si è falcidiato, in misura gravissima per date eventualità belliche, l'ordinamento della nostra gloriosa cavalleria, mentre, nel medesimo tempo, si è proceduto, senza riguardo a spesa, e si può dire con vero lusso di ordinamento, di uniformi, di cavalli, alla creazione di questi squadroni.

L'on. Giardino rileva che la spesa annua minima per i dieci squadroni di guardie regie a cavallo, senza contare lo squadrone allievi, è di 16 milioni e mezzo. Ora, coi medesimi cavalli di questi squadroni, si potrebbero formare 11 squadroni di cavalleria, e cioè avere uno squadrone più dei 10 della Regia Guardia, spendendo ben 13 milioni di meno.

Fatte altre considerazioni l'ufficio, per tutto ciò, propone che la R. Guardia a cavallo sia senza indugio soppressa; e, conseguentemente, siano soppressi i posti di ufficiali veterinari.

Ugualmente, considerata la spesa attuale della banda per la R. Guardia l'Ufficio fatte tutte le considerazioni del caso propone che anche la musica sia soppressa.

L'on. GIARDINO — dopo avere riassunta la lunga relazione ed averne illustrati i punti più salienti — a nome dell'Ufficio Centrale e come conclusione della relazione stessa, presenta questo ordine del giorno:

« Il Senato,

« approvando il testo emendato della legge per la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza invita il Governo a provvedere affinchè:

« 1. il corpo della Regia guardia sia equiparato all'arma dei RR. CC. per quanto riguarda quadri di ufficiali e graduati di truppa, tenuto conto del minor frazionamento del corpo; tabella graduale numerica degli ufficiali in relazione ad una eguale base organica per la carriera ad anzianità; servizio sanitario e contabile, man mano che si rendano vacanti posti nei gradi inferiori dei ruoli speciali ora esistenti e fino all'esaurimento di questi ruoli; trattamento economico degli ufficiali sanitari e contabili, sopprimendo la corresponsione di indennità di alloggio; norme di avanzamento nei gradi di truppa; ritorno di ufficiali nel Regio esercito; alloggi di servizio; viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi; e razioni foraggio;

« 2) siano prima attenuate ed in seguito annullate le conseguenze delle promozioni di privilegio concesse ad ufficiali in applicazione dei capoversi 4.o e 5.o dell'articolo 14 Regio decreto 1790 e dell'articolo 8 Regio decreto 2196, mantenendoli transitoriamente in coda al ruolo dell'attuale loro grado, per collocarli in definitiva al posto di anzianità che loro spetterebbe per promozione normalmente conseguita, nel primo caso, e per promozione a scelta conseguita al compimento della permanenza minima nel grado inferiore, nel secondo caso;

« 3) siano prese per la preparazione bellica della Regia guardia, disposizioni di efficacia analoga a quelle in vigore per la Guardia di finanza;

4) siano restituite al Regio esercito le caserme che si renderanno disponibili in seguito a riduzioni o limitazioni numeriche del corpo della Regia guardia e ad un più ristretto accasermamento di esso;

« 5) i cavalli ed i materiali dei soppressi squadroni della Regia guardia siano messi a disposizione del ministro della guerra.

6) per il servizio armato di ordine e di sicurezza pubblica sia fatta base l'arma dei CC. RR., procedendo, ove occorra, alla formazione di squadroni dell'arma stessa; e si limiti, per centro, la entità numerica della Regia guardia agli effettivi a ruolo alla data della presente legge, procedendo poi, qualora diminuite esigenze di ordine pubblico lo consentano, a successive riduzioni man mano che nel corpo stesso si verificheranno vacanze ».

La discussione

Il senatore generale AMEGLIO, che fu per qualche tempo Comandante generale del Corpo della Regia Guardia, rifà la storia della istituzione di questo Corpo, e svolge le ragioni per cui ritiene che esso debba essere ben distinto da quello dei Reali carabinieri, senza che ciò abbia a costituire un pericoloso dualismo. Rilevato quanto la Regia Guardia già ha fatto, dimostrando disciplina e piena coscienza delle sue funzioni, dichiara di essere d'accordo con il relatore per quanto si riferisce alla anzianità ed alla promozione degli ufficiali, che devono avvenire conformemente alle disposizioni che disciplinano gli ufficiali dell'Esercito. Avverte però che finora un solo ufficiale ha avuto beneficio dal Decreto quale è.

E' poi recisamente contrario alla abolizione degli Squadroni a cavallo, e ne svolge le ragioni, ricordando che in Inghilterra, in Francia, in Austria essi esistono: ed a Roma stessa già hanno dato prova di essere utilissimi. E se utili sono, per l'ordine pubblico e per libertà dei cittadini, non crede si debba preoccuparsi della questione finanziaria.

Circa l'onere per la istituzione del Corpo, l'on. AMEGLIO protesta che non è eccessivo, se si consideri che per il carattere speciale della Regia Guardia, per lo speciale servizio cui è adibito, per le speciali funzioni cui deve sottoporsi, è pur logico e doveroso che abbia un trattamento di favore.

Energicamente protesta poi che la abolizione della musica recherebbe grave colpo alla compagine morale del Corpo della Regia Guardia.

L'oratore si occupa poi del reclutamento, rileva l'ottimo servizio della Regia Guardia durante il periodo delle elezioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, e lamenta che mentre ai carabinieri si è dato largo rinforzo di militari dell'Esercito, alla Guardia Regia nulla si diede, onde essa fu obbligata ad uno snervante, faticosissimo servizio. E ciò non di meno, la disciplina apparve ammirevole e l'abnegazione di tutti, ufficiali e comuni, non meno.

Conclude dicendo che le Guardie Regie sono oggi per l'Ordine, per il Paese, per il Re, che è il loro capo. Bisogna trattarle in modo e porle in condizioni, che non abbiano mai a trasformarsi in pretoriani.

Il senatore LIBERTINI si associa a molte delle considerazioni dell'on. Ameglio, protestando che il relatore non ha presentata una relazione, ma una vera e propria requisitoria; e insieme l'accusa di non essere nè utile nè necessaria la Guardia Regia... (Rumori).

GIARDINO, vivacemente: Io non ho mai detto questo! Ella mi fa offesa supponendomi certe intenzioni!

LIBERTINI. Fatto è che se gli emendamenti proposti fossero accettati, dopo poco la Regia Guardia sarebbe soppressa.

Voci. Ma no! Ma no! (Rumori e commenti, che il Presidente reprime scampanellando)

LIBERTINI prosegue dichiarandosi lieto di avere provocate le vivaci parole dell'on. Giardino, le quali lo persuadono che l'Ufficio Centrale non è contrario alla Regia Guardia, a cui rivolge una calorosa parola di plauso e di ammirazione.

MELODIA, presidente dell'Ufficio, protesta contro le intenzioni ostili attribuite allo Ufficio stesso...

PRESIDENTE. Ma, on. Melodia, l'incidente è finito, l'on. Libertini ha riconosciuto di avere equivocato... Ella riapre l'incidente! (Vive approvazioni).

Risponde il Presidente del Consiglio on. BONOMI, il quale spiega e giustifica la istituzione del Corpo della Regia Guardia per la necessità, subito dopo la guerra, di aumentare la forza armata preposta alla difesa dell'ordine pubblico. Il Corpo dei RR. Carabinieri comprende circa 60 mila uomini: di quarantamila si comporrà il Corpo della Regia Guardia: cento mila uomini non sono certo eccessivi alle necessità dell'ordine pubblico, se si vuole evitare di servirsi dell'Esercito per servizi di pubblica sicurezza. Certo, la frequenza dei conflitti, lo stato d'animo delle Autorità locali, spesso resero necessario l'intervento di truppe: ma il Governo si propone fermamente di ridurlo per l'avvenire allo strettissimamente necessario.

L'on. BONOMI nota che secondo il senatore Ameglio trovò ben fatto avere creato un nuovo Corpo a fianco dei Carabinieri: altri pensa che sarebbe stato meglio raddoppiare la forza numerica dei carabinieri. Ma ritiene che non sia il caso di discutere al riguardo: cosa fatta capo ha.

E l'oratore brevemente chiarisce le mansioni dell'uno e dell'altro Corpo esprimendo la fiducia che essi procederanno parallelamente senza dualismo di sorta.

Circa l'ordine del giorno presentato dal relatore, accetta la raccomandazione che il Corpo della Regia Guardia sia equiparato all'arma dei RR. CC., ma il primo comma dell'ordine del giorno vorrebbe si limitasse alla sola enunciazione di questo concetto.

Sul comma 2.o è d'accordo col generale Ameglio: vediamo che in avvenire non si rinnovino promozioni di privilegio; ma prega l'Ufficio di non insistere per l'annullamento di quelle già avvenute.

Accetta che, per la preparazione bellica, abbiano vigore per la R. G. disposizioni in vigore per la Guardia di Finanza.

Non crede possibile oggi restringere maggiormente l'accasermamento della Regia Guardia già abbastanza ristretto. Non può pertanto accogliere il voto dell'Ufficio per la restituzione all'Esercito di Caserme che si rendessero disponibili. Praticamente si provvederà a seconda dei bisogni dell'Esercito e di quelli della R. Guardia, dei bisogni cioè della difesa della Nazione e della difesa dell'Ordine pubblico.

L'on. BONOMI dichiara poi di non poter accettare l'abolizione degli Squadroni a cavallo, con corrispondente aumento della Cavalleria dell'Esercito, e si diffonde a spiegarne le ragioni. Del resto contesta che questi Squadroni siano così dispendiosi come l'Ufficio pensa; ed anche questo sostiene con copia di argomenti, facendo confronti fra Squadroni di professionali, come sono le Guardie Regie e di militari di leva, come sono quelli di Cavalleria.

Dopo avere ancora sostenuto che gli Squadroni a cavallo servono, e non poco, anche nelle grandi città; e spesso essi evitano spargimento di sangue, che altrimenti fatalmente avverrebbe, quando guardie a piedi, in procinto di essere sopraffatte, dovrebbero ricorrere all'uso delle armi (approvazioni generali).

Riconosce indi che l'Arma dei Carabinieri debba essere base per il servizio armato di ordine e di sicurezza pubblica: ma non sarebbe utile nè conveniente affermarlo e consacrarlo in documenti legislativi, per non dare esca a quel dualismo contro cui si è deprecato (applausi prolungati e congratulazioni).

Replica lungamente il relatore on. GIARDINO, ribadendo i concetti già svolti e sostenendo con nuove argomentazioni le proposte dell'Ufficio Centrale.

Anche il Senatore AMEGLIO replica, ribattendo alcune asserzioni del relatore.

Quindi l'on. MELODIA chiede che venga sospesa la discussione, perchè, prima della seduta di domani l'Ufficio centrale possa avere una conferenza col Presidente del Consiglio, con la speranza che si possa trovare un accordo. (Commenti e approvazioni).

Il Ministro BONOMI aderisce di buon grado, esprimendo lo stesso voto.

E dopo ciò, il PRESIDENTE invita i segretari a fare lo spoglio delle votazioni a scrutinio segreto avvenute in principio di seduta.

Le conversioni in legge dei decreti risultano approvate a grande maggioranza.

Alle 13,10 la seduta è tolta.

MONUMENTI STORICI

Da Castel Capuano a Castelnuovo

Per effetto della nostra abituale ignoranza di diritto pubblico o per l'inalterabile lentezza di tutti gli organi della nostra burocrazia, non si era riusciti sinora a liberare il Mastio Angioino di Napoli da quella fungaia di casupole, di tettoie, di cumignoli, che, circuendolo, da dodici lustri ne nascondevano e ne deturpavano la severa bellezza.

E dire, che da oltre mezzo secolo, per liberare dalle mostruose aggiunzioni, l'edificio insigne, non si è fatto risparmio di lamenti e di critiche, verbali e scritte; mercè l'interessamento di personalità d'ogni ordine, con pratiche ufficiali, a mezzo della stampa.

Un cerchio misterioso di difficoltà e di ostacoli inqualificabili ha sempre fatto rinviare e poscia ha soffocata ogni buona iniziativa. Alla ignoranza delle vie da seguire e alla lentezza burocratica si erano alleate l'alta e la bassa speculazione, che, avendo prima fatto sorgere attorno al castello le deplorate costruzioni — quasi ad ingiuria della bella mole del suo altissimo valore storico — si erano poscia abilmente e vittoriosamente opposte alla loro demolizione.

Ma l'attuale amministrazione comunale ha finalmente potuto rompere il cerchio misterioso, ed ha potuto ordinare che il piccone alacre e intelligente demolisca tutte le costruzioni non appartenenti al castello e ne metta in luce tutta la bellezza.

Bello veramente il Mastio Angioino, bello per il sito in cui sorge, per la sua struttura architettonica, per la sua magnificenza ornamentale; ma bello sopratutto per la molta storia svoltasi entro le sue solide mura e per le innumerevoli vicende in esse sepellite.

Se le vôlte dei saloni di Castelnuovo potessero ridirci quello che, attraverso dei secoli, hanno visto; se le pareti dei salotti e dei saloni potessero ripetere lo seroscio dei baci che udirono, o le grida di angoscia che racchiusero; e il molto e vario sangue che imbrattò i pavimenti istoriati avesse lasciate tracce e voci, quanti mutamenti, quante aggiunte, quante soppressioni bisognerebbe fare alla storia di Napoli, d'Italia e d'Europa!

Pochissimi edifizi del genere ancora esistenti hanno avuto la vita e l'importanza storica — oltre che artistica e militare — del Mastio Angioino, che fu per più secoli sede di re e di imperatori, e fu per tempo non breve faro luminoso d'ogni sapere.

Tutte le virtù e tutti i vizi, dai più universali ai più intimi e piccini; tutte le passioni umane dalle più ignobili alle più squisitamente elette; tutte le malattie della carne e dello spirito; tutte le forme di bellezza morale e di bruttura; tutte le espressioni di pensiero, d'arte e di vita, tutto per cinque secoli ebbero nel sontuoso castello e nei giardini circostanti vita calda, intensissima e clamorosa. E questa multiforme vita fremente, esuberante, incalzante si svolse con tale coesistenza di contrari e con tale promiscuità da riuscire incomprensibile ai metodici e onesti classificatori della morale umana.

Dalla sua costruzione ad oggi son corsi sei secoli e mezzo circa, ma il tempo della sua maggiore vitalità fu quello che corse fra il 1283 e il 1540, dalla sua fondazione cioè, al viceré don Pietro di Toledo, che trasferì la sede della Corte al nuovo palazzo appositamente costruito.

Da chi è perchè fu costruita la bellissima mole?

Benchè il Castel di Capuana, fosse sede magnifica e sicura per un grande sovrano, pure non poteva rispondere al gusto e agli interessi di Carlo d'Angiò, che dopo l'ingloriosa vittoria su re Manfredi, ne prese possesso con la città e col regno. Non rispondeva ai suoi interessi, perchè la città si era estesa ad oriente fin oltre il castello, ed egli aveva diversi motivi per volere che la sede regia fosse lontana dal centro abitato.

Non rispondeva al suo gusto, in quanto l'edifizio insigne era troppo svevo, troppo ghibellino nella forma, negli ornamenti, nelle memorie perchè egli, guelfo per origine, per educazione e per obbligo contrattuale, potesse dignitosamente e tranquillamente viverci e conservarlo come sede regale.

All'estremità orientale della città bellissima — solo lato indifeso da colline e dal mare — sorgeva il Castel Capuano a guardia della valle sempre fiorita del Sebeto e tutta aperta all'ammirazione e agli appetiti stranieri di conquista. L'aveva fatto costruire, è ben vero, Guglielmo I il Normanno; ma settant'anni dopo, su disegni del grande Niccolò Pisano, l'aveva tutto fatto ingrandire, fortificare e rifare Federico II di Svevia, che di sedi reali e di castelli era al suo tempo intenditore supremo.

Ne fece egli sua sede al di qua del Faro; sede che, come la gloriosa reggia di Palermo, divenne centro — luminosissimo al suo tempo — di liberalità e di eleganze, d'arte e di coltura, di vita intellettiva e di vitalità politica, sede, insomma, dell'idea e dell'attività ghibellina.

Re Manfredi aveva seguite squisitamente le nobili orme paterne, intensificando, per la violenza delle circostanze, l'attività politica, che dovè tutta rivolgere contro l'intransigenza irragionevole e contro l'irrefrenabile ingordigia ed invadenza papale.

Il Castel di Capuana era, dunque, espressione visibili e tangibile del ghibellinismo a Napoli; era la sopravvivenza eloquente ed immanente della luminosa e italianissima civiltà precedentemente fiorita, contro la quale il papato aveva da gran tempo usate tutte le insidie e tutte le male arti di cui era maestro.

Era interesse dei papi, quindi, distruggere e far distruggere tutto quanto ricordava la potenza degli Hohenstaufen e di soffocarne i germi e le possibili sopravvivenze.

A questo intento furono volte, per circa un secolo, le maggiori energie dei pontefici che si susseguirono, e fu offerta a tutti i potentati d'Europa l'investitura del Regno delle Due Sicilie.

Urbano quarto, fiero persecutore di re Manfredi, in verità aspirava a ben altro.

Egli sognava di poter annettere la Campania, Terra di Lavoro e Sannio con rispettivo territorio ed isole alla Chiesa romana. Nè avrebbe rinunziato al suo sogno, se nell'energia spiegata ai suoi danni da Manfredi, e nel fascino che il geniale sovrano esercitava sulle popolazioni non avesse vista prossima e sicura la rovina del potere papale.

La vecchia lotta fra il ghibellinismo e il guelfismo aveva raggiunto il grado massimo di sua tensione. Il crollo di una delle due grandi forze in contrasto era inevitabile e improrogabile.

Carlo d'Angiò non fu che lo strumento occasionale, che il caso volle generosamente favorire.

Morto Urbano IV, mentre infieriva la lotta contro re Manfredi, fu elevato al soglio pontificale un ex vassallo dei d'Angiò, Clemente IV.

In questa elevazione, che fu già per sè stessa una vittoria guelfa, sono i segni del prossimo crollo del ghibellinismo, I patti dei capitoli per l'investitura ai Carlo d'Angiò stabiliscono — prima condizione — che in mancanza di eredi *Regnum ipsum revertatur ad Ecclesiam Romanam.*

Non era l'annessione sognata da papa Urbano, ma era il *ligio omaggio* al quale non vollero mai sottostare Federico II e Manfredi.

I papi non potevano trovare, per il loro scopo, un uomo più adatto dell'ambizioso e valoroso fratello di re Luigi il santo. Che, pur d'essere coronato re, accettò l'ingrata missione di demolire una civiltà; che aveva diffusa tanta luce di bellezza e tale alto senso di umanità, da far presentire per tre secoli l'età del rinascimento.

Il nuovo re delle Due Sicilie, rappresentante massimo del guelfismo, doveva avere a Napoli una sede più conveniente di Castel Capuano e perfino più suntuosa della magnifica sede reale di Palermo, che ricordavano troppo le virtù e le glorie degli odiati re ghibellini.

Chiamò all'uopo da Firenze Giovanni Pisano, che dal grande Niccolò suo padre aveva ereditato il genio e appresa l'arte del costruire.

E poi che ne aveva avuta facoltà, il Pisano scelse, in riva al mare, di fronte al Vesuvio fumante, il sito che a lui parve più adatto; e in tempo relativamente brevissimo, a guardia del golfo e della valle e a decoro del trionfante guelfismo, fu costruito il *castel nuovo*. Ed esso fu a un tempo castello potentissimo, regia incantevole, carcere spaventoso, dove or Venere, or Circe, ora Marte; ora il genio del bene, ora quello del male esercitarono a loro volta ampio potere.

Successe alla breve dinastia angioina quella ancora più breve dei Durazzo, a questa quella dei d'Aragona, e poscia, nel giro di pochi secoli, si alternarono altre dominazioni, sino all'*unità del tempo nostro*. E tutte apportarono al monumento eccelso innovazioni e aggiunte corrispondenti ciascuna al proprio tempo.

Ma nessuna di queste innovazioni alterò il carattere originario del castello, nemmeno quella considerevolissima di Alfonso d'Aragona, che allargandone la cerchia ed aggiungendovi dei bastioni, rese l'edifizio adatto al maneggio del cannone.

Il mastio angioino rimase nella sua forma architettonica e nella sua significazione storica e simbolica, quella che fu al tempo di sua fondazione: l'espressione materiata cioè del pensiero guelfo vittorioso. L'avvicendamento delle dominazioni non è stato che semplice mutamento di principi, non di principî, cambiamento di padroni, non di correnti di fede e di pensiero. Il guelfismo vittorioso nel mezzogiorno d'Italia con Carlo d'Angiò, è sopravvissuto alla dinastia angioina ed alle successive. Napoli e il regno sono rimasti prevalentemente guelfi; ma di un guelfismo tutto speciale: ribelle ad ogni sopraffazione, contrario ad ogni intolleranza.

Guelfi, sì: sed cum judicio.

Ne ebbe assai prove il papato, che — non ostante l'interessamento vivo di diversi pontefici e di vari sovrani, non ostante le male arti degli uni e degli altri — non riuscì mai a fare istituire a Napoli il tribunale della Santa Inquisizione.

E dire che don Pedro di Toledo — il gigante o leone di Castel Nuovo come egli si qualificò — volendo domare il popolo napoletano, mosso in armi contro il potere regio, per la decisa istituzione del tribunale odiato, fece scaricare le artiglierie dei forti contro la città.

Strano destino delle cose!

I forti che in quell'occasione spararono contro la città furono quelli dei castelli guelfi: Castel Nuovo e Castel Sant'Erasmo fatti costruire da Carlo I e da Carlo II d'Angiò. I forti ghibellini di Castel Capuana e Castel Dell'uovo, fatti costruire da Federico II, tacquero.

L'eccelsa mole angioina — primo monumento materiale e forse massimo del pensiero Guelfo — che per anni e per lustri non pochi è stato circondato da mucchi di costruzioni ignobili e sconnesse, comincia ora a riapparire in sua esterna primitiva bellezza. E va data di ciò pienissima lode all'Amministrazione comunale al potere, che liberando il nobile edifizio non solo fa opera di molta bellezza estetica, sibbene anche, e massimamente, opera di alto valore storico e morale.

G. A. Lo Monaco

La crisi dello spirito

Critica in tono minore

In una disputa cortese con uno dei più colti ed agili scrittori nostri, che si occupino in questi ultimi tempi di indagare con serena obiettività e con vigile acume i problemi della nostra convulsa, intricata e contradittoria esistenza, ebbi sovente a sollevare l'obbiezione che non a un singolo particolare va rivolta la nostra indagine, se pur si vuol tentare la sintesi diagnostica di questa frenesia convulsionaria che attraversa e investe lo spirito umano da un capo all'altro del mondo; ma bisogna più tosto investirsi con tremante sincerità, con convinta commozione dell'esame di tutto il vasto problema che può e deve contenere la espressione, la passione, l'attività della nostra vita contemporanea.

La critica? Eh, sì: G. A. Cesareo ha ragione. Anche la critica, anzi principalmente la critica avrebbe ad essere il fulcro, il nodo, il centro a cui mirare e in cui convergere. Se quella spicciola, che va fatta tutti i giorni sui giornali e nelle riviste serve a veramente innalzare le fame o a distruggerle, a suscitare le opinioni o ad abbatterle bisognerebbe riconoscerle una vitalità di funzione, un carattere di serietà, un fondamento di preparazione assolutamente in contrasto col triste fenomeno della spiritualità moderna.

E la riprova di questa che potrebbe parere un'affermazione gratuita, basata sopra un inguaribile scetticismo, si trova proprio nel fatto adombrato argutamente dall'illustre scrittore, che critica e critici, oggi, ad altro non sono intenti che ad inventare sistemi.

In fatti da quando il De Sanctis rimproverò che si fosse fatta, in un periodo tutto speciale, una critica più di impressioni che di giudizi, di osservazioni più che di principî ognuno, grande o piccino, si senti licenziato a dettare i canoni fondamentali della scienza.

Però come la critica della filosofia, della ragione, della idea e delle idealità dovrebbe servire ad un'opera vasta e vigile di ricostruzione interiore e spirituale, così la critica della creazione artistica in contrapposto a quella, che risulterebbe come l'esaltazione di tutti i valori intellettuali, avrebbe ad essere il trionfo, la ricostruzione austera di tutti i valori sentimentali e fantastici.

Ma ricostruzione ampia, completa, totale che riuscisse a restaurare tutti i valori distrutti, dal più esiguo al più grande, e assommasse in una riconciliazione per la quale fosse superato tutto quello che ancora si agita di contradittorio e di violento.

Compiere, sopratutto, il gesto cordiale, l'unico che contenga in sè il più alto valore d'eroismo personale, quello che rinunzia!

Ma non vi può essere alcun dubbio «che in tutte le cose umane il ricevere soddisfazione in alcune richieste dà pretensione di procacciarne altre e di stimare che gli sieno dovute»; ma qualche volta rompere l'equilibrio può riuscire più di danno che di fortuna e sarebbe forse utile, dalla parte avversa, togliere l'ostacolo prima che la marea lo abbatta ed il risucchio lo travolga nel nulla.

In un mondo, in una società superbamente pratica ed agguerrita, che cerca la propria via in mezzo ai sacrifici più inimmaginabili, dove il trionfo dell'intelligenza si manifesta con la più realistica brutalità, potrebbe venir fuori l'espressione totale che la esprima e la traduca per l'eternità in una figurazione evidente; potrebbe innuclearsi in una forma, da chiunque creata, questo spirito inquieto, questa sorda riprovazione, questo lagno, questo scontento che turbina nell'aria, che affiora in ogni sorriso, in ogni sarcasmo, in ogni gesto, in una frase e produrre all'improvviso come un tuono, come una valanga, come un uragano dagli infiniti sibili e scrosci, come una sollevazione sublime e paurosa la rinascita della coscienza umana.

E ad evitare questo fenomeno tende la critica oggi.

Critica, filosofica, economica, sociale, politica, letteraria. Tutto insomma, l'armamentario della più vuota e pseudo coltura accampa per ostruire la via ragionevole della restaurazione morale e, sia pur detto senza ipocrisia, religiosa.

Un tempo, più precisamente nell'ultimo nostro bel rinascimento di intellettività, fu affermato, con la sanzione della unanimità universale, «che meglio sarà che nella repubblica abbondino le leggi che rimetter tutto nell'arbitrio dei magistrati».

Ma allora scrivevano fior di giureconsulti e di filosofi e le loro dispute eran cozzi di ciclopi: c'era del gigantesco, dell'abnorme nelle loro figurazioni: la logica, la esperienza stessa, per ripetere una frase che sarà cara al ricordo del chiarissimo critico, procedevano, per arrivare alla sintesi, sul saldo terreno dell'analisi; mentre ora la vita moderna, senza logica e contro l'esperienza, vuol giungere alla propria meta irrevocabilmente: il successo e vi si arrivi a traverso il terreno sommosso e devastato dalla più miserevole rovina.

Allora potevasi disputare, temere, correggere fin anche la possibilità dell'arbitrio del giudice, ora l'arbitrio è la legge; la sopraffazione, la violenza, d'uno o di molti, reclamano la loro ragione di legittimità, e proprio in Roma, dove un imperatore alla testa delle legioni vittoriose, fuori porta Capena, fermava il passo dell'esercito in marcia per decidere una contesa tra una povera donna e il suo vessatore — parendogli nobile e solenne e austero riconsacrare con una sentenza la funzione più alta dello Stato, quella giuridica — il governo proclama la sua neutralità in una contesa di fazioni e abbandona le vite dei cittadini e gli averi alle uccisioni e al saccheggio.

Perchè questa è proprio la tragedia d'oggi!

Ma ritorniamo alla critica letteraria dalla quale siamo partiti a proposito della freschezza, la sola particolare determinazione che, a ricavarla dal movimento circostante, non può avere legittimità di espressione, fugata com'è da ogni manifestazione individuale o collettiva.

Oggi tutte le forme di attività, non importa se personali o associative, che traggono, o dovrebbero trarre, la loro forza, ed hanno la loro precipua espressione e contengono, o dovrebbero contenere la somma degli spasimi, dei tentativi, delle conquiste dello spirito: politica, arte, economia, filosofia hanno assunto addirittura il carattere, la struttura, la organicità tecnica di vere e proprie imprese.

Impresa la stampa, impresa la coltura — per tutti i problemi che vi si innestano, vi si intersecano, la dominano — impresa l'arte, con tutte e in tutte le sue manifestazioni e impresa anche la critica che contiene in sè, per la sua funzione specifica, qualità, modo, posizione per diventare elemento sussidiario o principalissimo, tanto se negativa quanto se positiva.

Per questo accade generalmente che la preparazione, come fattore che distinguerebbe con maggior precisione la quantità di... *apparenza* necessaria ad essere propinata costituisca un danno e la serietà, che potrebbe rendere meno duttili e riducibili, un errore.

Il Cesareo crederà sempre, ed anch'io, e moltissimi altri fortunatamente, «che arraffare una cattedra in materia in cui si sa di non aver pratica alcuna, foss'anche in una scuola d'educande»: sarebbe una solenne bricconata; ma oggi un po' da per tutto è uno studio, un'astuzia, un raggiro d'accoccarla alla gente da bene: molta disinvoltura e una cert'aria di sufficienza tengono luogo di ogni e qualunque altro requisito; e si può passare, con incredibile e mirabolico salto, dalla Storia di Pulcinella alla storia della filosofia, dallo sforzo di alcuni modesti saggi letterari al successo di sentirsi proclamare la guida spirituale degli italiani, da senatore per censo a Ministro dello Stato lasciando ovunque e comunque le traccia del proprio disordine mentale. E sta di fatto che nello stesso giornalismo, per quanta vita effimera possa avere, palestra la più brillante ed immediata, tolti quei pochi di statura fuor del mediocre e che per la loro posizione possono conservare ed esprimere con libertà le loro idee; fra i giovani — o meravigliose eccezioni! — non vi è chi non sia propenso a lasciare il posto che occupa, il bagaglio delle convinzioni di... ieri, per correre verso mansioni più lautamente proficue e redditizie, non importa se addossandosi un nuovo bagaglio di convinzioni per l'avvenire.

E tutto questo perchè la corrente che dirige è riuscita ad infiltrarsi dal di fuori; perchè, insomma, il valore di una attrice o di una commedia, per rientrare più risolutamente in carreggiata, si trova in rapporto diretto con l'impresario, col finanziere, con la banca che ne gestisce la... meravigliosità.

Non è dunque la crisi della coltura quella che si attraversa e ci attanaglia, è più tosto la crisi dello spirito, la crisi della coscienza eaficiata fortemente dal più meschino arrivismo dal più sordido fenomeno di accaparramento avido e qualche volta sanguinoso.

Coltura, forse, ve ne è troppa; certo mal digerita, frammentaria, superficiale; ma il popolo accorre agli spettacoli, legge e accenna a voler commentare, se bene preferisca il cinematografo al teatro, la *pochade* al dramma, Guido da Verona e similari al Fogazzaro e al Verga. Nè di ciò gli si può dare torto in maniera assoluta perchè questi autori, preferiti dalla massa incolore, sono i soli che abbiano saputo assumere la loro impresa, stretti, se non con affetto, certo con tenacia, in cooperativa di mutuo incensimento. Così che dalla critica d'oggi, altro non possiamo aspettarci, in sintesi, che il più geniale tra tutti, il più versatile costruttore di celebrità, fingendo di cadere nell'errore in cui è incappato un grande troppo sovente ricordato, trovi da magnificare un *Trapassi* moderno per proclamarlo «l'artista indimenticabile di *questa* società».

Pietro Rampolla del Tindaro

I TEATRI

La serata di Ruggeri all'Argentina

All'«Argentina», dove ieri la *Vergine folle* di Bataille, nella ottima interpretazione di Alda Borelli, ha richiamato un pubblico assai numeroso, che è stato prodigo di applausi alla Borelli, al Calò, alla Farina, stasera a grande richiesta *Amleto*, e domani l'annunciato spettacolo in onore di Ruggero Ruggeri con *Il piccolo santo* di Bracco.

Il teatro, per domani sera, è in gran parte venduto.

La serata di Guasti al Valle

Esaurito in ogni ordine di posti e del miglior pubblico romano il «Valle» ieri sera, per lo spettacolo in onore di Amerigo Guasti, il quale aveva scelto per sua serata una fortunata commedia italiana del collega Fraccaroli: *La foglia di fico*. Nei brillanti tre atti del Fraccaroli, il Guasti compose il suo personaggio con quella signorile comicità che gli è consueta e che gli vale le innumerevoli simpatie che egli gode nei pubblici italiani. Anche ieri sera si ripetè il successo personale di questo attore che porta nella sua recitazione una nota di semplicità e di vigoria comica tanto efficace.

Accanto al Guasti, cui furono offerti fiori e doni in gran copia, furono applauditissimi la Galli, deliziosa nelle vesti di Luciana, e gli altri.

Stasera *Scompartimento per signore sole*. Domani *Il re*.

ALL'ELISEO — Il simpatico teatro di via Nazionale era iersera gremito. *La ragazza olandese* ha conquistato oramai il pieno favore del pubblico, che si diverte moltissimo alla comicità irresistibile di Oreste Trucchi e Pompeo Pompei ed è avvinto dalle grazie della Marelia e della Wallend. Stasera tredicesima replica.

AI COSTANZI — Ricordiamo che domani, giovedì, alle ore 17 scade il diritto di riconferma dei posti per gli abbonati della scorsa stagione e che da venerdì 9 i posti non riconfermati saranno messi a disposizione dei nuovi abbonati.

SPETTACOLI del 7 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: Replica a generale richiesta di:

Amleto

GIOVEDI', 8 — Ore 21: Serata in onore di Ruggero Ruggeri, con:

IL PICCOLO SANTO

di Roberto Bracco

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1921-1922

L'Ufficio Abbonamenti avverte i Signori Abbonati alla passata Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1920-21 che con GIOVEDI' 8 Dicembre scade il termine fissato dall'Impresa per il diritto di riconferma dei loro Palchi o posti i quali se non riconfermati, verranno da VENERDI' 9, messi a disposizione dei nuovi richiedenti. L'Ufficio Abbonamenti è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: Replica della nuova operetta di Strauss:

Ultimo Waltzer

TEATRO DEI PICCOLI

Spettacoli marionettistici

MERCOLEDI' 7 — Ore 17: Replica:

PINOCCHIO

GIOVEDI', 8 — Ore 15.30 - 17 e 18.30:

PINOCCHIO

ADRIANO — Compagnia d'operette Grafina-Tosi — Ore 21: *Giù la maschera*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Tre pecore viziose*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca di Monaldi — Ore 21: *Nerone*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Disco spinto solo

RONDINELLA RUSSA — La casa nel Giardino, spettacolo di varietà, ore 21.30.

La vita allegra

Permettetemi

di non mettere i punti sugli i e lasciate che vi racconti la storia autentica di una eredità che sembra destinata dalla Provvidenza Divina per mettere a prova la coscienza dei fedeli

Il Capitolo della cattedrale di una importante città d'Italia è stato oggetto delle cure testamentarie dell'ultimo discendente di una famiglia nobilissima che è morto poco tempo fa. La cosa non è giunta del tutto nuova ai canonici, perchè era nota la devozione del vecchio e ricco patrizio, e si era già potuto intendere, mentre era vivo, che egli avrebbe pensato a non permettere che tutto il patrimonio andasse a lontani parenti, suddividendone una buona parte in varii lasciti di pietà.

Ma la sorpresa è avvenuta quando si è precisata la qualità del lascito: una vecchia casa a tre piani in una via solitaria e malfamata. E la via era malfamata appunto in... virtù della casa. Passata la sorpresa e assunte tutte le necessarie informazioni, il Capitolo dei canonici ha preso la seguente motivata deliberazione, che la infedeltà di un computista mi permette di trascrivervi nella sua parte essenziale:

«Ritenuto, etc.;

Visto che la casa ottenuta per legittimo diritto testamentario rappresenta un considerevole valore immobiliare,

Visto che è assai difficile mutarne l'uso fattone da lunghi anni a tutt'oggi;

Considerato che mutando il genere degli inquilini si avrebbe una notevolissima diminuzione di reddito, data la speciale pigione a tutt'oggi praticata;

Considerato che nelle intenzioni del pio testatore era invece di provvedere con un cospicuo lascito alle strettezze del Capitolo;

Si delibera di non apportare alcuna modificazione alle attuali condizioni del lascito, nominando un apposito amministratore per tutte le pratiche ad esso inerenti, in modo che il Capitolo non debba mai avere alcun rapporto con le persone abitanti l'immobile infradetto;

Si delibera altresì che ogni giorno siano dette speciali preghiere espiatorie per sgravare completamente la coscienza del Capitolo dalla responsabilità che nella tristezza dei tempi attuali è venuto ad assumersi e per meglio contribuire alla salvazione di tutte quelle anime che verranno a trovarsi in condizione di peccato mortale in uno stabile di proprietà del Capitolo».

A questo punto siete autorizzati a fare sfoggio di una cospicua erudizione ruminando il nuovissimo detto: «*Il y a toujours des accomodements...*»

Guadagnare

e far guadagnare il proprio editore, è il delitto che a Pietro Benoit, il fantasioso autore dell'*Atlantide* — un romanzo che ha avuto milioni di lettori — i suoi colleghi in letteratura non perdoneranno mai: perciò, quando possono, cercano di dargli fastidio, accusandolo di plagio, quando non lo accusano... di falso addirittura, insinuando che egli non ha mai veduto i paesi di cui parla nei suoi libri di avventure. Ma Benoit riesce a batterli anche in questo.

Un giorno è stato fermato per la strada da un *confrère*, che gli ha detto a bruciapelo e con l'aria di scherzare amabilmente:

— *Ho letto che avete finito di scrivere un libro su l'Irlanda, ma... ci siete stato?*

— *Non ancora* — ha risposto serio Benoit.

E poi ha spiegato: — *Certi paesi bisogna aspettare a visitarli col denaro che si è guadagnato descrivendoli.*

La buona tavola

di un notissimo, e forse il più fortunato, finanziere di Parigi, sta per essere lasciata nel più completo isolamento.

Si è scoperta infatti la ragione per cui non mancava mai un commensale alla colazione dell'uomo gentilissimo che era capace di dire ad un individuo conosciuto da appena cinque minuti: — Allora domani a mezzogiorno e mezzo vi aspetto a casa.

Si trattava semplicemente di una furberia mascherata di cortesia che si è rivelata l'altro giorno, in presenza di un uomo che non mangia.

Era andato a trovare il finanziere, di buon mattino, quando il suo ufficio era ancora sgombro della quotidiana folla di sollecitatori, un ingegnere di Marsiglia, autore di un progetto da finanziare.

Ricevuto subito, e con la più grande amabilità, l'ingegnere aveva appena cominciato ad esporre lo scopo della sua visita, quando si è sentito interrompere con un: «*Bene, bene! Molto interessante. Ne parleremo domani a colazione: vi aspetto a casa mia alle dodici e mezzo*».

Queste parole non erano state ancora completamente pronunziate, che il bollente sangue marsigliese dell'ingegnere si rivelava in un feroce e vandalico accesso di esaltazione in cui la testa del finanziere sembrava destinata a dover prendere violento ed immediato contatto con le pareti della stanza, se non fossero prontamente intervenuti i domestici.

La faccenda è finita nel più vicino ufficio di polizia, dove l'ingegnere ha fatto una dichiarazione che attenuò di molto la sua responsabilità.

— Io cerco da parecchi mesi di ottenere l'interessamento di quel signore ad un mio progetto di canalizzazione che esige parecchi milioni. Ho fatto parecchi tentativi per mezzo d'interposte persone che reputavo più indicate di me ad essere prese in considerazione e ciascuna è tornata a Marsiglia magnificando l'accoglienza ricevuta, descrivendomi una colazione principesca, ma annunziandomi anche la constatata impossibilità di ottenere una proficua attenzione da quel signore quando era a tu per tu con una sogliola fritta o con un mezzo pollo arrosto. Allora mi sono deciso a venire io personalmente a Parigi per parlargli a tutti i costi prima di essere invitato a colazione.

«Non ci sono riuscito: e mi sarei magari anche rassegnato alla colazione, se non avessi visto riflettersi in uno specchio, proprio nel momento dell'invito, una mossa irriverente a mio riguardo da parte della dattilografa che era ad un tavolo vicino. E' stata per me una rivelazione. Ho capito subito il trucco ed ho immediatamente avuta la percezione esatta del tempo e del denaro speso per mandare a Parigi i miei amici... e non ho saputo dominarmi...»

Morale: il finanziere ha perdonato all'aggressore, anzi ha acconsentito ad occuparsi seriamente del suo progetto, evitando, beninteso, di ripetere, sia pure con le migliori intenzioni, un invito a colazione. Però la tranquillità del suo studio è finita, poichè tutti hanno saputo la storia, ed egli non può più mettere tra sè e il quotidiano immancabile seccatore la provvida trincea di una tavola apparecchiata.

Rispondo:

Galba. — E' verissimo: non sono un psicologo. Ma tutta la psicologia di questo mondo non ha scoperto ancora una verità più grande di quella contenuta nei due versi immortali:

Moll'acqua, poco pane e bastonate
Fecer tornare Orlando in santiate.

Alter-ego

De Sanctis a Parigi

PARIGI, dicembre.

Alle ultime recite date dalla Compagnia De Sanctis nel teatrino della *Maison de l'Oeuvre*, il pubblico finalmente andò più numeroso. Non pienoni, non incassi fenomenali: ma alcune centinaia di spettatori dei quali parecchi pagarono il biglietto intero. Insomma, l'amor proprio del De Sanctis e dei suoi compagni di palcoscenico fu salvo! Ma — lo sappiano quelle Compagnie che sarebbero tentate di venire qui, tanto per poter dire che ebbero il battesimo di Parigi — come affare, quello di De Sanctis è stato un affare pessimo.

Per tentare d'impedire che qualche altro capocomico di fama non mondiale venga a subire amare delusioni, mi sembra doveroso, di più, mi sembra opera patriottica di abbandonare il linguaggio convenzionalmente cortese che i corrispondenti sogliono usare per casi come quello della venuta a Parigi del De Sanctis, e di indicare quali errori dovranno evitare le altre Compagnie; anche se dirette da artisti celebri, che vorranno avere gli applausi del pubblico parigino.

Se quasi nessuno andò alle prime rappresentazioni del De Sanctis fu perchè la Compagnia non fece, nè prima della sua venuta nè durante, la pubblicità che, più che necessaria, era indispensabile per segnalare la sua presenza in questa metropoli.

Volendo poi ottenere un vero, mirabile successo, la Compagnia De Sanctis avrebbe potuto scegliere assai meglio i lavori da rappresentare qui. Tanto per far conoscere la nostra migliore produzione drammatica, quanto per far propaganda di italianità, tale scelta avrebbe dovuto essere compiuta con acume. Che fece invece il De Sanctis? Nelle prime tre sere rappresentò *Il Dio della vendetta*, che è di autore russo. Successivamente dette *L'autoritario* e *Il colonnello Brindau*, entrambi d'autori francesi; poi *Sperduti nel buio* e *Lucifero*. Fra le commedie del Bracco c'era da scegliere meglio: in *Sperduti nel buio* è rivelato un ambiente napoletano, che, se a noi italiani non fa grande impressione agli stranieri non dà certo un'idea troppo seducente della gente nostra. Quanto al *Lucifero*, questo è un genere già sorpassato, questo è un lavoro che non significa più nulla sul teatro moderno.

Ma il De Sanctis non ha fatto, questa volta, che un esperimento. Egli si propone di tornare a Parigi; e poichè è artista coscienzioso oltrechè valente, saprà trarre profitto di ciò che ha appreso a sue spese e di ciò che qualche amico sincero ha voluto dirgli per il bene suo e dell'arte italiana.

SARTI.

Zacconi reciterà a Parigi

PARIGI, 7.

Si annuncia che Ermete Zacconi inizierà il suo corso di recite al teatro dei Campi Elisi, il 12 dicembre con l'*Otello*. L'ultima recita, con gli *Spettri*, di Ibsen, è fissata per il 21 dicembre. Il programma comprende inoltre la *Morte civile*, il *Nerone* e la *Gioconda*.

L'autore e critico Antoine, nel suo articolo ebdomadario, annuncia la venuta di Zacconi con la più viva simpatia ed esprime la speranza che essa sarà coronata, come già avvenne altre volte, dal più caloroso successo.

CRONACA DI ROMA

A crisi capitolina risolta

La crisi capitolina per quanto chiusa con lodevole rapidità e prontezza merita e impone qualche serena considerazione e possibilmente qualche conclusione.

Circa la sua origine non si può fare a meno di constatare che essa, se non precipitata, fu per lo meno affrettata e non si fece tutto quanto era necessario per evitarla; non da parte del gruppo nazionalista che la provocò; non da parte della Giunta e degli altri gruppi che avrebbero forse potuto evitarla. I nazionalisti, dopo averla irrevocabilmente deliberata e motivata nella loro dichiarazione con la questione delle municipalizzazioni, dovettero, trascinati nella concreta discussione dei casi di municipalizzazione di cui si dolevano, riconoscere che la più gran parte degli esempi da loro citati si riferivano a studi proposti o fatti non entrati neppure inizialmente nel campo della pratica attuazione, e furono costretti a trasportare la causa del loro isolamento in un più vasto e meno preciso terreno politico invocando stato di spirito, tendenze, dottrine politiche, etc.... D'altra parte la Giunta non fece forse tutto quanto era in lei per evitare il maturarsi del dissenso. Se essa, per esempio, avesse con più larghezza sottoposto alla maggioranza lo studio e l'esame di quei problemi che veniva esaminando, e che non riscuotevano l'approvazione del gruppo nazionalista, si sarebbe forse potuto venire ad un accordo, come ha dimostrato l'ultima riunione di maggioranza in cui uomini di gruppi assai diversi da quello nazionalista esposero il loro punto di vista lontano da ogni apriorismo favorevole o contrario alle municipalizzazioni. E' arcinoto infatti che i partiti democratici e liberali, a differenza del partito socialista, non hanno nel loro programmi alcun canone che imponga la statizzazione o la municipalizzazione ad ogni costo dei pubblici servizi e di ogni altro bene di Dio. Molti anzi degli uomini appartenenti a codesti partiti, come chi scrive questa nota, sentono il dovere di andare molto cauti prima di addossare allo Stato o ai Comuni nuove funzioni che scuotano maggiormente il già stremato loro bilancio; essi considerano le municipalizzazioni senza apriorismi dottrinari e politici dallo stretto punto di vista amministrativo; quelle utili al bilancio direttamente come gestione o alla collettività come calmiere deliberano e attuano, le altre abbandonano. Chi scrive, per esempio, approvò il monopolio da parte dello Stato delle assicurazioni sulla vita che si dimostrò poi nella sua esecuzione non dannoso al bilancio statale, avversò sin dal 1905 — quando era generale l'infatuazione per l'esercizio di Stato — l'avocazione delle ferrovie allo Stato che ancora sarebbe favorevole a cedere — dato che ciò fosse possibile — all'industria privata aggiungendoci magari i telefoni e qualche altro servizio pubblico....

Qualora dunque un esame concreto e sereno fosse stato fatto dalla maggioranza di codesti problemi, forse la via di un accordo avrebbe potuto trovarsi, pur lasciando integra la doverosa attuazione del programma elettorale dell'*Unione* da cui sorse l'attuale amministrazione e che comprendeva appunto la soluzione di quei problemi.

Detto ciò per quanto si riferisce al passato non sarà inopportuno chiarire la situazione presente e avvenire, ciò che più importa. I nazionalisti, secondo le dichiarazioni da essi fatte, escono dalla Giunta ma non dalla maggioranza; essi si riserbano soltanto libertà di esame e di decisione su quei punti e problemi esplicitamente indicati nella loro dichiarazione. La situazione pertanto è chiara e non dovrebbe destare apprensioni; nulla infatti di straordinario e catastrofico se nell'attuazione di una parte del programma che uni partiti e gruppi con diverse dottrine e tendenze un partito voglia riserbarsi la sua libertà di azione. Occorre però che una tale differenziazione particolare non si allarghi e si diffonda — come sarà tentato dagli avversari dell'attuale amministrazione e da coloro che vi hanno interesse — sino a provocare una vera e propria scissione che avrebbe assai più gravi conseguenze. Una così grande responsabilità deve essere sentita anzitutto dalla Giunta, che deve fare ogni sforzo per tenere unita e compatta la maggioranza rinunziando ad apriorismi dottrinari, e insieme dai nazionalisti e dagli altri gruppi e partiti della maggioranza.

UMBERTO MIGALI.

I nuovi assessori

Il lavoro dei capi-gruppo è pressochè ultimato. Sono stati difatti già designati i quattro nuovi assessori nelle persone di Giovanni Gentile e Mambretti — per i liberali; Roberto Villetti e Villa — per i radicali. Come già avevano annunciato spetterà ora al Sindaco l'assegnazione degli uffici.

Le diplomate di magistero

Riceviamo:

Il Consiglio dell'Associazione Nazionale delle diplomate di magistero ringrazia vivamente S. E. Corbino il quale, compresa la grave ingiustizia che si perpetra a loro danno facendo sopravvivere l'arcaico articolo 4 della legge 23 giugno 1882 N. 896, che limita l'insegnamento alle sole classi femminili, ad onta della legge Sacchi-Mortara e in contrasto con altre disposizioni legislative, obbliganti invece le diplomate ad insegnare anche nelle maschili e nelle miste; ha comunicato all'Agenzia Stefani il 2 novembre, come il 2 dicembre alla Segreteria stessa dell'Associazione per mezzo del Capo Gabinetto prof. Piola, l'assicurazione che l'art. 4 verrà riformato nel senso richiesto.

Ora le diplomate invocano da S. E. che la promessa fatta venga attuata prima della progettata riforma dei magisteri, acciocchè negli imminenti corsi le diplomate non siano defraudate delle trecento e più cattedre maschili, a cui hanno diritto di concorrere.

Fiduciose nell'onestà e immediata correzione dell'art. 4, ringraziano sentitamente.

Per informazioni ed adesioni rivolgersi alla Segreteria generale prof.ssa Concetta Sansone via Brescia, 34, Roma.

Il Segreto

Non vi sono segreti nella fabbricazione delle macchine per scrivere Olivetti, eccetto uno. L'ing. Olivetti non ha paura a rivelarlo: il segreto è che la macchina è stata ben ideata ed è costruita onestamente ed intelligentemente.

I porci... in galera

Il prof. Edoardo Cuciniello, presidente della Commissione Arbitrale Provinciale dell'Equo prezzo di Roma, denuncia al Procuratore del Re la serrata dei venditori e negozianti di carne suina. Ecco la testuale denuncia:

Ill.mo sig. Procuratore del Re,

La S. V. Ill.ma avrà rilevato dai giornali e dai comunicati dell'Ufficio Annona Municipale che i venditori e i negozianti di carne suina, in seguito ad accordi presi fra loro, hanno effettuata la serrata, impedendo il formale rifornimento della popolazione.

La serrata è stata notoriamente effettuata per poter conseguire un maggior utile nella vendita, mentre sia l'Ente Autonomo dei Consumi, che altri Enti trovano rimunerativo l'acquisto dei suini e la vendita delle carni ai prezzi fissati dall'Annona.

La serrata produce grave danno alla popolazione, sia perchè si vede privata di un alimento necessario e di larghissimo uso, sia perchè col fare aumentare la domanda, ha fatto aumentare il prezzo delle altre carni.

Essendo doveroso, da parte di tutti, il rispetto della legge, io mi permetto di richiamare la benevola attenzione della S. V. Ill.ma per i necessari e doverosi provvedimenti del caso, su di una precisa disposizione della legge 30 sett. 1920 N. 1349, art. 5:

«Il produttore, negoziante o rivenditore «all'ingrosso o al minuto, il quale si concerta in qualsiasi modo con altri, allo scopo di impedire o di limitare la libera concorrenza nella vendita di materie prime, «generi alimentari o altra merce di esteso «uso popolare, è punito con la reclusione «da uno a cinque anni e con la multa superiore a lire mille.

«Qualora si sia verificata deficienza o rincaro delle materie, generi o merci suindicate per effetto di detto concerto, le pene «sono aumentate d'un terzo. Se il colpevole sia un pubblico mediatore è aggiunta «la interdizione temporanea dai pubblici «uffici, estesa all'esercizio della professione».

Ove il caso che io denunzio costituisse veramente reato sarebbe grave non colpirlo perchè ingenererebbe nella popolazione, col senso di sfiducia nella legge quello ben più grave e deleterio che il potere esecutivo e le autorità, a cui è affidato il compito di far rispettare le leggi, o sono incapaci a provvedere o sono tacitamente consenzienti a questa ribellione al potere legislativo.

Con perfetta osservanza,

Cuciniello Edoardo, Presidente della Commissione Arbit. Prov. dell'Equo prezzo di Roma.

Ecco un atto veramente importante del nuovo presidente della Commissione arbitrale prof. Cuciniello. Non possiamo che compiacerci del nuovo indirizzo di quella Commissione che ha voluto estendere la sua opera — come sostenemmo tante volte — anche e specialmente sui generi alimentari, che son quelli che forniscono l'indice essenziale del costo della vita per le classi meno abbienti.

La denuncia al Procuratore del Re di un caso specifico di abuso ai danni del consumatore non si può dire sia soltanto un atto di coraggio, ma rappresenta la linea di quell'atto d'imperio che l'autorità più direttamente competenti dabbono sostenere e applicare. L'Ufficio dell'Annona, per il primo, dovrebbe con decisione e fermezza seguire l'esempio fornito dal prof. Cuciniello; esso finora non ha svolta che opera di diffida e nel mercato l'azione calmierante è stata troppe spesse volte evasa dai rivenditori.

Trattandosi però di un caso completamente nuovo ma già previsto dall'articolo 5 della legge) che potrà fare il Procuratore del Re? Le questioni di legge, quando cominciano col discutersi, già perdono una parte della loro efficacia. Ci vorrebbero, per gli abusi in realtà patenti, delle sanzioni immediate. Staremo dunque a vedere che cosa deciderà in merito il Procuratore del Re.

Intanto è lodevole il nuovo spirito che è subentrato nella Commissione arbitrale col presidente Cuciniello che va a consolidare l'opera già iniziata dal rappresentante comunale Cataldo, rimasto fino a ieri troppo isolato in quella Commissione. Da questo rinnovato spirito non potrà che avvantaggiarsi la fattività di tutti indistintamente i commissari: cosa che fino ad ora non era stato possibile ottenere, ma oggi già risulta chiaramente nella necessità da tutti riconosciuta di agire e coadiuvarsi.

L'assassinio del principe Said-Halim

Alla ricerca degli esecutori

In una di quelle vie che conducono a Piazza Galeno, e precisamente in via Bartolomeo Eustacchio, zona costruita completamente a villini e che costituisce uno dei quartieri più signorili di Roma moderna, ieri sera è accaduta una fulminea scena, in cui un signore che transitava in vettura ha perduto la vita.

Per il modo nel quale è avvenuto il delitto e per l'ambiente dov'è accaduto, l'omicidio ha tutto il sentore d'uno di quei drammi oscuri che tante volte danno lo spunto alle trame più fantastiche. Il dramma come abbiamo già detto s'è svolto rapidamente. Erano pressochè le sei; quel meandro di vie laterali a Piazza Galeno, a quell'ora è poco frequentato. Anche la luce è piuttosto discreta e il quartiere s'addormenta, appena il sole scompare. Qualche viandante solitario, persone che rincasano e qualche coppia d'innamorati. Ma ci sono dei momenti in cui quelle vie restano completamente abbandonate. Così, tra le altre, via Bartolomeo Eustacchio.

Una vettura, prima delle sei, scantonava dal Viale della Regina e conduceva due signori. All'altezza del villino n. 18 la carrozza s'è arrestata. Dei due signori il più giovane è disceso per pagare il fiaccheraio e, mentre l'altro era ancora in vettura, s'è sentito un colpo secco di revolver interrompere il silenzio, che è andato a colpire il signore più attempato, il quale s'è visto subito reclinare fino a cadere su di un fianco nella carrozza.

Il colpo di revolver l'aveva raggiunto e colpito in pieno alla testa. Il vetturino e l'altro hanno visto allontanarsi di corsa un uomo che, forse appostato segretamente, non aveva nemmeno destata l'attenzione dei tre. L'amico ha cercato d'inseguire il fuggitivo, ma inutilmente perchè, in quel tratto di costruzioni, le vie si perdono e si intersecano strettamente ed è facile a chiunque far perdere le proprie traccie. Il signore vista inutile ogni ricerca ha ordinato al vetturino di condurre di corsa il ferito al prossimo Policlinico. Costui versava già in gravissimo stato. Difatti trasportato d'urgenza al pronto soccorso il sanitario di servizio dott. Bani non ha potuto che constatarne la morte. Il proiettile aveva attraversato la scatola cranica e aveva dovuto quasi immediatamente procurare la morte.

La vettura che ha trasportato i due signori ha il n. 862 e il conducente si chiama Guglielmo Fiori.

Il signore che l'accompagnava ha dichiarato di chiamarsi Tikir Azmetewf, di 40 anni, nato a Costantinopoli, e ha denunziato le generalità del morto: principe Said Halim Pacha di Costantinopoli, poco più che cinquantenne.

Non è stata ritrovata indosso all'ucciso alcuna carta d'importanza e che, per lo meno, avesse potuto indicare qualche utile indizio sulla causa del delitto. I due, come ha affermato il signor Azmetewf, rientravano da una corsa fatta in città per l'acquisto di due quadri che essi avevano trasportati in vettura.

L'ucciso era a Roma da qualche tempo ed era pochissimo conosciuto negli ambienti così politici che diplomatici della Capitale.

L'autorità di pubblica sicurezza ha impartito immediatamente ordini per le opportune indagini, e l'ipotesi più possibile e veridica che si fa è quella di un delitto politico.

Difatti esso parrebbe collegarsi perfettamente ad un omicidio consimile avvenuto tempo fa a Parigi ed è anche congiunto agli attentati che sono andati ripetendosi dappertutto in Balcania e che rendono esattamente lo stato d'animo di quelle popolazioni le quali, appena uscite dalla guerra, dai risultati d'essa non hanno tratto che quello spirito di malcontento e d'odio mal celato che neppure la politica ufficiale di quei governi può nascondere e tanto meno distruggere.

Non potrebbe sorgere ipotesi diversa per l'uomo che era soltanto di passaggio in Italia. S'esclude la rapina, evidentemente; si deve senz'altro eliminare anche il dubbio d'un eventuale omicidio passionale, per le stesse ragioni fornite dalla residenza occasionale della vittima.

La luce sarà meglio fatta se si potrà identificare l'uccisore e non deve escludersi che possa anch'egli essere uno straniero, il quale doveva già conoscere bene la vittima e le sue abitudini. L'uccisore era infatti in agguato in via B. Eustacchio e da giorni doveva seguirlo e tenersi informato della persona. E' chiaro che il delitto sia stato premeditato e non è da escludere che sia stato eseguito, se pure l'omicida è straniero, dietro ordini ricevuti.

Come si vede, il delitto non è di quelli abituali — per motivi strettamente personali — e rientra piuttosto in un quadro, in cui gli uomini personificano situazioni molto più estrinseche, che coincidono con le cause, le passioni e gli odii non dell'individuo contro l'individuo, ma di una nazione, di un paese contro un altro.

Dalle prime indagini s'è potuto stabilire che l'uccisore s'è dileguato e ha fatto perdere le sue traccie per via Lazzaro Spallanzani, via Nomentana, in direzione di S. Agnese.

Le indagini

Proseguono attivissime le indagini della P. S. e sebbene non ci sia permesso per il momento, anche per non intralciare il lavoro dei funzionari sguinzagliati sulle tracce, dare molti dettagli, siamo in grado d'informare che per tutta la nottata sono stati fatti segno ad una speciale sorveglianza tutti quegli ambienti ove sogliono far recapito i sudditi di nazionalità straniera e sono quasi sempre centri informatissimi di qualsiasi azione e movimento.

L'uccisore fu inseguito fino in via Nomentana dal cameriere del principe Said Halim Pascià, certo Cheih Bilol di anni 28 da Aliaghi (Egitto) un piccolo moro, che aveva aperto il cancelletto del villino e quindi fu il primo a rendersi conto dell'accaduto.

Il suo inseguimento fu vano perchè l'individuo che aveva sparato procedeva velocemente ed aveva un discreto vantaggio su lui; durante la fuga l'inseguito s'era liberato del paletot abbandonandolo, che veniva però raccolto quasi subito da un giovane rimasto parimenti sconosciuto, vestito di cenere e che approfittando dello scompiglio del momento dopo essersi informato delle condizioni del ferito riusciva ad eclissarsi liberamente.

La P. S. ha apposto i suggelli alle stanze dell'appartamentino ove sono stati raccolti numerosi documenti scritti in inglese ed in turco e che saranno oggetto di speciale studio.

Sono state interrogate le altre persone di servizio e cioè la cameriera Elsa Schnolk di Otto d'anni 34 da Zurigo ed il cuoco Fiorentini Mattia di anni 34 da Sorrento i quali hanno deposto che il Principe dopo un soggiorno a Sorrento di soli quattro mesi era a Roma e da solo un mese aveva fissato il villino ove dimorava, di proprietà del conte Alberto Mazzei, contando di trattenervisi fino al prossimo giugno per poi far ritorno a Costantinopoli.

Nella mattinata di oggi il vice questore cav. Giuriato Commissario di Porta Pia unitamente al cav. Trento e cav. Cadolino della Squadra investigativa hanno proceduto a numerosi interrogatorii di stranieri residenti in alberghi ed in villini e particolarmente di nazionalità turca ed armena riuscendo a stabilire un filo conduttore che con molta probabilità li porterà alla scoperta di quello che fino ad oggi può chiamarsi un complotto politico e quindi alla identificazione dell'autore materiale e degli eventuali complici.

Una intervista

Per fortuita combinazione abbiamo potuto intervistare un importante personaggio conoscitore profondo dell'ambiente balcanico e delle lotte svoltesi negli ultimi anni tra i Giovani Turchi e gli armeni, e che attualmente ritiratosi a vita privata dopo una lunga attività politica molto apprezzata in tutti gli ambienti politici internazionali, desidera rimanere incognito.

Aveva conosciuto fin da ragazzo il principe Said Halim Pascià, oriundo dal Cairo ove la famiglia era delle più importanti, ed anzi il padre, secondo le leggi di successione, doveva esser kedive dell'Egitto, ma il titolo gli venne usurpato per una succederai di intrighi.

Alla fine della guerra balcanica Said Halim Pascià fu nominato Gran Visir da quel Comitato di Giovani Turchi che inizio ed intensificò la lotta contro l'islamismo, arrivando alle stragi che solo in minima parte vennero a conoscenza.

Carattere orgoglioso e superbo, servì pienamente agli scopi della fazione Unione e Progresso della quale era uno dei capi, e, nonostante la sua posizione finanziaria, una delle più ricche, diede modo che con il suo nome e la sua firma si commettessero soprusi e stragi.

Si dice che durante la sua permanenza al posto di Gran Visir siano stati trucidati un milione di armeni.

Allo scoppio della guerra europea tentò di dimettersi, essendo contrario alla guerra, ma dovette infine rimanere al suo posto per le vive insistenze e pressioni che gli vennero fatte.

Il suo fanatismo religioso raggiungeva i più alti gradi e per esso forse aveva perduto il senso della giusta misura, e sulla sua coscienza poterono facilmente far presa tutti i consigli di quegli estremisti che operavano all'ombra del suo nome e lo rendevano responsabile degli atti più nefasti.

Caduto alla fine della guerra europea, il suo Ministero fu fatto prigioniero dall'esercito inglese ed internato a Malta.

In seguito alle trattative del marzo scorso svoltesi ad Angora, fu liberato e si rifugiò in Italia per sfuggire forse alle rappresaglie e alle vendette che inconsciamente s'era fatto gravare sul capo, ed alle quali sapeva di poter difficilmente sfuggire.

A Roma era giunto da poco e solo da pochissimi era cognito il suo alloggio, tanto che l'illustre personaggio da noi intervistato non ne era a conoscenza nonostante, come abbiamo detto più sopra, fossero legati da antichi vincoli.

Si va convalidando quindi l'ipotesi già espressa che le cause principali dell'assassinio debbano ricercarsi nell'odio suscitato tra gli armeni dalla sua politica intransigente e sanguinaria e l'omicida quindi, che, con tanta premeditazione l'ha ucciso, ha agito con la ferma volontà di raggiungere uno scopo da lungo tempo prefissosi e forse con quel senso speciale che, nelle fantasie alterate, fa assurgere l'atto criminoso ad un gesto eroico di punizione verso chi, approfittando dell'incolumità datagli da una speciale posizione, ha assecondato partigiani soprusi e delitti.

Al Policlinico

Il cadavere del principe Said Halim Pascià è stato deposto nella camera mortuaria del Policlinico, rimanendo a disposizione delle autorità giudiziarie. Per ora nessuna persona è stata ammessa all'infuori dell'ambasciatore della Turchia che con la signora iersera vollero deporre dei fiori sulla salma.

Nessuna disposizione è ancora giunta dal Governo ottomano o dai famigliari per le onoranze funebri.

Un curioso matrimonio

La baronessa Erminia, da circa un anno era rimasta vedova; aveva 26 anni; era meravigliosamente bella; era ricca; aveva uno stuolo di ammiratori, di pretendenti che non la lasciavano in pace un momento e le lettere, le visite, gl'incontri non voluti di costoro formavano la sua più grande afflizione.

La bella Signora non aveva intenzione di riprendere marito, ma desiderosa di porre termine a tale stato di cose risolse di contrarre un nuovo matrimonio.

Fra i tanti pretendenti ve ne erano tre che avevano i migliori requisiti, ma quale preferire? Un'idea geniale e insieme bizzarra sorse alla bella signora. Chiamò i tre ammiratori e disse loro: ognuno di Voi aspira alla mia mano, ebbene io la accordo a chi di voi mi porterà un oggetto, non di valore, ma tale da riuscire di mio pieno gradimento.

Il giorno fissato giunse: i regali furono un magnifico ombrellino; una bellissima borsetta, un delizioso cappello. Quale fu l'oggetto che incontrò il gusto e la preferenza della baronessa Erminia? Fu il cappello che in verità sembrava uscito dalle mani di una fata, tanto era grazioso, vaporoso, elegante ed originalissimo nel suo modello.

E' innegabile che la gentile lettrice vorrà ora sapere il nome della Casa di Moda esecutrice del cappello e noi vogliamo accontentarla: fu la Casa Ester di Anna Pellini e C., in Via Condotti 25. Chi di voi del resto non la conosce?

Onorificenza

Il cav. uff. Paolo Carola, noto commerciante in vini a Milano, per i suoi meriti commerciali e per le sue benemerenze nel campo patriottico e della beneficenza, è stato di *motu proprio* di Sua Maestà il Re, insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Lady Hamilton

a beneficio del Sanatorio di Ariccia

Lady Hamilton! Chi non ha sentito parlare di questa donna? Su di lei sono stati scritti volumi. Colei, che di modestissima origine seppe divenire lady ed in alcuni momenti fu arbitra della politica dei più importanti Paesi dell'Europa, è donna della quale hanno dovuto interessarsi e la storia e la leggenda. Idealizzandola, alcuni l'hanno descritta come una donna astuta ed abile che tutto ha sacrificato per la patria: per l'Inghilterra; immiserendola, altri l'hanno ricordata come una volgare cortigiana. I commentatori non sono stati meno partigiani per Nelson, l'Eroe del mare, il vittorioso di Aboukir e di Trafalgar, l'eroe invincibile, vinto solo una volta: dalla morte!

La storia lo esalta come un puro eroe; ma v'è chi gli rimprovera di essere stato un uomo: di avere amato. Anche per lui, come sempre, storia e leggenda si fondono e si confondono.

E' possibile dopo un secolo ricostruire la verità?

Sembra di sì, dappoichè tutto il fascino, la storia e la leggenda della bella piccola Hamilton è stato riprodotto in una meravigliosa pellicola che la S. I. A. C. ha concesso pro Sanatorio dell'Ariccia, a cui saranno devoluti i proventi della prima visione, che si svolgerà domani, 8, al «Costanzi».

Inutile dire come la ricerca dei biglietti di questa festa d'arte, di mondanità, di beneficenza, era già da oggi febbrile.

Sovrimposta provinciale per il 1921

Riceviamo:

Si dà notizia ai soci dell'Associazione fra i Proprietarii di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia, che per accordi interceduti colla Prefettura, la Sovrimposta Provinciale per il 1921, il cui ruolo è stato pubblicato l'11 novembre scorso, anzichè in una sola rata, sarà pagata in tre rate e cioè la prima il 10-18 dicembre corrente, la seconda il 10-18 febbraio e la terza il 10-18 aprile 1922.

Questi accordi, consigliati da un equo e spassionato apprezzamento delle gravi condizioni di cassa in cui si trova l'Amministrazione Provinciale, non implicano rinunzia da parte nostra al ricorso presentato alla quinta Sezione del Consiglio di Stato contro il bilancio della Provincia approvato con R. Decreto del 10 novembre scorso. Il Presidente: *Enrico Marsini* ».

* * *

L'associazione fra i Proprietarii di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia tiene a dichiarare che è estranea al Comizio indetto per domani al teatro Manzoni dal «Sindacato Generale dei Contribuenti italiani».

L'Hôtel Majestic a Roma

Prossimamente si riaprirà questo splendido albergo di via Veneto, nella migliore posizione del Quartiere Ludovisi, completamente rimesso a nuovo. Esso è stato sempre il ritrovo preferito dalla migliore società cosmopolita, e lo sarà novellamente, rispondendo a tutte le esigenze del più completo *comfort* moderno, e del gusto più raffinato.

Mondo romano

Il ricevimento alla Legazione di Finlandia.

Nella ricorrenza dell'anniversario dell'indipendenza finlandese il ministro Gummerus e la sua gentile signora hanno offerto iersera un brillante ricevimento nel loro appartamento a palazzo Massimo.

Erano invitate le rappresentanze di tutto il gran mondo cosmopolita che convenne numerose nelle artistiche sale della legazione.

Coadiuvavano i padroni di casa nel ricevere gli ospiti l'addetto onorario M.r Edward de Hedenberg e M.lle Liisi Karttunen.

Quando i primi saluti di convenienza, furono scambiati, fra i conoscenti e i conversari ebbero animato e riscaldato l'ambiente ebbero inizio le danze.

Queste si protrassero a lungo e con grande slancio fino all'ora piccola.

Fra i numerosi invitati abbiamo notato: S. E. Valvassori-Peroni; il prefetto Zoccoletti e signora; il sindaco Valli; il gen. Cloricì; il duca di Cito di Torrecusa; duca Montalto di Fragnito; col. Vittorio Solaro del Borgo; gen. Barbarich; contramm. Frank; contramm. Lobetti-Bodoni, direttore della R. Accademia Navale a Livorno; S. E. il vice ammir. Ernesto Solari, segretario generale del Ministero della Marina; gr. uff. Di Nola; S. E. m.me Barrère e sig.na; l'ambasciatore del Belgio e la c.ssa Van den Steen de Jehay; il ministro di Svezia, barone Beckh-Friis; il ministro dei Paesi Bassi e la signora Van Rocen; il ministro di Portogallo, Lobo; il ministro di Romania, Lahovary; il ministro di Svizzera e s.ra Waguière; il ministro di Cecoslovacchia, Kymal; il ministro del Cile e s.ra Villegas; il ministro di Cina, Wang Kovang Ky; il ministro del Messico e s.ra Hay; il ministro di Ungheria; il ministro di Kiatkovsky; il ministro di Uruguay e s.ra Bernardez; il ministro del Siam, De Bibadh; gli incaricati di affari: di polonia, di Norvegia, d'Estonia, di Georgia e di Lituania; mr. et m.me Charles-Roux; mr. et m.me von Prittwitz; mr. Leclercq; l'addetto militare del Belgio generale e s.ra Hollman; l'addetto militare di Francia e s.ra Détrecat; l'addetto militare degli Stati Uniti gen. Johnson; — e ancora: la p.ssa Boncompagni; la p.ssa di Cerami; m.sa Godi di Godio; c.ssa Negri di Lamporo; donna Bona Lunatto Weilschott; d.ssa di Civitella; m.sa Incontri; m.sa Monaldi; m.sa Laureati; m.me Salomon; m.me Carelli; c.ssa Lovatelli; c.ssa Vannicelli D'Ayala; — le signorine: Van den Steen, Florence Waguière, Attilia e Augusta Incontri, Elsa di Cerami, Paola Negri di Lamporo, De Bibadh, Bernardez, De Pazzi; don Baldassarre Boncompagni; gen. Negri di Lamporo; comm. Emanuel; conte Giannelli; mr. Micheli; on. Pantano; comm. Orlando; comm. Carelli; m.se Godi di Godio; mr. Salomon; conte Vannicelli; comm. Suares; m.se Monaldi; M. Meyer e moltissimi altri.

* * *

— S. A. R. il Principe di Piemonte sabato 10, visiterà la mostra artistica del conte Guido Malagola nelle graziose sale di «Sidera» in via Piemonte. Il martedì successivo in quelle stesse sale avrà luogo un thè che si prevede elegante.

— Domenica ricevimento dal comm. Emanuel.

— Lunedì prossimo alle undici secondo appuntamento per la caccia alla volpe: a Ponte di Tor Chiesaccia.

— Riunioni all'hôtel des Princes: 18 dicembre thè dansante d'inaugurazione; 20 e 26 dicembre altri thè dansants a beneficio l'uno del Ricreatorio Massa, l'altro delle Colonie Nenci; 31 dicembre serata «en crinoline».

— Domani avrà inizio la serie dei thè dansants all'Hôtel de Russie.

I funerali del sen. Grimani

Il trasporto ufficiale della salma del conte Grimani avverrà giovedì 8 corr. alle ore 10.30 muovendo dalla chiesa di S. Andrea delle Fratte per la stazione ferroviaria.

Alla salma si preparano a Venezia solenni onoranze.

All'Associazione della Stampa

I soci effettivi, categoria A (giornalisti professionisti) dell'Associazione della Stampa P. I. sono convocati in Assemblea straordinaria per *sabato 10 dicembre alle ore 11 antim.*, in prima convocazione; ed occorrendo una seconda convocazione, per la *sera dello stesso giorno alle ore 21,30*, per discutere sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1.) Situazione creata ai giornali e giornalisti dalla violenza dei conflitti politici;

2.) Violazione della legge sul riposo festivo.

Il Presidente: S. Barzilai.

Per "La Nuova Famiglia"

La cittadinanza continua a rispondere con encomiabile slancio all'appello della Congregazione di Carità per l'erigenda opera «La Nuova Famiglia» a pro' dell'infanzia abbandonata.

La ristrettezza dello spazio non ci ha in questi giorni consentito di pubblicare le note delle nuove offerte, fra le quali sempre numerose quelle delle classi popolari.

Segnaliamo la cospicua raccolta fatta negli uffici della Cassa Nazionale Infortuni: lire trenta.

La sottoscrizione ha oggi raggiunto la somma di L. 1.165.075.

La voce del pubblico

La cattiva pavimentazione stradale.

Le strade proseguono ad essere in stato miserando. Esse sono tali più per l'incuria e per la dilazione delle riparazioni che per l'uso. Ovunque vediamo degli inconvenienti che non si rimuovono soltanto per apatia e per incuria e non già per la spesa. Un esempio tipico lo dà Via Nazionale: da anni sono morti alcuni dei tisici alberelli che ingombrano il suo marciapiede, e da anni si incespica nelle buche fangose lasciate dal tronco asportato. Vi sono marciapiedi, come ad esempio in Via Alessandria e finitime che da anni sono sgretolati a tratti, perchè costruiti all'economica con uno straterello di cemento e da anni la gente vi incespica ed il deterioramento si allarga richiedendo maggiori spese di riparazioni. Via Flavia fu rifatta lo scorso mese con un selciato nuovissimo ed oggi è di nuovo solcata da una profonda trincea la quale, male riempita e peggio riselciata, costituirà in seguito il consueto valloncello che delizia le vie di Roma. Via XX Settembre ebbe i nuovi binari per un tratto di cento metri e da più di due mesi la strada, così frequentata, è ancora sovvertita con alternative di lavoro e di inerzia inspiegabili. Non parliamo della Piazza Termini eternamente in subbuglio, dei vialetti dai quali da anni spuntano punte di mattoni che fanno incespicare i passanti, della via De Pretis ridotta ad una fangaia e di cento altre vie (si vedano il quartiere di S. Lorenzo ed il Testaccio), dove regnano permanentemente la polvere od il fango. Anche i sistemi di costruzione delle strade vanno mutati, perchè ci siamo arrestati a sistemi antiquati: lo schiacciare la breccia commista a sabbia, come avviene a Via del Tritone od a Via Francesco Crispi è voler spendere denari inutilmente. La prima acqua trasporta nei chiusini tutta la sabbia e, dopo pochi giorni, resta denudata la breccia che si muove e che dalle ruote dei veicoli viene lanciata contro le vetrine. I negozianti di dette vie hanno permanentemente le grosse vetrine spaccate dal lancio di detta breccia. Il sistema è in ogni caso antiquato e costoso, perchè dà fango o polvere e tanto varrebbe sostenere per una volta tanto la spesa della selciatura, anzichè ripetere ogni anno la costosa e poco durevole brecciatura. Sarebbe ad ogni modo necessario che le guardie potessero riferire agli organi competenti gli inconvenienti che accertano sullo stato delle strade in modo che una metodica ma costante riparazione venisse a migliorare le loro attuali condizioni che non fanno certo onore alla città.

Ing. Pavini.

Grave crisi ospedaliera in Italia

Chiuso il Convegno dei rappresentanti delle Amministrazioni ospedaliere — da cui risultò la allarmante crisi che attraversano gli ospedali d'Italia, i quali per l'enorme deficit che si aggira a 350 milioni non possono più far fronte alle più strette esigenze quotidiane — una commissione del Convegno è stata ricevuta dal presidente del Consiglio prima, ed oggi dal ministro del Tesoro on. De Nava.

I rappresentanti delle Amministrazioni ospedaliere, dott. Luigi Mingussi ed avv. Giovanni Gaggi di Milano, han fatto presente al Ministro la situazione allarmante in cui versano gli ospedali (i quali si vedono costretti a chiudere i battenti) e la necessità di provvedimenti immediati del Tesoro in relazione all'ordine del giorno approvato dal Congresso.

S. E. De Nava si è mostrato edotto della situazione che ha riconosciuto grave; ha dichiarato di convenire sulla bontà dei provvedimenti invocati dal Congresso e si è impegnato di risolvere al più presto la questione, richiedendo a tale scopo ai commissari il fabbisogno urgente di cassa di tutti gli ospedali.

Antonio D'Alba al manicomio

Questa mattina accompagnato dal proprio padre è stato condotto all'ospedale di S. Spirito l'ex detenuto Antonio D'Alba.

Ieri è stato ricoverato nel reparto agitati e dopo la visita medica, cui sarà sottoposto, verrà rinchiuso nel manicomio provinciale di S. Onofrio.

Per il Natale dei bambini italiani

dell'Alto Adige

Mentre nel Trentino di vigile e salda coscienza nazionale e di compatta italianità, è bastata l'annessione per fugare per sempre lo spettro del germanismo, lassù invece nell'Alto Adige, i tedeschi incoraggiati dalla liberalità della nostra politica non si sono ancora persuasi di rinunciare alla loro situazione di predominio ed ai frutti della loro opera di sopraffazione.

E' quindi necessario iniziare la lotta che dovendosi muovere unicamente nell'ambito delle forme più elevate di cultura e di civiltà, non potrà essere che lunga, assidua, onerosa e tenace.

Il Comitato della «Dante» di Trento chiamato per la sua posizione geografica e per le sue tradizioni ad assumere in quest'azione il posto di avanguardia chiede aiuto e interessamento dell'intera Nazione.

Colla diffusione del libro, colla fondazione di bibliotechine, con incoraggiamenti morali ai valorosi insegnanti, con proiezioni illustrative delle bellezze e delle opere d'Italia, di fatti gloriosi della sua storia, ecc., coll'organizzazione di una fitta rete di fiduciari devoti alla causa, il comitato si propone di contribuire in modo efficace e duraturo all'azione.

Per il prossimo Natale il Comitato intende spiegare una particolare attività perchè ogni bambino italiano abbia lassù nelle prossime feste il suo pensiero, la sua riconoscenza per la patria italiana.

La Calabria qual'è

Dal passato al presente

Ogni popolo ha le sue epoche di prosperità e di decadenza ed i suoi periodi di luce e di oscurità.

Anche la Calabria ebbe, in tempi remotissimi, la sua *età dell'oro*, i cui ricordi, però, sono avvolti, in gran parte, nei veli della leggenda.

Il massimo splendore della Calabria coincise con la venuta dei coloni dell'Acaia; e specialmente dopo la fondazione di Sibari, Cotrone, Tacri, Locri, ecc., che furono le più rinomate città della Magna Grecia.

Alla diffusione della meravigliosa civiltà ellenica seguì presto un rapido incremento nei commerci e nelle industrie, tale da rivaleggiare con quello delle città donde erano venuti i coloni greci.

A mano a mano, altre città sorsero; e fra quelle già esistenti specialmente alcune prosperano e s'ingrandirono. Si vuole che Sibari comandasse su 25 città e potesse armare un esercito di 300 mila uomini.

Cotrone, celebre per le sue frequentate scuole mediche, filosofiche e atletiche, vedeva sempre più affluire nel suo porto gran parte del commercio orientale, mentre l'altro porto di Reggio affermava e consolidava nel Mediterraneo una posizione di primo ordine. E tale assetto commerciale fu mantenuto della Calabria per molto tempo, rimanendo quasi inalterato fino alla dominazione romana.

I guai — di cui si risentono tuttora le tristi conseguenze — cominciarono dalla seconda guerra punica, per culminare nell'800, dopo che si iniziarono le invasioni saracene, durante ininterrottamente circa due secoli e mezzo.

Le coste furono abbandonate e le popolazioni cercarono rifugio sui monti. Ed in appresso, anche quando il mare non fu più infestato dai pirati, le popolazioni stesse non ritornarono al mare e se ne stettero sui monti della Sila e dall'estremo Appennino ad accanirsi nella coltivazione del suolo, povero e ingrato.

Nè fu possibile in seguito alcun miglioramento.

Dopo le grandi invasioni barbariche, mentre in altre parti del Regno italico si potette avere qualche, più o meno lunga, pausa di tranquillità e di raccoglimento operoso, nessun incremento degno di rilievo si ebbe nell'Italia meridionale, e specialmente in Calabria, dove lo stato di guerra, permanente in tutto il corso del secolo IX e metà del X e le incursioni saracene furono sempre un fortissimo ostacolo ad un migliore andamento della sua vita economica e sociale.

Nella Calabria — come acutamente osserva il prof. Dito, si assommarono tutti i mali — specie quelli derivati dal feudalismo — delle diverse genti dominatrici.

Le condizioni della Calabria, immiserite sotto la violenta e capricciosa tirannide spagnuola, si aggravarono sotto il giogo dei Borboni, che, soffocando ogni civile libertà e spezzando sul nascere ogni iniziativa, impresse nelle popolazioni calabre « *un carattere generale di servilismo di superstizione e di sfiducia, che ancora non è del tutto cancellato* ».

Nel 1860, realizzatosi il grande sogno di redenzione e di unificazione, l'entusiasmo faceva veramente palpitare il cuore dei calabresi che avevano lottato per la sospirata conquista della libertà.

La Calabria si trovava senza strade, nè porti, nè scuole: la libertà e la proprietà individuale non garantite: vita industriale nulla; la agricoltura rovinata: le campagne infestate dalla malaria e dai briganti. Tutti i paesi privi di strade (su 412 Comuni, 371 non ne avevano affatto) e privi di scuole, con una percentuale del 75 % di analfabeti.

Ma era destino che la Calabria, prima ad insorgere contro l'oppressione borbonica, dovesse, poi, per molteplici cause, essere l'ultima a risentire i vantaggi del nuovo ordinamento.

Lo Stato, anzitutto, venne distratto dalla guerra infelice del 1866; poi, perchè dovette, sotto la spinta di uomini che non conoscevano nè la Calabria nè il Mezzogiorno in genere, provvedere ad altri complessi bisogni nazionali; e infine, perchè anche impedito dal brigantaggio, che fino al 1875 circa, fece ritardare la costruzione di opere urgenti e gettò sulla Calabria e sui calabresi una ombra di antipatia e di malevolenza: mantenuta anche dopo, per effetto di una certa letteratura, apologetica delle truculenze di Giosafatte Talarico e.... soci.

Quando lo Stato pose mano alla esecuzione di opere pubbliche fu una enorme delusione, poi che si limitò all'impianto delle attuali linee ferroviarie, per congiungere la Sicilia al Continente, ma senza il criterio di allacciare, fra i due versanti dell'Jonio e del Tirreno, i piccoli coi grandi centri: aprì poche strade, e per la sistemazione dei porti spese somme irrisorie, trascurando le bonifiche e nulla, ancora, facendo per venire in aiuto, alla marina mercantile di piccolo cabotaggio, onde si ridestasse l'intorpidita coscienza marinaresca dei calabresi.

E fu anche una grande delusione l'applicazione di alcune leggi: per esempio di quelle riguardanti la vendita dei beni ecclesiastici. Il patrimonio, molto ricco, degli Enti ecclesiastici soppressi in Calabria fu liquidato in una maniera indegna. Non solo dalle affrettate vendite si ricavò relativamente poco, ma quanto si giunse a questa conclusione: che si venne a ricostituire il « latifondo » dopo che era stato smembrato dalla legge eversiva del 1806 sulla feudalità. I ricchi comprarono a tutto spiano, avendo anche concesse le maggiori facilitazioni; i piccoli proprietari, i *massari*, ed i contadini non potettero concorrervi, anche per paura di *essere... scomunicati* dalla Chiesa!...

Ugualmente, con la legge del 1865 per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti, per escludere il Mezzogiorno dai benefici derivanti dall'esecuzione di essa legge, si determinò che la sistemazione riguardasse i fiumi già arginati. E siccome di fiumi arginati dopo il Tronto, nel Mezzogiorno non ve n'era neppure uno, la Calabria, come tutto il Mezzogiorno, restò con i suoi fiumi straripanti ed a corso torrentizio, ed a vedere morire di malaria il fiore dei suoi figli..., mentre nell'Italia centrale e settentrionale i milioni si profusero a centinaia, preparando e sistemando quell'assetto agricolo che oggi è un vanto dell'Emilia, della Lombardia e di altre regioni del nord.

Dopo il 70, malgrado le difficoltà ed i deficienti mezzi di produzione, si notò in Calabria un incremento agricolo non indifferente, dovuto senza dubbio alla politica liberista; incremento che non venne arrestato nè dalla filossera nè dalla mosca olearia, comparse fra il 72 ed il 75 per la prima volta. Fu proprio lo Stato che, fra l'indifferenza dei rappresentanti politici regionali, dette alla agricoltura un formidabile colpo di arresto con la denunzia e rottura nel 1887 del Trattato di commercio esistente con la Francia e con la susseguente guerra di tariffe.

Insomma, il periodo che va dal 70 all'epoca dei terremoti, fu per la Calabria una triste pausa di sonnolenza e di decadimento, in cui parve che si dovesse paralizzare e per sempre ogni attività produttrice e disperdersi ogni iniziativa.

Gli uomini politici non si preoccuparono d'altro che di accrescere e fortificare le loro cricche e clientele, rafforzandosi sempre più nei loro collegi, tramutati in veri e propri feudi, da tramandarsi di padre in figlio... Ed in Parlamento non seppero impedire, anzi si può dire che talvolta le provocarono, alcune leggi, riuscite tutte, osserva il De Cesare, dissanguatrici economicamente e moralmente disastrose.

* * *

Occorreva che la Calabria fosse colpita dai tre disastrosi terremoti del 1905-1907 e 1908 perchè non solo l'Italia ma tutto il mondo civile conoscesse lo stato pietoso in cui si trovava, e quali fossero le sue deficienze e quali i provvedimenti da adottare.

Molta gente scese a studiare, a scoprire, a compiangere ed anche ad aiutare la Calabria. Tutto il mondo inviò aiuti, parte dei quali andò a finire nelle fauci dei *pescicani... pardon*, voglio dire: succhioni, come si chiamavano allora gli speculatori della povera gente.

E anche il Parlamento si occupò della Calabria con sollecitudine, tanto che, senza studiare troppo e senza ingombranti impacci (il lungo metraggio non era allora di moda nelle Commissioni, nè era in uso al cinematografo) approvò la legge del 25 giugno 1906, integrata, poi, da altre tre successive.

Con questa legge lo Stato assunse verso la Calabria, i seguenti impegni: di provvedere alla sistemazione di 25 corsi di acqua in provincia di Catanzaro, di 36 in provincia di Cosenza e di altri 31 in provincia di Reggio. Assunse pure l'impegno di provvedere all'esecuzione di 32 bonifiche di prima categoria; di consolidare 80 abitati minacciati da frane ed a spostarne altri 35. Stabilì, inoltre, disposizioni di favore per gli impianti industriali e per le derivazioni di acqua. Per tutte queste opere venivano autorizzati ben 160 milioni, fissando i termini della esecuzione integrale dell'opera: dal 1906 al 1914.

Che cosa si fece in questo periodo di tempo? Nulla. La legge si può dire che non venne iniziata, perchè non può chiamarsi onestamente principio di esecuzione di una legge simile la sistemazione di poche diecine di chilometri di strade ordinarie.

Non è facile stabilire la misura della colpa da attribuirsi ai vari governi, che d'allora si sono succeduti, alla burocrazia e alla neghittosità dei rappresentanti politici della Calabria.

La mancata esecuzione della legge è stata un'ingiustizia da parte dello Stato che s'è tradotta in danno gravissimo per la regione.

Alcuni — e fra questi il compianto on. Arcà — ritengono che la ragione della mancata esecuzione della legge in questione fu la seguente: nella coscienza dei governanti e di molti uomini politici, anche meridionali, si fosse radicata la convinzione che tutte le somme che lo Stato spendeva o avrebbe dovuto spendere per la Calabria erano da considerarsi come assolutamente improduttive, cioè non si sarebbero riprodotte in accresciuta ricchezza nazionale; per cui la questione calabrese appariva come una questione antipatica di campanile. Meglio, perciò, seguitare nel vecchio sistema di elargire alla Calabria piccole somme, a titolo, quasi, di elemosina. E un uomo di governo poteva anche dire, presso a poco, così: « Finiamola con queste soluzioni e provvidenze legislative per la Calabria: basta con questo continuo ma insufficiente allattamento artificiale...

Ebbene se codesta potette essere la ragione che spinse e contribuì a far sì che lo Stato non mantenesse i suoi impegni, maggiore appare la colpa dei rappresentanti politici calabresi.

Quando si cominciò a parlare di guerra, la Calabria non era nè interventista, nè neutralista: essa lavorava tranquillamente e continuava a mandare i suoi figli lontano: i contadini in America, gli intellettuali nelle Ricevitorie, nelle Intendenze e nelle legioni della Benemerita; e non pochi a Roma, nei Ministeri od a fare gli avvocati e i giornalisti.

Scoppiata la guerra, il contributo della Calabria è stato grandissimo; e mentre in altre parti gli esoneri furono concessi a piene mani, laggiù non si conobbero, se non in misura minima nell'ultimo periodo. L'agricoltura ne riportò un danno rilevantissimo con la mancanza di braccia valide; e mancò perfino il pane, senza che alcuno si lagnasse, laddove a Torino la mancanza *dei grissini* costituiva la *causa efficiens* della rivolta.

Dopo l'armistizio, con tutti i lavori pubblici sospesi, e con la necessità di essi fatta più viva ed urgente, con l'emigrazione impedita od ostacolata, con le finanze comunali ridotte allo stremo, con la viabilità trascurata completamente, non si è invocato in Calabria il miracolo russo, e non si è rinnegata quella entità, suggestiva ed ideale, che è la Patria.

Ma sembra che tutto ciò non sia valso a niente. La Calabria, pur lavorando sul serio *a ricostruire*, si dibatte fra mille difficoltà, che ne impediscono il suo sviluppo, a causa appunto di quelle enormi deficienze di cui discorreremo un'altra volta.

B. Bisceglia.

LETTERE GENOVESI

Nel socialismo ligure

GENOVA, 7.

(*e. m. s.*). Si è affacciata nel nostro opaco cielo politico una nebulosa in cerca di luminosità: si riparla e si ricomincia a discutere sulla fusione delle forze socialiste, divise nei campi da molto tempo ostili degli *autonomi* e degli *ufficiali*.

La questione che è seguita con attenzione dagli organizzati dalle due frazioni, interessa vivamente anche gli altri partiti, perchè, se l'avvenimento si avverasse, esso sarebbe destinato ad avere inevitabili ripercussioni nella vita amministrativa ligure e, sopratutto, di Genova.

Non sembra tuttavia che possa, oggi almeno, darsi molto credito alle previsioni ottimistiche di qualcuno — specialmente della *frazione* ufficiale — che troppo confida che i recenti avvenimenti e le discussioni dei congressi possano aver cambiato le condizioni di spirito, che già fecero fallire il tentativo dello scorso luglio.

Diverse da ogni regione d'Italia sono in Liguria le condizioni dei socialisti. Si può trascurare di considerare i comunisti, i quali, seppur numerosi e, più che numerosi rumorosi, rumorosi in qualche centro industriale, non hanno in realtà seguito tra le masse e difettano assolutamente di intelligenze e di menti direttive.

Restano i due maggiori agglomerati degli *autonomi* e degli *ufficiali*.

Numericamente più deboli — hanno il solo seggio politico dell'on. Canepa — gli autonomi godono però la potenza del denaro, per la quale vien loro il rimprovero di nuovi *borghesi*, largamente usato dagli avversari e dai compagni. Sono essi che hanno in mano le maggiori organizzazioni operaie liguri e le più ricche, fra le quali quelle cooperative portuarie che si sono assicurate l'assoluta padronanza del porto, il che loro consente lauti dividendi. Essi hanno una florida banca, e un giornale di larga diffusione e di sicuro finanziamento.

Ma hanno anche un'altra forza. Più riflessivi — forse veramente più borghese, perchè finanziariamente floridi — usano, nei loro atteggiamenti, notevole moderazione che li fa aborrire da ogni esagerazione convulsiva e li rende non nemici agli avversari.

Con maggior seguito di elettori e con maggiore rappresentanza parlamentare, e con più acceso spirito rivoluzionario, gli ufficiali sono tuttavia in condizione di inferiorità di fronte ai quasi fratelli, ai quali hanno sempre mossa aspra guerra, tentando di smuoverli dalle posizioni conquistate e di confiscarne i beni, tanto aveva torto Macchiavelli a negare che il denaro è il nervo della guerra, quando lo è anche... della rivoluzione.

L'inchiesta ora è qualche tempo fatta eseguire dal Corradetti, l'assalto alla Camera del Lavoro di Genova, altre insidie tese nel frattempo, la stessa tentata fusione delle due correnti del luglio scorso, sono, altrettanti episodi di questa lotta di assorbimento nella quale i socialisti ufficiali hanno usato di ogni mezzo, al duplice fine di impadronirsi nel movimento operaio ligure e dei mezzi e di imprimere a questo movimento le proprie direttive e di utilizzarlo secondo la tattica del partito.

Nel luglio scorso il tentativo di fusione fallì perchè le condizioni dell'accordo, elaborate da un'assise di *ufficiali*, con l'intervento del direttore dell'«Avanti!» G. M. Serrati e dell'on. Bacci, appositamente chiamati a parteciparvi e ad assumere la direzione delle trattative, apparvero umilianti agli *autonomi*, che a quelle condizioni risposero vivacemente con una più vivace guerra.

L'opposizione alla fusione della frazione autonoma fu specialmente vivace per parte dell'ex Segretario della Camera del Lavoro di Genova, Lodovico Calda, il quale, obbiettivamente, si deve riconoscerlo, nel campo dell'organizzazione sindacale socialista, nei molti anni della sua attività, ha acquistato presso i suoi compagni grandi benemerenze. Certo noi per affermar ciò dobbiamo porci a riguardare essendo la linea di mira di quelle organizzazioni che sono la forza degli *autonomi* in Liguria e dimenticare quanto l'azione della Camera del Lavoro di Genova abbia nociuto agli interessi generali.

In quella opposizione all'accordo il Calda fu sostenuto dagli organizzati degli autonomi, irritati dal tono di altezzoso disdegno e di alta degnazione usata nei loro riguardi e convinti che nella ammissione nelle file ufficiale fossero sacrificati alcuni dei loro maggiori esponenti, verso i quali gli altri avevano ragioni di risentimento e di inimicizia.

Fallì così l'accordo e gli successe invece una vivacissima polemica di recriminazioni e di accuse fra il «Lavoro» e l'«Avanti!», il quale ultimo per molestare gli avversari in casa si determinò all'edizione genovese, che da lungo tempo minacciava.

Da qualche tempo, quetata la polemica, avevano una tregua le punzecchiature nella quale si sfogava la stizza antica dei compagni nemici. Il motivo, che già si vociferava, è ora pubblico. Si ricomincia a parlare di fusione e dai sintomi avvertiti in questi ultimi tempi nei giornali del partito e in qualche organizzazione potrebbe apparire che i socialisti si preparino a questo passo con più... pacifico viso.

Ma forse così non è.

Intanto a Sampierdarena, indetto dal Segretario della Federazione Provinciale Socialista, si è tenuto un convegno di rappresentanti di organizzazioni sindacali e politici, scopo precipuo del quale è stato appunto quello di trattare l'opportunità e la possibilità di questa intesa con gli *autonomi*.

Il convegno ha approvato una deliberazione proposta dell'on. Binotti, segretario della Camera del Lavoro di Genova, nella quale è detto che i dirigenti delle sezioni socialiste delle Camere del Lavoro, delle federazioni e delle leghe di mestiere dei comuni socialisti, del Consorzio socialista Approvvigionamenti Comuni liguri, dei comitati sindacali socialisti si augurano che i rapporti fra i due grandi organismi centrali — Confederazione Generale del Lavoro e Partito Socialista — abbiano a continuare nella forma reciprocamente cordiale e rispettosa nella quale si sono mantenuti sino ad oggi e considerata la grande importanza che ognor più va assumendo il movimento sindacale ai fini del divenire proletario e socialista specie nelle zone a prevalente carattere industriale e considerando che per le condizioni geografiche ed etnografiche del Circondario di Genova tutta la classe lavoratrice compresa nella zona Voltri-Pontedecimo-Riva Trigoso debba considerarsi quale facente parte di un unico agglomerato il cui centro naturale è Genova, tenuto conto della particolare condizione di vita e di lavoro, degli operai residenti nei due grandi centri di Genova e Sampierdarena, allo scopo di meglio organizzare disciplinare ed affidare il movimento di resistenza, reputano necessario l'accentramento di tutte le organizzazioni di mestiere in un unico grande organismo con sede in Genova e con succursali alla periferia. Tale necessità essi fanno presente alla Confederazione Generale del Lavoro ed al Partito Socialista per i provvedimenti da detti organismi dipendenti, mentre autorizzano le singole sezioni del Partito ed i dirigenti del movimento sindacale del circondario ad esaminare quelle qualsiasi proposte ed iniziative che nell'ambito del Partito Socialista e dei deliberati dei congressi pervenissero nello intento di facilitare la soluzione.

A questo convegno social-ufficiale ha fatto riscontro il giorno dopo una riunione riformista, presieduta dal Calda — il mago riformista, come lo dice l'«Avanti!» —

Non sembra, se le informazioni sono esatte, che in questa riunione ci sia stato lo stesso — diciamo così — entusiasmo di quello di Sampierdarena. Anzi, si dice, che sia proprio tutto il contrario. La qual cosa è degna di considerazione perchè è un chiaro indice di una nuova coscienza, venutasi formando nelle masse, attraverso ai dolori e alle disillusioni del passato, quando esse troppo ciecamente si affidavano ai predicatori delle rivoluzioni e del bue grasso.

Tuttavia, da moltissimi si continua ad affermare che la bestia nera della fusione — bestia nera, s'intende, non per definizione nostra — è unicamente l'ex-segretario della Camera del Lavoro, il Calda.

Ma c'era una speranza, fino a ieri, che aveva fatto risalire le azioni della pace. Il Calda se ne va da Genova perchè chiamato dal ministro Beneduce a far parte della Commissione da lui creata per la revisione delle cooperative.

Anche questa speranza è fallita. Il Calda ha fatto pubblicare la lettera con la quale declina la nomina perchè, dice, ha riflettuto e deve tener conto degli impegni che ha attualmente.

A questo punto stanno le cose.

E' inutile avvertire che la questione è seguita qui — e non soltanto qui — con vivo interesse. Il quale, a Genova specialmente, ha del resto una spiegazione. Finora, si pensa da molti, cogli operai in mano agli autonomi, bene o male, qualche volta si è potuto respirare.....

Gazzaniga nel Bergamasco quasi distrutta da un incendio

BERGAMO, 6. — Stanotte i lugubri rintocchi della campana a stormo hanno destato e allarmato gli abitanti del piccolo paese di Gazzaniga, che le fiamme avevano improvvisamente invaso, e andavano man mano distruggendo.

Giovani volenterosi, vecchi, donne — terrorizzate queste dall'imponenza dell'incendio ma pur animate dalla volontà di concorrere in qualche modo all'opera di spegnimento subito febbrilmente iniziata, ma ostacolata e quasi paralizzata dalla mancanza di acqua — per quanto abbian fatto non sono riusciti a vincere le fiamme e a impedire quindi il crollo di molti fabbricati. Per cui numerose famiglie sono oggi senza tetto e, quel che è peggio, prive di qualsiasi mezzo di assistenza.

La sentenza nel processo della cocaina

BOLOGNA, 7. — Il famoso processo della cocaina è terminato iersera. Sono stati condannati: il farmacista Ferraresi a un anno e mesi tre di reclusione e a 1450 lire di multa; il farmacista Galliano, a dieci mesi e a 300 lire di multa; e il farmacista Cavallari a mesi otto e a L. 450.

E poi: gli imputati Giustini e Deyla a dieci mesi e 500 lire di multa; Lamberti, Cinti, Sgaleari, Lambertini, Mardalli, Mazzucchi, Drongini, Paglia, Lunati, e l'imputata Lavoriero a pene varianti dai due ai tredici mesi, oltre a 500 lire di multa ciascuno.

Tutti gli altri sono stati assolti; i condannati invece hanno usufruito del condono di tre mesi della pena.

L'on. Anile inaugura a Milano l'Università cattolica

MILANO, 7. — Quest'oggi alle ore 15 è stata solennemente inaugurata alla presenza del Sottosegretario all'Istruzione on. Anile l'Università cattolica.

L'on. Anile ha pronunziato fra la più deferente attenzione degli intervenuti, il seguente discorso:

Eminenze, Signori,

Per i compiti di coltura che sovrastano allo Stato, io sono lieto ora, che si inizia da qui un nuovo e libero e fecondo tumulto di pensiero animatore, portarvi il mio saluto augurale.

L'Italia di oggi, ansiosa di risentire in sè quella forza indomabile, onde sulle rovine dell'impero e della civiltà pagana resistette in piedi agli assalti delle diverse barbarie irrompenti e seppe conservare al mondo i supremi valori della coltura, l'Italia di oggi — sulle non meno vaste rovine d'una civiltà materialistica, che credette nella guerra risolvere la sua crisi — si richiama alla medesima forza spirituale, con l'ansia con la quale il naufrago si rivolge a qualche cosa di saldo, che niun'onda riesce a sommergere.

Il nostro pensiero si ritrae sgomento all'immagine di quel che sarebbe accaduto nel mondo se la tenebria medioevale non fosse stata vinta dalla luce della Chiesa, che innalza i suoi fari su Roma fatta deserta e gitta la sua prima luce sulle membra della nostra Patria e la irradia poi dovunque. Il Medio Evo ci appartiene solo in quanto lo abbiamo vinto sopprimendo gli usi della schiavitù, riprendendo la tradizione dell'arte ellenica per darle un'anima, rivivificando il senso del diritto romano con uno slancio di solidarietà umana, componendo i modi delle libertà comunali, esaltando e nobilitando il lavoro, difendendo la personalità umana ed espandendone la coscienza in opera di carità e di bontà. Una corrente di amore partì dalla Chiesa e si rivolse a cingere ed a riscaldare, come il fiume che immaginò Omero, il mondo.

L'origine ecclesiastica delle scienze umane.

La critica moderna ha riconfermato contro ogni stolta leggenda, quel che il sapere deve al Cattolicesimo, le prime quattro grandi scuole che si sono per le prime erette in Università ed hanno servito di esempio a tutte le altre: Parigi, Bologna, Salamanca ed Oxford; e dove veniva insegnata con liberi ordinamenti, non solo la dottrina rivelata, ma anche le scienze umane, sono di origine ecclesiastica. I primi maestri con l'incarico di istruire gratuitamente gli scolari poveri parlarono dentro le cattedrali cattoliche.

Nell'ora presente, nella crisi che attraversiamo, egual compito spetta al Cattolicesimo: ed ecco che le nuove nazioni, sorte dall'immane guerra, fanno a gara per invocarne l'aiuto; e gli uomini, quasi vista la loro natura spirituale, si sommettono per innalzarsi nel solo modo che sia a noi concesso per innalzarci: volgendoci a Dio. Gli Stati, antichi e nuovi nella storia, non avvertono che sia più irriducibile, sotto specie politica, l'antitesi fra Stato e Chiesa. Rivivono e si moltiplicano le scuole e gli istituti cattolici; la grande Repubblica degli Stati Uniti d'America possiede oggi sedici Università Cattoliche, la Spagna ne ha fiorenti a Granata a Madrid a Bilbao, il Belgio ricostruisce quella di Lovanio, onde trasse la forza morale che resistè alla violenza degli immani eserciti teutonici ed i Cattolici francesi, usufruendo della libertà istituita dalla legge del 12 luglio 1875 sull'insegnamento superiore, hanno creato a Parigi, a Lione, a Tolosa, a Lilla dei propri istituti, che diventano ogni giorno sempre più folti di studenti.

A che tende questo fervore di nostri studi? E', come ancora qualcuno pensa, un ritorno all'antico, un regresso, un attentato alle conquiste del pensiero moderno, o non piuttosto uno slancio all'avvenire per maggiori conquiste? V'è un movimento di idee, un movimento sociale che non possa trarne vantaggio?

Non ha nulla a temere da noi il pensiero moderno, che se volle affermarsi in opposizioni agli immutabili valori religiosi, ne trasse invece e ne trae ancora alimento. La Rinascenza, che rivendica i diritti della fantasia sensibile ed estetica, non sarebbe stata possibile senza d'amore alle cose di S. Francesco di Assisi, e la Riforma è un rivolo che si stacca dal grande fiume del cattolicesimo, ma che reca le medesime acque e cerca sempre più di derivarne per non isterilirsi; la ragione filosofica dell'Illuminismo non riesce nei suoi primi assertori ad affermarsi se non come Dea ragione che vuole i suoi altari ed i propri sacerdoti. Se Faust è l'uomo moderno, v'è certo un motivo per il quale Goethe non sa conchiudere il suo dramma se non elevando il suo eroe alle sfere celesti. Se Dante al contrario è l'uomo medioevale sorpassato, perchè ciascuno di noi si ritrova sempre più in lui in guisa che niuna Nazione civile è rimasta estranea al sesto centenario della sua morte?

Il pensiero moderno si vanta di avere svincolato l'individuo dalle norme cattoliche, ma per farne che cosa? Non illecita questa domanda, dopo l'immane conflagrazione guerresca, donde usciamo e con l'onda oscura di odii che ancora piena ci minaccia da ogni lato. Non ci date uomini liberi, ci ammoniscono gli avversari, ma niuno uomo ha mai conquistato sì nobilmente giorno per giorno la propria libertà, che non è tale se non è anche coscienza d'una necessità, come questi nostri voluti schiavi.

Il bene elargito dagli uomini semplici.

Altri ci ripete che la nostra logica è povera, ma quali opere di bene sono venute dagli uomini ricchi di logica, di fronte al bene incommensurabile che gli uomini umili e semplici, che la Chiesa santifica, hanno largito e largiscono nel mondo? Cosa rimane in mezzo a noi dell'opera dei distruttori di Dio di fronte al perenne miracolo artistico ed alla ricchezza inesauribile dei nostri adoratori di Dio? E quale teoria di pensiero potrebbe conservare nel mondo quella carità fatta di rinunzie che ancora per opera nostra rimane? Qual'altra esperienza intorno all'uomo che deve ad ogni momento vincere la belva che dorme, in sè, per conservarsi uomo, vale la millenaria esperienza cattolica? E' chiusa la nostra fiamma, ma perchè sapemmo chiuderla non v'è colpo di vento che la pieghi e quando tutte le altre fiamme che sono attorno a noi si spengono, è la sola che resta inestinguibile.

Per questa nostra millenaria esperienza soggiatrice di valori umani che, pur distinguendosi dalle altre esperienze, non le contrariano, noi rientriamo a bandiere spiegate nel campo della cultura che fu nostra e chiediamo ai difensori delle nuove libertà la libertà di lavorare alla ricostruzione dei beni morali e materiali della nostra Patria, Milano, che ebbe in San Ambrogio uno di quegli uomini meravigliosi, foggiati dalla fede umili e fieri, docili ed invincibili, poveri ed eternamente ricchi; Milano, che, nel suo cardinale testè defunto, al quale tanto deve questa istituzione che sorge, apprese come si sa vivere e come si sa morire quando si è cristiani, può bene oggi iniziare la nuova vita ideale della terza Italia.

Il segretario della C. d. L. di Modena si appropria di 5000 lire e fugge

MODENA, 7 — Iersera i dirigenti della locale Camera del lavoro hanno denunziato all'autorità di pubblica sicurezza che il segretario della Camera stessa, certo Marioni, si è allontanato senza dar più notizie di sè dopo di aver riscosso, per conto dell'organizzazione operaia, un vaglia di cinquemila lire.

Sembra che egli si sia rifugiato in Svizzera ove risiede la famiglia.

Materiale esplosivo scoperto a Milano

MILANO, 7. — Sotto il tavolato di una cabina elettrica nello stabilimento della Società italiana colori e anilina è stato trovato dai carabinieri, durante un sopraluogo, un copioso materiale esplosivo nascostovi nei giorni dell'occupazione delle fabbriche.

Si tratta di nove bombe cariche e di 4 tubi riempiti di polvere esplosiva.

Sono stati operati due arresti di operai che componevano la Commissione interna di allora.

Il processo per l'uccisione della Marchesa Matteucci

PISA, 7. — Stamane si è iniziato davanti alla nostra Corte d'Assise il processo contro il ragioniere Pietro Bertolotti che la sera del 19 novembre 1920, sul Lungarno Gambacorta, di fronte al palazzo delle Poste, affrontava la propria amante marchesa Matteucci la quale, insieme alla figliastra, si avviava alla propria abitazione. Poco prima i due amanti si erano incontrati in un cinematografo della città dove era avvenuta un'aspra discussione. Il Bertolotti era uscito dal cinematografo ed aveva seguito la marchesa fino al Lungarno Gambacorta dove, dopo altra vivace discussione, la feriva gravemente con un colpo di rivoltella. La marchesa, trasportata all'ospedale, vi moriva poco dopo il suo arrivo.

Il Bertolotti veniva arrestato poco dopo il delitto da un agente investigativo al quale non opponeva alcuna resistenza.

Stefania Türr è a Firenze

FIRENZE, 7 — Stefania Turr, la cui malferma salute aveva destato giorni or sono una certa apprensione, è tornata a Firenze da Budapest, preoccupata per la pubblicazione sui giornali italiani della sua malattia.

— Nel timore che mia madre potesse allarmarsi — ci ha detto Stefania Turr — ho raccolto le poche forze rimastemi e dal letto mi sono fatta trasportare al treno e sono giunta qui con trentanove gradi di febbre, ma a Budapest ne ho avuti 41 e sebbene là tutti, dal Reggente Horthy all'ultimo facchino si erano interessati a me con molta premura, perchè finchè ero stata bene avevo scritto alcuni articoli politici che avevano fatto molto scalpore soprattutto negli ambienti politici; sebbene la stampa ungherese per dieci giorni non ha fatto che occuparsi di me, e, salvo la stampa carlista che taceva stringendo i pugni, tutta la stampa mi ha dato tali prove di stima e di affetto che era cosa veramente commovente, ed i maggiori giornali facevano a gara per chiedermi articoli, sebbene tutti i ministri e le loro famiglie anche due volte al giorno chiedevano personalmente notizie all'Hotel Bristol, sebbene furono più di trecento persone le più insigni che s'interessarono a me, pure quando ho varcato la frontiera, già mi sembrava di stare meno peggio. Confesso che a Budapest l'angoscia dell'idea di dover forse morire in una camera d'albergo, lontana da mia madre e da mio figlio, lontana dall'Italia mia, aumentava la mia temperatura.

Sebbene anche qui la mia temperatura si aggiri tra i 39, 38.5 gradi, ed il cuore sia assai indebolito, anche per lo sforzo fatto di mettermi in queste condizioni in viaggio, pure spero che un po' di riposo mi rimetterà al mondo, ma anche se dovessi morire, almeno morirò in Patria, sotto il nostro bel cielo, e sarà mia madre e mio figlio che mi chiuderanno gli occhi, e non un qualche ministro straniero.

— E che si pensa dell'Italia — abbiamo chiesto.

— Ho preso parte, sia pur per dieci minuti, al banchetto politico che il Blocco politico ha voluto offrirmi; naturalmente questa mia bravata l'ho pagata assai cara, perchè la notte stessa mi è ritornata la febbre a 41 gradi. Ma ho ottenuto una cosa: per due settimane ininterrottamente tutta la stampa ungherese non ha fatto che parlare dell'Italia, e non ha fatto che magnificare l'aiuto portole a Venezia per la questione del Burgenland. I miei articoli, anche se scritti in tono energico, hanno più che mai messo in alto la nostra bandiera che oggi è la più amata, la più rispettata e la più desiderata.

Vorrei — ha soggiunto la Türr — che la nostra stampa in due righe facesse cenno del mio ritorno in Patria, anchè se ammalata e con febbre alta, perchè continuano a giungere a Budapest e qui a Firenze telegrammi di persone e di associazioni politiche e patriottiche che non riesco più a ringraziare separatamente. Ho portato con me più di duecento telegrammi pervenuti a Budapest, altrettanti ne ho trovati qui, e me ne giungono continuamente, graditissimo in modo particolare quello di S. M. la Regina Madre. Se la nostra stampa avvertisse che sono tornata e migliorata, le tante buone persone che s'interessano a me si tranquillizzerebbero sulla mia sorte.

Sarebbe bene far cenno anche della costituzione del Blocco politico pro amicizia italo-ungherese che ha inviato un telegramma alla nostra Associazione della Stampa.

Tragico investimento sulla Foggia-Napoli

FOGGIA, 7. — Ieri sera, verso le 18, una locomotiva, proveniente da Cervara, sulla linea Foggia-Napoli, ad un passaggio a livello investiva un carretto entro il quale si trovavano due persone. Queste, sbalzate dal veicolo, rimanevano orrendamente sfracellate. Non è stato ancora possibile identificare le due vittime.

Ingente furto di argenteria a Venezia

VENEZIA, 7. — Nell'abitazione del commend. Gino Tase sono state rubate casse di argenteria per un valore di quasi 200 mila lire.

Nutrendosi sospetti su due operai che la frequentavano, è stato proceduto al loro arresto.

Notiziario sportivo

La città di Strasburgo ha offerto per l'organizzazione del « Grand Prix de France » 300 mila lire di sovvenzione. La notizia della generosa decisione presa dalla Giunta di Strasburgo ha prodotto negli ambienti sportivi e industriali la più viva soddisfazione.

Un match Wilde-Buff. — Per il prossimo febbraio il campione del mondo pesi mosca, l'inglese J. Wilde si incontrerà a Londra col l'americano J. Buff, attuale campione del mondo pesi bantam.

Piacentini battuto ai punti. — Ieri sera al Modern Cinema di Algeri si è svolta una riuscita riunione di box. In essa il campione italiano Piacentini è stato regolato di misura ai punti da Vernier ed il marsigliese Henrys ha messo K. O., alla 6.a ripresa, lo svizzero Depois.

Wyns batte Callicot. — A Londra il campione del Belgio e di Europa della categoria dei pesi piuma Arturo Wyns ha battuto il campione inglese Ben Callicot per k. o. alla 17 ripresa in un match che era stato concluso per 20 pel titolo europeo.

La Corsa dei 6 giorni. — A New York si è iniziata ieri la ventinovesima corsa dei sei giorni.

Le 16 coppie hanno sfilato nella pista al suono degli inni nazionali dei paesi rappresentati applauditi da una numerosa folla di pubblico. Funziona da starter il celebre artista drammatico americano Errol che dà il via a mezzanotte e un minuto. Prende la testa Van Hevel che conduce velocemente il primo miglio in 2' 25".

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

Dal voto all'esposizione finanziaria.

La discussione sulla politica interna del Ministero si è conclusa ieri; e si è conclusa con un voto che ha dato una grande maggioranza al Gabinetto. E naturalmente, oggi, i commenti a Montecitorio si fanno per la maggior parte intorno alla giornata parlamentare di ieri ed ai suoi risultati. V'è chi afferma che la maggioranza ministeriale si affermò con buona coesione e che — in fondo — tutti i partiti costituzionali si sono mostrati quasi su di uno stesso piano, perchè le astensioni dei destri e degli agrari non sarebbero ispirate da differenziazioni sostanziali; e v'è, invece, chi obietta che se il voto di maggioranza ottenuto dal Ministero fu cospicuo è tuttavia mancata quella chiarificazione assoluta, inequivocabile, definitiva che permette ad un governo di sentirsi completamente sicuro. Può anche darsi che coloro i quali sostengono questa tesi possano non aver tutti i torti; ma bisogna pensare non esser facile ottenere una diversa chiarificazione parlamentare, da quelle avutesi fin qui, essendo gran parte dei componenti l'attuale Camera usciti dai blocchi ov'erano accomunati fascisti, nazionalisti, destri e democratici. Le interruzioni fatte dai fascisti all'on. Celli mentr'egli pronunciava la dichiarazione di voto per i riformisti non debbono essere trascurate, da chi voglia seguire con senso realistico le vicende parlamentari...

Chiusa, in ogni modo, la discussione sulla politica interna, dopo la giornata di oggi, che — Misiano permettendo — è dedicata a varie leggi sopra tutto di carattere elettorale, avremo domani una nuova importante seduta con la esposizione finanziaria del ministro del Tesoro on. De Nava. V'è legittima aspettativa per questa esposizione che si annunzia molto importante.

Domani stesso, intanto, la Commissione permanente di finanza e tesoro riprenderà l'esame del disegno di legge dell'on. De Nava per la « *proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge* ». L'articolo unico di cui consta il disegno dice: « *Il termine indicato dalla legge 31 luglio 1921, n. 1018, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, è prorogato fino a che gli stati medesimi siano approvati per legge* ».

E la relazione De Nava è così concepita: « *Onorevoli colleghi!* — Col 31 dicembre prossimo scade il termine stabilito dalla legge 31 luglio 1921, n. 1018, per l'esercizio provvisorio dei bilanci dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22; e poichè non si è resa possibile sinora l'approvazione dei bilanci stessi, è indispensabile assicurare, con opportuna proroga dell'autorizzazione già data, il regolare funzionamento dei pubblici servizi. Le condizioni eccezionali nelle quali si è venuto a trovare il Paese, durante e dopo la guerra, e che hanno avuto ripercussioni sullo svolgimento dei lavori parlamentari, spiegano la necessità che perdura da alcuni anni di ricorrere a tali provvedimenti d'eccezione per la gestione finanziaria dello Stato. Il Governo augura tuttavia vivamente che possa ormai verificarsi il ritorno ai procedimenti normali, e che il Parlamento esamini e discuta tempestivamente, con la maggiore ampiezza, i bilanci testè presentati pel futuro esercizio finanziario 1922-23. Frattanto, però, urge che sia protratta la validità dell'autorizzazione provvisoria ad esercitare il bilancio dell'anno finanziario in corso, e a questo scopo provvede il presente disegno di legge, che mi onoro di sottoporre al vostro esame, certo che ad esso non mancherà la vostra approvazione ».

Stamane, a Palazzo Viminale, il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha avuto colloqui con il Presidente del Senato, senatore Tittoni, e quello della Camera, on. De Nicola, sull'ordine dei lavori parlamentari. Il disegno di legge per *l'esercizio provvisorio* sarà messo all'ordine del giorno della seduta di sabato prossimo; e si ritiene che la discussione occuperà poi tutta la settimana entrante. E' intenzione dell'on. Bonomi di presentare al Parlamento — prima delle vacanze — vari dei più importanti disegni di legge in preparazione, tra cui quello sul latifondo.

Il ministro Corbino alla Commissione per la P. I.

Si è riunita stamane, a Montecitorio, la Commissione per l'istruzione e belle arti, sotto la presidenza dell'on. Caporali. Erano presenti gli on.li Carabona, Calò, Cosia, Mancini, Fazio, Tonello, Buonocore, Parlone, Misuri, Rosa, Piva, Orano, Cirincione, De Filippis, Delfico, Siciliani, Hussi e Agostinone. E' intervenuto il Ministro della P. I., senatore Corbino.

Interrogato a proposito della vecchia ed intricata questione della funzione ispettiva nelle scuole primarie, il senatore Corbino ha promesso un provvedimento legislativo che, indipendente dall'applicazione della legge sulla riforma della burocrazia, risparmierà e risolverà tutte le questioni controverse in materia. Per quanto concerne la stazione zoologica di Napoli, il Ministro dopo aver ricordato le nobili tradizioni della città partenopea ed aver rilevato i termini della questione giuridica e scientifica, ha dato i migliori affidamenti, affinchè il magnifico istituto possa ritornare all'antico splendore.

Interrogato a proposito delle condizioni dell'insegnamento universitario e del relativo personale insegnante, l'on. Corbino ha promesso un progetto completo che riguarda l'intera materia e che trovasi attualmente in esame presso il Ministro del Tesoro. Uno speciale disegno di legge riguarderà la questione degli assistenti e degli aiuti universitari.

I dazi doganali

Anche a Montecitorio, questa mane, sotto la presidenza dell'on. Cermenati, si è riunita la Commissione per l'economia nazionale, che ha discusso preliminarmente — nominandone i relatori — molti importanti disegni di legge, fra cui la demanializzazione del sottosuolo ed unificazione della legislazione mineraria — relatore Cermenati — provvedimenti per la difesa dell'olivicultura — relatore Acerbo — provvedimenti per l'apicultura — relatore Caetani — trattato di commercio e navigazione con la Czeco-Slovacchia — relatore Romani. — Domani la Commissione stessa si riunirà insieme alla Commissione Finanza e Tesoro per discutere sulla tariffa generale dei dazi doganali.

L'elezione dell'on. Veneziale convalidata.

[illegible] è riunita stamane — in seduta pubblica — la Giunta delle Elezioni, per discutere l'elezione contestata dell'on. Veneziale (circoscrizione di Benevento). Dopo le esposizioni dei vari difensori, la Giunta — riunita in seduta segreta — contro la proposta del relatore on. Basso, che sosteneva la necessità del richiamo dei documenti relativi alla sezione di Civitanova — ha convalidato, a maggioranza, l'elezione del Veneziale.

Gli esoneri degli impiegati

La legge 13 agosto sulla *riforma della burocrazia* stabiliva che il Governo dovesse provvedere agli esoneri ed al collocamento a riposo di alcuni impiegati il cui caso veniva contemplato nelle disposizioni — ammalati, di scarso rendimento, di insufficiente capacità — entro quattro mesi dalla data di pubblicazione della legge stessa. La legge fu pubblicata il 22 agosto; e quindi i quattro mesi venivano a scadere il 22 dicembre. Però siccome la legge in parola stabiliva che il Governo dovesse emanare — con speciale regolamento — le disposizioni per l'applicazione della legge stessa; e tale regolamento venne emanato solo il 20 ottobre e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 di quel mese, ne è derivato che il Governo non ha potuto iniziare tutto il complesso lavoro per le esonerazioni ed i collocamenti a riposo se non dopo il 26 ottobre.

Avveniva quindi che il termine dei quattro mesi, previsto dalla legge, si sarebbe ridotto — in realtà — a soli due mesi; e giacchè questo tempo è assolutamente insufficiente perchè le Commissioni incaricate possano procedere con la massima regolarità all'esame dei vari casi — alcune hanno iniziati i lavori alla fine del mese scorso ed altre non hanno potuto farlo che ai primi del mese corrente — così il Governo si trova nella necessità assoluta di prorogare di due mesi il termine originario. Tale termine, pertanto, invece di cadere il 22 dicembre, verrà a cadere — in forza appunto di questo nuovo provvedimento il 22 febbraio.

Il provvedimento in parola che sarà tra qualche giorno adottato — è preso allo scopo di aumentare il numero degli esaminandi; tale numero — stiano pur tranquilli gli impiegati — resta e resterà quello che è stato ormai stabilito. Solo si vuol compiere il delicato lavoro con la maggiore coscienza e con l'intendimento di dare agli impiegati tutte le maggiori garanzie di imparzialità e di giustizia.

Fino ad ora — se le nostre informazioni sono esatte — le proposte di esonero pervenute sono le seguenti: Ministero *Poste e telegrafi* impiegati 1266 — *Lavori Pubblici* 203 — *Tesoro* 149 — *Guerra* 33 — *Colonie* 19 — *Lavoro* 7 — *Interno* 420 così ripartiti: prefetture 138, pubblica sicurezza 254, carceri 19 e sanità 9 — *Agricoltura* 163 — *Finanze* 872 — *Istruzione* 216 — *Industria* 12.

L'on. Guglielmi esce dal gruppo agrario.

Il deputato di Roma on. Giorgio Guglielmi — che militava nel gruppo agrario — ha ieri votato a favore del Ministero; ed a cagione dell'atteggiamento degli agrari nella votazione, ha diretto alla presidenza del gruppo la seguente lettera: « Di fronte al contrasto manifestatosi nella votazione odierna fra me ed il gruppo da Lei degnamente presieduto, io mi trovo nella necessità di non poter più appartenere al gruppo stesso; prego pertanto la S. V. Ill.ma di prendere atto di questa decisione irrevocabile. Con la più alta stima mi confermo: *Giorgio Guglielmi* ».

Sempre Misiano...

L'on. Misiano continua a riuscire a tenere occupato di sè Montecitorio. Ed anche oggi molti si domandano: verrà alla Camera o non verrà? Ieri il suo non desiderato arrivo era stato annunziato. Ma il deputato comunista non giunse. Era a Genzano, di dove è tornato stamane a Roma. Ora ha ottenuto il passaporto per tornare in Russia, con i relativi e regolari visti, anche delle autorità germaniche — per il transito — che in un primo momento sembrava volesse esser negato.

Ma prima di prendere il... volo per più ospitali [illegible], si assicura che il deputato disertore voglia fare — anzi *debba* fare per ordine dell'*Esecutivo* — una nuova apparizione nell'aula.

I lavori della Commissione Centrale per le nuove Provincie

Sono continuate da sabato a ieri le sedute della Commissione Consultiva Centrale per le nuove provincie del Regno. Vi parteciparono sempre quasi tutti i membri tra i quali numerosi senatori e deputati sotto la presidenza dell'on. sen. Salata e alla presenza dei commissari generali civili di Trento e Trieste on. Credaro e Mosconi e del commissario civile di Zara Moroni.

Dopo aver fissata secondo le proposte del presidente la delimitazione delle competenza della Commissione consultiva centrale rispetto a quella delle Commissioni regionali e quella delle Commissioni consultive nel loro complesso di fronte alla Commissione esistente presso il Ministero della Giustizia per la revisione della legislazione di guerra e per la unificazione legislativa, la Commissione Centrale si occupò a fondo di alcuni problemi più urgenti di carattere prevalentemente economico in dipendenza dai trattati di pace. Relatore il consigliere di Stato comm. Brocchi, fu raggiunto un pieno accordo tra i rappresentanti delle regioni tridentine ed adriatiche dapprima in molti punti divergenti, circa il trattamento dei debiti e crediti tra cittadini delle nuove provincie e cittadini ed istituti della repubblica austriaca; circa una proposta di moratoria nelle nuove provincie per debiti derivanti da sottoscrizioni di prestito di guerra austriaco; circa la regolazione dei debiti e crediti con l'Ungheria; circa i crediti di cittadini delle nuove provincie verso la cessata amministrazione austro-ungarica per requisizioni regolari od irregolari, appalti e simili. Fu votato su proposta del presidente un atto di plauso al relatore comm. Brocchi per l'opera da lui svolta quale delegato dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie alla conferenza di Roma e in altre trattative internazionali.

Due lunghe sedute furono occupate dall'esame della sistemazione da darsi alla gestione centrale degli affari delle provincie recentemente annesse, proponendosi dalla presidenza di attribuire col 1. gennaio p. v. ai singoli Ministeri la trattazione di tali affari, lasciando solo quelli relativi alle autonomie provinciali e comunali all'Ufficio speciale che avrebbe funzionato in avvenire quale ufficio di stralcio e come segreteria della Commissione centrale consultiva.

L'on. Salata nel propugnare questo progetto, espose i criteri dell'attività sinora svolta dall'Ufficio, che dopo aver gradualmente ridotte le proprie funzioni a favore di singoli ministeri, può ora concludere questo trapasso con un provvedimento generale e preciso che definisca le competenze e responsabilità.

Tutti gli oratori posero in luce le benemerenze dell'Ufficio Centrale e del suo capo on. Salata, al quale l'assemblea fece una calorosa manifestazione. Nel dibattito furono specialmente messi in rilievo i postulati del decentramento statale e delle autonomie regionali, provinciali e comunali secondo gli statuti preesistenti nelle nuove provincie.

Ad onta della energica difesa della proposta governativa fatta dall'on. Salata, la Commissione centrale ha approvato con tutti i voti contro uno ed una astensione un ordine del giorno proposto dall'on. De Gasperi favorevole alla conservazione dell'Ufficio Centrale almeno fino a quando sarà compiuta la sistemazione politico-amministrativa delle provincie stesse, con la raccomandazione proposta dal senatore Chersich che l'Ufficio centrale stesso venga dotato di tutti quei poteri e mezzi che valgano a rendere anche più efficace e proficua l'opera.

L'on. Rinaldini propose d'urgenza che nelle imminenti elezioni comunali da compiersi nelle nuove provincie entro il gennaio sia esteso a tutti i Comuni od almeno a quelli con proprio statuto il sistema della proporzionale, sinora limitato alle città di Trento e Rovereto. Dimostrata dal presidente l'impossibilità legale e tecnica dell'estensione, l'ordine del giorno tramutato in raccomandazione fu rimesso alle Commissioni regionali per esame in nesso con la sistemazione definitiva dei Comuni redenti.

Dopo esauriente discussione e preso atto di alcune raccomandazioni, fu espresso parere favorevole sugli schemi di decreti per il riconoscimento del diritto di cittadinanza nelle nuove provincie in dipendenza dei trattati di pace; e sull'entrata in vigore delle leggi penali del Regno, delle quali fu raccomandata l'applicazione non affrettata. Fu chiesta la urgente estensione dell'attività della Cassa Depositi e Prestiti per sanare la crisi degli enti locali delle nuove provincie e frattanto una prolungazione di termini e un aumento di dotazioni per le anticipazioni dai fondi del Tesoro.

Dopo aver esaurite altre materie contenute nel programma, la Commissione Consultiva Centrale chiuse ieri questa sua prima sessione, nel corso della quale, per iniziativa dell'on. Foscari a cui si associarono rappresentanti delle varie provincie e il presidente, fu reso omaggio alla memoria del conte Filippo Grimani e raffermata la solidarietà delle Venezie redente con l'antica dominante.

Le ferrovie dell'Italia centrale e l'Ascoli-Roma

Sotto la presidenza dell'on. Tofani si sono riuniti i deputati del Lazio, dell'Umbria e delle Marche per discutere il problema ferroviario dell'Italia Centrale. Erano presenti gli on. Cingolani, Mattei-Gentili, Netti, Mattoli, De Andreis, Volpini, Miliani, Ciappi, Peverin, Mariotti, Tupini, Gay, Lucangeli. Avevano aderito gli on. Bottai, Federzoni, Nibili, Pighetti, Di Fausto, Carboni e Zegretti.

L'on. Tofani ha esposto la questione e il lavoro fatto ad Ascoli Piceno ed a Roma in unione alle deputazioni provinciali e presso il Ministero dei Lavori Pubblici per spingere il Governo a definire finalmente la costruzione della ferrovia Ascoli-Antrodoco-Rieti-Roma. Ed ha aperto quindi la discussione, perchè si trovi — con la unione di tutti i colleghi deputati — la via migliore per giungere rapidamente allo scopo.

Hanno interloquito gli on. Netti, Ciappi, De Andreis, Miliani, Mariotti, Mattoli, Tupini e Mattei-Gentili. In una cordiale discussione tutti si sono trovati concordi nel rilevare il grande abbandono in cui è lasciato il problema ferroviario dell'Italia centrale in confronto dell'Italia settentrionale ed anche della Meridionale quando le ferrovie Calabro-Lucane e Calabro-Sicule siano costruite. Hanno pregato l'ex-on. Venceslao Amici — autore del progetto dell'Ascoli-Roma di esporre la lunga serie di studi e di pratiche fatte per la realizzazione dell'importantissima ferrovia; ed hanno esaminato poi anche tutte le altre ferrovie che interessano l'Italia Centrale e specialmente le comunicazioni tra l'Adriatico ed il Tirreno.

Esaurita la discussione l'on. Tofani ha riassunto la discussione e — ad unanimità — è stato approvato il seguente ordine del giorno.

« I deputati delle circoscrizioni del Lazio, dell'Umbria e delle Marche esaminata la situazione ferroviaria dell'Italia centrale, riconosciuta la inferiorità in cui viene a trovarsi questa zona in confronto dell'Italia settentrionale ed anche della Meridionale, quando siano compiute le Calabro-Lucane e le Calabro-Sicule deliberano di richiamare il Governo alla rapida soluzione dell'importante problema ferroviario.

Poichè intanto dagli studi precedenti e dal parere delle commissioni tecniche istituite in proposito e specialmente della Commissione Reale chiamata espressamente a studiare il piano regolatore delle ferrovie dell'Italia Centrale risultano di assoluta necessità la trasversale Adriatico-Roma (via Ascoli-Rieti) la Livorno-Adriatico e la trasversale umbra, deliberano di invitare il Governo e di fare pressioni perchè dia atto alla costruzione di queste ferrovie, dando immediata esecuzione a quelle che, come la Ascoli-Roma, sono già completamente istruite ed approvate, ed hanno pronto — fin d'ora — il finanziamento per la loro costruzione mediante un riscatto annuale.

Deliberano di indire per il giorno 21 dicembre alle ore 15 in Roma una riunione plenaria tra le precedenti deputazioni politiche, tutte le deputazioni provinciali interessate, tutti i principali comuni, le Camere di commercio e gli altri enti e le altre autorità che attendono dalla ferrovia Ascoli-Roma la risoluzione di un annoso quanto importante problema ».

Il trattato Italo-Brasiliano

RIO JANEIRO, 6.

(Ag. Ant.). — *Il Governo ha presentato all'approvazione del Congresso Federale il Trattato di lavoro recentemente stipulato tra l'Italia e il Brasile.*

L'on. Aroca in contravvenzione!

E' interessante il caso toccato al deputato popolare on. Guido Aroca, e che è così raccontato in un rapporto dei RR. carabinieri: « Verso le ore 12.35 di ieri il brigadiere dei RR. CC. Cadolino, insieme ad un appuntato ha constatato contravvenzione ad un signore che trovavasi sul predellino di una vettura tramviaria in via S. Basilio, linea 26. Lo sconosciuto si è rifiutato di pagare la contravvenzione e di dichiarare le proprie generalità. Alla insistenza degli agenti ha pronunciato parole oltraggiose, provocando le proteste del pubblico. Dietro sconosciuto allora ha dichiarato di essere il deputato Aroca Guido.

« I presenti all'incidente hanno più vivamente protestato contro il contegno del deputato, minacciandolo anche di bastonarlo. Gli agenti hanno dovuto proteggere il predetto deputato, che si è poi allontanato per altra vettura tramviaria. Il Comando della Divisione dei RR. CC. sta procedendo ad un'inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità ».

Ingente furto di dinamite a Livorno

LIVORNO, 7. — La scorsa notte alla nostra stazione centrale è giunto un convoglio di merci con sette carri spiombati. Da una prima verifica si è potuto constatare la mancanza di un collo di tessuti e di alcune cassette di dinamite per il peso complessivo di due quintali. Si sono subito iniziate le indagini per identificare i ladri e far luce su questo furto che non può non apparire strano e sospetto quando si pensi che gli ignoti malandrini in luogo dell'esplosivo avrebbero potuto estrarre dagli stessi carri spiombati merci di maggior valore, di più facile smercio e di più sicuro reddito.

Si è potuto accertare che il furto non venne consumato a Livorno ma durante qualcuna delle numerose soste fatte dal convoglio il quale proveniva da Segni ed era diretto a Deiva presso la Spezia.

L'Italia in Oriente

ATENE, 7.

Le notizie qui giunte intorno all'attitudine dell'Italia per la soluzione del conflitto greco-turco e in appoggio alla cooperazione politica inglese, sono state accolte con soddisfazione dalla stampa greca.

BUCCO.

Il gen. De Marinis a Roma

BERLINO, 17.

Si annunzia che il generale De Marinis, capo della missione militare italiana in Alta Slesia, partirà nei prossimi giorni per Roma, per riferire personalmente col Ministro degli Esteri marchese Della Torretta sulla situazione in Alta Slesia e sulla possibilità della partecipazione dell'Italia allo sfruttamento industriale di quella regione.

Dopo il ritorno del generale De Marinis, la Commissione economica italiana visiterà l'Alta Slesia per gettare le basi di un accordo con la Polonia.

Da Beuthen giunge notizia che i vastissimi possedimenti del conte Donnersmark sono stati venduti ad un consorzio inglese.

La salma del Sen. De Martino

BENGASI, 7. — La salma del senatore De Martino è stata imbarcata sul piroscafo *Tebe* diretto a Siracusa.

Alla cerimonia riuscita una imponente unanime manifestazione di compianto, erano presenti le autorità civili e militari e numeroso pubblico composto di indigeni e di italiani.

Osman pascià, pronunciò un nobile discorso rievocando l'opera del compianto governatore e riaffermando il profondo dolore del popolo arabo. Alla partenza del *Tebe*, le artiglierie spararono a salve.

* * *

NAPOLI, 7. — Sabato prossimo, a bordo di una nave da guerra, giungerà a Napoli la salma del compianto governatore della Cirenaica onorevole sen. Giacomo De Martino.

Ai solenni funerali che saranno fatti, interverrà oltre ad una larga rappresentanza del Ministero delle Colonie, lo stesso Sotto-segretario on. Venino.

Crisi comunale a Genova

GENOVA, 7. — L'Amministrazione liberale di Genova si trova in crisi per le dimissioni da assessore e consigliere comunale del marchese Stefanino Cattaneo Adorno. Le dimissioni stesse sono provocate da dissensi sorti da tempo in seno della Giunta circa l'opera svolta dal Cattaneo stesso in merito alla tassazione dei contribuenti, ritenuta da molti cittadini molto esosa. La crisi contenuta sino ad ora, è scoppiata con le dimissioni del Cattaneo, le quali sono irrevocabili, data la posizione ormai insostenibile che egli aveva in Giunta e in Consiglio. Le dimissioni sono state comunicate dal Cattaneo con lettera al Sindaco, per cui la cosa è ormai certa. Non è escluso che ad esse vengano dietro altre crepe in seno alla Giunta, la quale sino ad ora ha svolto nel modo migliore la sua opera, per quanto ostacolata da difficoltà di ogni genere.

Conferenza sulla Libia a Parma

PARMA, 7. — Il conte Annibale Grasselli-Barni — il fervente sostenitore dell'Italia in Africa — ha tenuto qui una bellissima conferenza di propaganda a favore della nostra colonia. Il pubblico numerosissimo, che gremiva la sala ha fatto in ultimo all'oratore una calda ovazione.

Un furto in casa dell'on Colosimo a Napoli

NAPOLI, 7. — Un grave furto è stato perpetrato in casa di S. E. Colosimo. Nella casa dell'autorevole parlamentare, l'altra sera fu constatata la sparizione di un cameriere nel quale la famiglia Colosimo riponeva la massima fiducia. Con l'infedele cameriere erano spariti tutti i gioielli e i contanti che si trovavano in casa, per un valore indubbiamente ingente, ma che non è stato ancora precisato, data l'assenza da Napoli di S. E. Colosimo, trattenuto a Roma dai lavori parlamentari.

Malgrado che la P. S. abbia incaricato delle indagini i più esperti funzionari e agenti, non si è riusciti ancora ad arrestare il ladro e a sequestrare la refurtiva.

Banche truffate per oltre un milione

NAPOLI, 7. — E' stato arrestato tale Giorgio Marchetti, fu Edoardo, da Roma, sotto il nome di marchese Carlo Saccone. Questo abilissimo « jongleur » di banca si ballottava con formidabile destrezza tra le truffe e il furto, assumendo aspetti molteplici e falsi nomi, e fabbricandosi documenti, riuscendo così a consumare truffe e collocare diversi assegni bancari in danno della Banca d'Italia e di altre banche. Il Marchetti era ricercato da tutte le questure, e oltre 10 mandati di cattura erano stati spiccati contro di lui, per truffe continuate in danno di diverse banche. Egli era stato condannato pure a tre anni di reclusione. Le truffe consumate dall'abile avventuriero, ammontano ad oltre un milione. L'autorità di P. S. intanto continua nelle attive indagini per assicurare alla giustizia anche i complici dell'abile truffatore.

Una caratteristica cerimonia in una galleria

FIRENZE, 7. — A S. Quirico di Vernio, domenica scorsa in occasione della festa di S. Barbara, per iniziativa della impresa per i lavori della direttissima Firenze-Bologna, il sacerdote Giovanni Petracchi celebrò una messa all'imbocco della grande galleria Vernio-Cantagallo-Montepiano. L'altare era stato eretto nell'interno della grande galleria, sfarzosamente illuminato per l'occasione. Alla caratteristica funzione intervennero in gran numero i minatori e gli altri operai addetti ai lavori, le autorità e le personalità del paese. Finita la cerimonia, venne servito un rinfresco, e poi gli intervenuti si recarono a visitare il percorso della galleria già costruito.

Fine misteriosa di due signore a Torino

TORINO, 7. — Una ben macabra scoperta ha fatto ieri la domestica Margherita Palmero entrando in un appartamento di via Nizza occupato dalla signora sessantacinquenne Carolina Cogo!

Distesa al suolo nella sala da pranzo giaceva, con la testa reclinata sul braccio destro, il cadavere della giovane signorina Rita Bordon; e abbandonata sul divano, cerea in volto, ma dall'aspetto calmo, la vecchia signora.

Dato l'allarme e accorsa la polizia, dopo le prime e sommarie constatazioni, si è supposto che la morte delle due disgraziate signore si dovesse a emanazioni di anitride carbonica provenienti dal tubo di una stufa collocata nella sala stessa; ma essendosi trovato su di un letto delle macchioline di sangue si è affacciata anche la ipotesi di un delitto, onde proseguono ora con maggiore alacrità le indagini per squarciare il fitto velo di mistero che avvolge ancora la fine delle due povere donne.

Il naufragio dell'"Eugenia,, fu doloso

NAPOLI, 7. — L'inchiesta sul naufragio del piroscafo *Eugenia* carico di merci, avvenuto nel settembre ultimo nelle acque di Ischia, ordinata dal Ministero della Marina e dalla Capitaneria del Porto ha assodato in linea generale, come da noi era stato preveduto che il sinistro fu doloso. Gli atti dell'inchiesta ieri stesso furono inviati al Procuratore del Re e contemporaneamente è stato trasmesso un dettagliato rapporto al Ministero della Marina.

Un circo equestre in fiamme

GENOVA, 6. — Il rinomato circo equestre dei fratelli Togni che da qualche tempo agiva a Ventimiglia è stato quasi distrutto da un violentissimo incendio.

Di undici magnifici cavalli che il circo possedeva cinque sono rimasti carbonizzati, tre sono stati abbattuti per sottrarli alle sofferenze di orribili ustioni, e gli altri tre giacciono in cattive condizioni.

I danni si fanno ascendere a centomila lire; senza contare però quell'immenso che ne hanno risentito i proprietari del Circo con la perdita di tanto materiale equino ammaestrato dopo lunghi anni di paziente lavoro.

Si fanno risalire le cause di così ingente danno a dolo e a bassa vendetta.

Un bigamo condannato ad Ancona

ANCONA, 7. — Al Tribunale si è discusso il processo a carico di certo Umberto Faggi imputato di bigamia. Egli aveva nel 1912 sposato a Trieste una giovane, certa Ludmilla Portet, che, allo scoppiare della guerra, abbandonò per venire in Italia, dove nel 1917 sposava un'altra donna, tal Maddalena Panteghini.

La prima moglie, finita la guerra, ricercò del marito, che dapprima si fece credere morto. Ma poi scoperto venne dalla moglie denunciato.

Il processo è stato movimentato, per le dichiarazioni fatte dalle due donne. Il Tribunale ha condannato il Faggi a 16 mesi, ridotti di 7 per ultimi indulti.

All'udire la condanna, le due donne scoppiarono in un dirotto pianto e si slanciarono ad abbracciare il marito, l'una a destra e l'altra a sinistra, finchè, sopraggiunti i carabinieri, trasportarono in carcere il Faggi.

Un parroco assassinato nel Salernitano

SALERNO, 6. — Presso San Cipriano Picentino a Vignale, è stato assassinato in circostanze misteriose il parroco don Samuele D'Alessio.

Da appena due mesi era stato inviato in quella frazione e nulla lasciava supporre che in così breve tempo egli avesse potuto seminar dell'odio.

Fiume e il tricolore

FIUME, 7.

Sul palazzo del Governo di Fiume era issata fin dalla data dell'armistizio la bandiera italiana. Le intemperie l'avevano logorata e ridotta a brandelli.

La notte scorsa ignoti, salendo sul tetto del Palazzo, servendosi delle impalcature esistenti per la rifazione della facciata, attaccarono all'asta una nuova bandiera.

Il Governo di Fiume, per quanto sorpreso dal fatto ingiustificato, non ha creduto per evitare incidenti, di insistere nell'ordine dato di farla togliere.

Qualche vivace discussione è stata provocata dagli elementi più accesi, ma l'ordine non è stato turbato.

Il Governo di Fiume ha segnalato l'incidente al Governo italiano.

Lenin per lo sviluppo dei traffici

BASILEA, 7. — Lenin pubblica sulla *Pravda* un articolo e sostiene la necessità di ravvivare i traffici con l'Europa. Il massimo e forse l'unico pericolo per un rivoluzionario sta nella esagerazione del rivoluzionarismo e nel dimenticare le condizioni oggettive di una applicazione vantaggiosa dei metodi rivoluzionari. Nel momento attuale noi dobbiamo attaccarci al ravvivamento del traffico interno ed esterno. Il commercio è l'anello della catena storica degli eventi e delle forme di transazione con la nostra opera socialista negli anni 1921 e 1922. Noi dobbiamo attenerci con tutte le forze aggrappati saldamente a quest'anello del commercio onde nel prossimo inverno avremo in mano tutta la catena, altrimenti questa catena non sarà in nostro potere. Atteniamoci al vecchio adagio russo: chi sta coi lupi deve urlare coi lupi. Il commercio, scrive Lenin, rappresenta l'unico possibile collegamento economico tra i molti milioni di piccoli contadini e la grande industria. In forza della sua potenzialità tecnica e della sua potente organizzazione, l'industria potrà fornire ai singoli contadini prodotti migliori e in maggior quantità. Noi ci siamo ritirati verso il capitalismo di Stato. Ma questa fu una ritirata moderata. Ora noi ci ritiriamo verso il commercio regolato dallo Stato. Si hanno già dei sintomi che ci fanno presagire prossima la fine di questa ritirata, sintomi che ci dicono che in un remoto avvenire ci attende la possibilità di sospendere questa ritirata. Quanto più noi eseguiremo questa ritirata col proposito cosciente tanto più presto ed energicamente potremo poi accingerci all'avanzata.

Le Borse chiuse per oggi

Oggi, ricorrendo Sant'Ambrogio, la Borsa di Milano ha fatto festa ed anche le altre Borse sono rimaste chiuse, seguendo l'esempio della prima.

The Marconi International Marine Communication Co. Ltd.

Ci telegrafano da Londra:

Il Consiglio di Amministrazione della Marconi International Marine Communication Company Ltd. ha deliberato, per l'Esercizio 1921, il pagamento di un acconto dividendo del 5 % meno l'Income Tax.

Londra, 5 Dicembre 1921.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile